



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Convivere degli Italiani di Zurigo

8-6-75

Ancora sulla scuola a Zurigo

Da mesi ormai dura un certo stato di tensione nella scuola statale della Casa d'Italia in Zurigo, e nelle due sedi periferiche di Affoltern e di Leimbach.

Tensione di assestamento e di rinnovamento che coinvolge responsabili, genitori, insegnanti, associazioni nello sforzo comune di rendere la scuola italiana all'altezza dei tempi, una scuola moderna, a "due uscite", per un servizio concreto all'emigrazione al di fuori di ogni manomissione o nazionalismo. Il Comitato di Coordinamento Consolare, tramite una sua commissione scuola, sta esaminando il problema nello spirito di piena collaborazione con insegnanti e genitori, ma anche molte altre associazioni sono impegnate nello sforzo di dare il proprio contributo al miglioramento didattico e sociale dell'unica scuola statale italiana in Svizzera.

In proposito il circolo "Trentini nel mondo", ha emesso un comunicato che ricalca nella sostanza un altro comunicato emesso dalla "Lega Siciliana" di Zurigo. Comunicato che riporta:

La Lega Siciliana ha appreso con viva preoccupazione che esiste una precisa intenzione di 'ridimensionamento' della scuola statale italiana di Zurigo, in seguito a manovre di taluni ambienti già identificati.

Tale 'ridimensionamento' costituirebbe la chiusura di cinque classi, con la pretestuosa motivazione che ciò dipenda dalle autorità scolastiche della città di Zurigo.

"La Lega Siciliana, considerata l'attuale recessione ed il numero sempre più crescente di rientri forzati di corregionali e di connazionali, ravvisa per contro in questa scuola una precisa esigenza insostituibile per la salvaguardia, non solo della lingua e della cultura italiane, bensì d'uno strumento che eviti il drammatico problema del reinserimento forzato del bambino nella propria terra d'origine.

"La Lega Siciliana è pertanto solidale con quelle forze d'emigrazione che per questi stessi motivi lottano per battere quest'ennesima prevaricazione di ambienti reazionari e disfattisti, contrari ad ogni iniziativa democraticamente gestita, e invita le autorità italiane ad un autorevole intervento per impedire che tali inammissibili soprusi avvengano".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Unità* di *Rome* del 8-6-75

La cifra più alta del dopoguerra

USA: i disoccupati salgono al 9,2%

WASHINGTON, 7

Il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti è salito nello scorso mese di maggio al 9,2 per cento, per complessive 8,5 milioni di unità. E' la cifra più alta del dopoguerra. Nel 1941 era stata registrata una quota del 9,9 per cento, su una forza lavoro totale di 55,9 milioni.

Secondo i dati forniti dal Dipartimento del lavoro in una statistica ufficiale, i disoccupati sono aumentati nel mese di maggio di altre trecentosessantamila unità. Anche il numero degli occupati è aumentato di trecentoventi-

mila, fino a un totale di 84,4 milioni. La forza lavoro è aumentata di seicentottantamila unità, fino a un totale di 92,9 milioni di unità.

Questi ultimi dati sono citati come un «segno positivo», al pari del fatto che vi è stato aumento di occupazione in cinquantaquattro delle 172 industrie contemplate nell'«indice di diffusione» del Dipartimento del lavoro.

Il tasso di disoccupazione per i lavoratori bianchi è aumentato fino all'8,5 per cento, mentre quello per i lavoratori negri è rimasto stazionario al livello del 14,7 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Quotidiano Romano* di *L'Espresso* del *10-6-75*

Dieci anni della «Carta Sociale Europea»

L'assillo per l'invadenza della crisi economica, praticamente in atto in tutti i Paesi, ha fatto passare quasi sotto silenzio il compimento del decimo anno della «Carta Sociale Europea». Ma i problemi immediati di natura economica non dovrebbero far dimenticare, per la loro reciproca connessione, i problemi sociali, come in genere tengono in evidenza le prospettive sociali. E il documento del Consiglio d'Europa, entrato in vigore il 26 febbraio 1965, rappresenta, appunto, uno strumento di elevazione sociale, importante non solo per le conquiste che ha consentito, ma anche per i progressi ulteriori che può assicurare al nostro continente. La validità di un testo internazionale, prima ancora che dal numero delle adesioni rimosse, la si giudica dal suo contenuto: e il contenuto della «Carta Sociale» rispecchia indubbiamente, pur entro limiti che furono subito evidenziati e talora esagerati, obiettivi ed

impegni specifici in ordine alla promozione umana e sociale del lavoratore, in base ai canoni dei diritti dell'uomo.

Il traguardo decennale offre quindi l'occasione di qualche, speriamo non inutile, considerazione. Un bilancio? E' sempre molto arduo in materie di questo genere. Oltre tutto, bisognerebbe possedere gli elementi per una analisi comparativa delle singole situazioni antecedenti e conseguenti. Discorso che, nel caso specifico, si farebbe anche più complesso per il fatto che, a causa della varietà dei livelli di sviluppo economico e sociale nei vari Paesi, è stato lasciato un certo margine di scelta nell'adozione degli articoli della Carta Sociale. Ci si deve quindi limitare a considerazioni generiche. E la prima è che il documento, formulato come trattato internazionale e quindi avente un valore obbligante, è applicato soltanto in dieci dei diciotto Paesi aderenti al Consiglio di

Europa. Non solo: anche là dove è applicato, non tutte le disposizioni sono effettivamente messe in pratica e non tutti gli impegni assunti vengono onorati. Ragione per cui gli appositi organismi — come risulta da un recente dibattito in seno all'Assemblea da parte della commissione per le questioni sociali — hanno proposto di rivolgere raccomandazioni agli Stati non pienamente adempienti perché si adeguino agli impegni assunti, e di invitare gli «assenti» alla ratifica del trattato. L'invito sembra destinato a non cadere nel vuoto: la Svizzera, per esempio, è sul punto di compiere il passo decisivo per l'adesione, e ciò non è senza significato, se si tiene presente che si tratta di un Paese a fisionomia confederale che rispecchia in piccolo la fisionomia stessa dell'Europa integrata, collocato nel cuore del continente e al centro di una sempre consistente presenza di lavoratori esteri. Altri Paesi mancanti all'appello sono il Belgio, il Lussemburgo, l'Islanda, la Grecia, Malta, l'Olanda, la Turchia.

Agli aspetti meno incoraggianti, occorre però aggiungere constatazioni positive: un miglioramento della protezione sociale si è effettivamente verificato, in senso generale e per quanto attiene a singoli punti, come per es. la regolamentazione della giornata lavorativa, l'impiego dei minori sottoposti agli obblighi scolastici, i preavvisi di licenziamento, la qualificazione professionale dei giovani ecc. Formano oggetto invece di maggior riluttanza le materie relative ai diritti sociali della donna, come la parità di remunerazione dei lavoratori e delle lavoratrici per identica attività.

L'alternarsi di luci e di ombre non pare sminuire la validità globale del passo compiuto in Europa dieci anni fa, anzi la mette maggiormente in luce.

Il carattere innovativo della Carta, subito identificato in punti in cui essa va più innanzi di altri documenti internazionali, non ha per-

cialmente del diritto di sciopero, sancito per la prima volta in un trattato internazionale. Oggi, di fronte all'abuso incontrollato che ha fatto dello sciopero — fortunatamente non dappertutto! — un mezzo ordinario di rivendicazione e per di più con colorazioni politiche, si sarebbe tentati di crollare il capo. In realtà la sfera fu collocata dalla Carta nel suo giusto contesto, al quale avrebbero bisogno di essere ricondotti i fenomeni degenerativi.

L'aspetto innovativo è riscontrabile, d'altronde, in altri settori, come per esempio le ferie pagate e la protezione dei migranti e delle loro famiglie.

La Carta Sociale, poi, fissa concreti diritti non affermati prima da altri testi internazionali. Come non ricordare i diritti della famiglia in quanto tale alla protezione sociale ed economica? Particolarmente qualificante ci sembra il diritto di esercitare un'attività lucrativa affermato per i cittadini degli Stati membri sul territorio di un altro Stato, stabilendo una serie di impegni: la liberalità nell'applicazione dei regolamenti, la semplificazione delle formalità riguardanti i lavoratori stranieri ed elasticità dei regolamenti che ne disciplinano l'impiego, la garanzia della non-espulsione, la parità di trattamento nelle condizioni di lavoro e di alloggio, il sostegno ai ricongiungimenti familiari.

Nè va trascurato lo sforzo per controllare l'applicazione delle norme mediante meccanismi sostanzialmente modellati su quelli della Organizzazione Internazionale del Lavoro, i quali hanno il non piccolo merito di associare rappresentanze delle categorie interessate.

In sostanza, anche senza soffermarci su altre esemplificazioni, la validità della Carta Sociale consiste nel suo situarsi sul piano dei diritti dell'uomo e nella volontà di far sì che mediante il lavoro progredisca nel singolo e nella collettività il senso della dignità uma-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA I

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

na. Questo è il « messaggio » che richiede di essere rinvigorito in occasione della tappa decennale. Proiettando nel tessuto sociale la concezione dei diritti umani, il Consiglio d'Europa ha compiuto un atto significativo, particolarmente congeniale alla sua missione di « coscienza critica » o « laboratorio delle idee ». Un atto che, dieci anni dopo, mantiene il suo pieno valore ed è augurabile raggiunga maggiori sviluppi, per una più accelerata integrazione dei popoli.

GIULIO NICOLINI

Il Ticino per riavere gli italiani

Piano degli operatori locali per invogliare il fine settimana oltre frontiera - il cambio sfavorevole della lira

La Svizzera ha ricevuto degli italiani. In questi giorni, che il Ticino ha visto finire la sua estate, si sta già pensando al ritorno. La Svizzera ha ricevuto degli italiani. In questi giorni, che il Ticino ha visto finire la sua estate, si sta già pensando al ritorno. La Svizzera ha ricevuto degli italiani. In questi giorni, che il Ticino ha visto finire la sua estate, si sta già pensando al ritorno.

Ieri consumi

La settimana della fine ha visto i consumi in un'ottica di bilancio. I consumi sono stati buoni, ma non eccezionali. La settimana della fine ha visto i consumi in un'ottica di bilancio. I consumi sono stati buoni, ma non eccezionali.

La settimana della fine ha visto i consumi in un'ottica di bilancio. I consumi sono stati buoni, ma non eccezionali. La settimana della fine ha visto i consumi in un'ottica di bilancio. I consumi sono stati buoni, ma non eccezionali.

La settimana della fine ha visto i consumi in un'ottica di bilancio. I consumi sono stati buoni, ma non eccezionali. La settimana della fine ha visto i consumi in un'ottica di bilancio. I consumi sono stati buoni, ma non eccezionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *Milano*

del

8-6-75

«Nostalgia» in Svizzera per il nostro turismo

Il Ticino si organizza per riavere gli italiani

Piano degli operatori locali per invogliare il fine settimana oltre frontiera - Il cambio sfavorevole della lira

Dal nostro inviato

Lugano, 7 giugno

La Svizzera ha nostalgia degli italiani. In particolare ce l'ha il Canton Ticino. Fino a due anni orsono gli italiani che a migliaia, soprattutto nei giorni di festa, superavano i valichi doganali erano accolti nel vicino Cantone con interesse, ma qualche volta anche con fastidio. La loro propensione agli acquisti era bene accettata; non altrettanto quella certa loro esuberanza tanto in contrasto con l'educazione ed il riserbo elvetici.

Poi, dalla primavera del '73, lentamente ma inesorabilmente l'afflusso di italiani ha preso a diminuire. L'unica causa è stata il progressivo deprezzamento della lira, sul mercato interno e quel che è peggio nel rapporto di cambio con le altre monete. Le 150 lire sufficienti ad acquistare un franco all'inizio del '73, oggi sono diventate 250 (salvo fluttuazioni più gravose per la lira).

Altri consumi

Lo slittamento della lira ha costretto i potenziali turisti italiani a dirottare verso consumi più urgenti quel denaro che prima destinavano alle gite di fine settimana, il nuovo rapporto di cambio poi ha fatto perdere quell'interesse che, con la possibilità di acquistare a buon mercato sigarette, benzina, cioccolato ed altri beni di consumo, invogliava gli italiani alle escursioni oltre confine.

Il nuovo corso della lira ha così danneggiato gli italiani ma anche gli svizzeri e soprattutto i ticinesi. E se

loro moneta possono criticare se stessi e deboli governi italiani, gli svizzeri non sanno neppure con chi prendersela. In un certo senso sono «vittime» della loro laboriosità e della loro buona amministrazione. E' certo che questa nuova situazione ai ticinesi non piace, l'economia elvetica, nel complesso è solida, ma quella ticinese va perdendo colpi.

Gli operatori economici, con il patrocinio della Camera di Commercio e degli enti per il turismo e delle autorità comunali e cantonali, hanno perciò messo a punto un piano per un rilancio di una «certa idea del Ticino» in Italia. Un piano, e lo diciamo tutto sommato con ammirazione, tipicamente «ticinese»: nessuna richiesta diretta di aiuti ai pubblici poteri; nessuna sollecitazione di sgravi fiscali per rendere più competitivo il turismo locale; nessuna falsa «svendita» a prezzi bassi di beni di consumo.

Piuttosto un richiamo alle virtù tipiche della comunità, l'industriosità, una maggiore collaborazione tra quanti esercitano la stessa attività economica, l'impegno a contenere i prezzi entro i limiti minimi consentiti dalle spese, un servizio più accurato. Insomma uno sforzo collettivo per una maggiore efficienza, in modo che il turista si renda conto che il soggiorno è costoso perché lo insieme è veramente di qualità.

A questo si aggiungono alcune agevolazioni di carattere tecnico, ad esempio lo abbinamento al posto dell'albergo, a prezzi forfettari, degli esercizi sportivi, dall'ippica alla vela ad altri

canto loro stanno spendendo somme notevoli per depurare quasi tutto il lago di Lugano, in modo da renderne le acque balneabili e per migliorare tutta la viabilità.

Non sappiamo quale risultato pratico possano avere queste iniziative: un tempo si diceva che il commercio non segue la bandiera (ed in genere i sentimenti o le idee) ma il listino dei prezzi. E i prezzi oggi nel Cantone sono piuttosto elevati,

«Piccola isola»

In ogni modo ci sembra di dover rilevare quanto affermano uomini politici e di cultura del Cantone. Il Ticino conta 270 mila abitanti di lingua italiana: una piccola isola nel gran mare degli svizzeri tedeschi, che costituiscono il settanta per cento della popolazione elvetica. E a questi 270 mila svizzeri italiani — alcuni dei quali amano ricordare che i loro antenati combatterono a Bellinzona in difesa del ducato di Milano contro i tedeschi — farebbe piacere che le loro cittadine e i loro alberghi fossero più frequentati da «connazionali» che da «zurighesi».

Il ricordo sarà forse interessante in questo momento di crisi ma non c'è parso interessante, o insincero, Piero Scanziani, direttore con Giancarlo Vigorelli de «La Europa letteraria artistica», quando, cercando di interpretare lo stato d'animo dei suoi concittadini ci ha dichiarato: «Se pote' e, venite a trovarci spesso; noi ticinesi siamo ambasciatori dell'Italia in terra elvetica».

Alfonso Izzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

8-6-75

Successo dell'azione dei comunisti e delle organizzazioni sindacali e democratiche

Ritorno in massa dalla Francia dei nostri emigrati per votare

Le grandi fabbriche metallurgiche hanno già concesso un congedo elettorale con garanzia del posto di lavoro al ritorno - Petizione di donne ai governi italiani e francese - Una rivista cattolica: «Non date il voto a chi vi ha costretti a emigrare»

dal nostro corrispondente

PARIGI, 7

Un dato è sicuro: nonostante le difficoltà di ogni genere che hanno sempre reso drammatica per i nostri emigrati la esigenza del loro diritto al voto, difficoltà rese più dure in questo periodo di crisi economica, migliaia e migliaia di lavoratori italiani residenti in Francia torneranno in patria il 15 giugno per votare. Questa certezza risulta dalla coscienza politica dell'importanza del voto, dalla partecipazione di uomini, donne, giovani alle decine e decine di manifestazioni organizzate nei centri di emigrazione con lo aiuto dei compagni francesi, delle organizzazioni sindacali, delle organizzazioni popolari e di massa come l'«Amicale franco-italiana»; risulta dalle richieste sempre più numerose che giungono ai nostri consolati, dalle centinaia di lettere che i nostri connazionali hanno scritto agli amici e familiari rimasti in Italia per annunciare il loro arrivo e soprattutto per indicare a chi, forse, ha una coscienza meno acuta della necessità di una profonda democratizzazione della vita del nostro Paese, per quali vie passa la lotta del popolo italiano contro i tentativi di discriminazione e di divisione, per quali vie passa la vittoria dei diritti di quei milioni di cittadini che sono stati costretti negli anni del monopolio del potere, a cercare lavoro all'estero nelle condizioni che tutti sanno.

L'emigrazione italiana in Francia è ormai, come si dice, «vecchia emigrazione»: e tuttavia una delle ragioni fondamentali che spinge questi connazionali a rispondere generosamente ad ogni consultazione elettorale (generosamente perché non è facile, né privo di rischio, lasciare il posto di lavoro anche soltanto per pochi giorni) è che la lunga lontananza dal paese di origine non ha mai indebolito il loro attaccamento alla madre patria, la loro coscienza di essere parte integrante del popolo italiano. Anzi, se mai, questa coscienza è aumentata in una duplice lotta: come emigrati, per la difesa dei diritti civili e sociali di cui tanto si è parlato alla recente Conferenza nazionale della emigrazione dove il governo ha fatto numerose promesse per ora non mantenute; come operai, inoltre, che dividono le speranze e le aspirazioni della classe operaia francese.

Dei nostri emigrati in generale, in Francia o in Belgio, in Germania o altrove, Gian Carlo Pajetta aveva detto un giorno che erano la parte più avanzata e più cosciente della classe operaia italiana. Ed è vero: le loro multiformi esperienze in condizioni quasi sempre dure hanno dato a questi uomini, a queste donne, a questi giovani una esemplare coscienza nazionale e internazionalista, una comprensione più larga dei loro stessi problemi. Essi incarnano veramente l'Europa di domani, quella Europa dei lavoratori di cui aveva parlato la Conferenza dei Partiti comunisti dell'Europa capitali-

stica tenutasi a Bruxelles nel gennaio del 1974 e incarnano al tempo stesso l'Italia antifascista, democratica, moderna nel senso di un Paese che ha, per la sua collocazione geografica ed economica, un ruolo importante da svolgere come tramite tra l'Europa industrializzata e i paesi mediterranei in via di sviluppo.

I lavoratori emigrati vogliono che la loro difficile esperienza non vada dispersa e serva anzi al nostro Paese; e vedono dunque nella loro partecipazione alla consultazione elettorale una ragione decisiva per far avanzare la democrazia in Italia. Ma, come dicevamo, le difficoltà sono sempre più ardue: e per superarle s'è rivelata preziosa l'azione del PCF, dei sindacati, delle organizzazioni di massa in Francia. E' per loro iniziativa che i Consumi della regione parigina, dell'Est, del Sud-Est, del Mezzogiorno francese, dove più forte è la concentrazione della mano d'opera italiana, sono stati invitati a cooperare per facilitare il maggiore afflusso dei nostri connazionali alle elezioni del 15 giugno. E' per loro iniziativa che il deputato comunista Odra ha chiesto al sottosegretario Dijoud che agli emigrati italiani venga concesso il viaggio gratuito non soltanto in territorio italiano, come già prevedono le nostre leggi, ma anche in territorio francese. E' a partire dalla loro azione che il padronato delle grandi fabbriche siderurgiche dello Est ha concesso un congedo (con garanzia del posto di lavoro al ritorno) per coloro che si recheranno in Italia a votare.

Al tempo stesso l'azione del PCI in Italia affinché i consoli facilitino l'impegno civico dei nostri emigrati, la partecipazione di deputati comunisti alle manifestazioni organizzate in Mosella, nell'Isère, nella regione parigina, nelle Bouches du Rhone ha scosso vecchie remore e preparato il terreno ad una intensa partecipazione al voto della nostra emigrazione in Francia: basti citare i comizi tenuti nell'Est dal compagno Conti, pre-

sidente della Regione umbra, dal deputato della Puglia Gramigna nell'Isère, dalla deputata Ciai a Bagnolet (periferia parigina), che hanno visto la partecipazione di centinaia e centinaia di nostri connazionali decisi a dare il loro contributo per una nuova avanzata dell'Italia democratica e antifascista.

Né va dimenticato, fatto assai nuovo e segno di una evoluzione interessante del mondo cattolico, l'appello pubblicato dalla rivista cattolica dell'emigrazione italiana in Francia. Questa rivista, «La missione», ha scritto: «Andate a votare in massa e votate per chi promuove gli interessi reali del Paese... Non date il voto a chi vi ha costretti ad emigrare e non ha mai fatto nulla per voi, né a chi continua a sfruttarvi, né a chi vi fa sentire "stranieri" quando rientrate in Italia...».

A Bagnolet, nel corso della manifestazione organizzata dalla «Amicale franco-italiana» nel quadro dell'«anno della donna», centinaia di italiane immigrate coi loro sposi,



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal

confrontate ogni giorno, da lunghi anni, alla dura vita in un paese straniero, hanno sottoscritto una petizione ai governi francese e italiano che è la sintesi della duplice lotta di cui parlavamo più sopra, come emigrati e come membri della comunità lavoratrice francese.

Dopo avere ricordato che sul 578 mila italiani in Francia le donne sono 242 mila e i bambini al di sotto dei 16 anni 130 mila, la petizione chiede al governo francese la garanzia dell'impiego, le indennità di licenziamento concesse ai lavoratori francesi, la pensione nei limiti di età riconosciuti in Italia e che sono diversi da quelli francesi, la attribuzione di borse universitarie e l'aumento del numero delle borse di studio nelle scuole secondarie, i vantaggi sociali di cui godono i lavoratori francesi ecc.; al governo italiano la petizione chiede una vera

LL

assistenza sociale e culturale, leggi per valorizzare la lingua e la cultura nazionale, le assicurazioni sociali vigenti in Francia per i militari rimasti in Italia; ai due governi, infine, è chiesto un viaggio annuo gratuito fino al luogo di origine, un viaggio gratuito ad ogni consultazione elettorale, l'integrale applicazione delle norme comunitarie sull'eguaglianza dei diritti dei lavoratori europei.

Ma la lotta essenziale viene condotta, in questi giorni, in direzione del padronato francese per ottenere un congedo con garanzia del posto di lavoro: perché questo, nel clima di crisi e di licenziamenti così sensibile anche in Francia, è decisivo per una grande partecipazione dei nostri emigrati al voto del 15 giugno. E qui, ripetiamolo, si rivela prezioso l'intervento dei deputati comunisti, delle associazioni e organizzazioni sindacali

e di massa francesi e italiane. Gli italiani, in definitiva, accogliendo questi loro connazionali, debbono sapere che la loro presenza è un atto civico che ha un doppio significato politico e umano, perché è il frutto della loro maturità politica e dell'impegno fraterno e disinteressato delle forze democratiche francesi che hanno ottenuto le garanzie necessarie alla tutela del lavoro dei nostri emigrati che si assentano temporaneamente per esercitare il loro diritto di voto.

Ogni « treno rosso » è una testimonianza di fedeltà nazionale e di internazionalismo, è un messaggio, dunque, che va accolto come una prova ulteriore della volontà dei nostri emigrati di far avanzare il Paese sulla strada della democrazia, dell'unità nazionale e dell'antifascismo.

Augusto Pancaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'ESPRESSO

Ritaglio dal Giornale

di

Milano 8-6-75

FARNESINA

Il valzer degli ambasciatori

Il terremoto diplomatico è stato deciso in segreto fra Moro, Rumor e Fanfani. Scopo: consolidare la Dc

Roma. Il movimento diplomatico annunciato all'inizio della scorsa settimana (che è uno dei maggiori di questo dopoguerra) è stato improvvisamente deciso giovedì 23 maggio in un vertice a tre fra Moro, Rumor e Fanfani. Gli stessi maggiori interessati, vale a dire il segretario generale Roberto Gaja e il direttore generale degli affari politici Roberto Ducci, destinati rispettivamente alle ambasciate di Washington e di Londra, hanno appreso ufficialmente il loro spostamento solo a cose fatte.

A rendere necessaria la complessa operazione entro la fine di giugno era intervenuto nelle scorse settimane un fatto nuovo: e cioè l'annuncio che l'attuale ambasciatore italiano a Washington, Egidio Ortona (che avrebbe dovuto andare in pensione nel prossimo settembre), aveva deciso di accettare l'offerta di un gruppo industriale privato e chiedeva quindi di essere sostituito entro giugno. Altre volte, però, scadenze egualmente perentorie erano state aggirate dalla volontà dei ministri degli Esteri democristiani di rimandare al più tardi possibile un movimento diplomatico impegnativo. Se in questa occasione Rumor, Fanfani e Moro hanno deciso di agire rapidamente ed in profondità, questo è dipeso, a giudizio di molti, dal desiderio di portare a termine l'operazione prima delle elezioni politiche del 15 maggio.

Per quanto riguarda gli spostamenti e le scelte effettuate, il loro significato viene giudicato in maniera diversa a seconda del punto di osservazio-

ne. Un primo aspetto infatti è che la nomina più importante, vale a dire l'attuale ambasciatore a Londra, Raimondo Manzini, alla segreteria generale, rappresenta al tempo stesso una restaurazione e una normalizzazione. Al contrario di Gaja che, sia pure attraverso pseudonimi, aveva in più occasioni partecipato direttamente al dibattito di politica estera, prendendo posizioni molto nette su alcuni temi fondamentali (l'alleanza atlantica, l'integrazione europea, eccetera), Manzini è infatti una figura più classica di fun-

zionario. Questo è probabilmente anche il motivo per cui, una volta deciso l'invio di Gaja a Washington, non s'è pensato di sostituirlo con colui che per le sicure capacità professionali e intellettuali, poteva apparire come il successore naturale, Roberto Ducci.

Un secondo aspetto degli spostamenti è però anche il desiderio di una totale ripresa di controllo da parte della Dc sui vertici della Farnesina. Manzini non ha infatti mai nascosto la propria vicinanza alla Dc, anche se dopo esser stato per molti anni vicino a Fanfani, si è negli ultimi tempi più legato prima a Giuseppe Medici e poi a Mariano Rumor. Infine, l'allontanamento di Gaja e di Ducci rappresenta indubbiamente un annacquamento dell'impegno europeistico dell'Italia.

Le perplessità maggiori sono tuttavia non di carattere politico ma di natura funzionale. Tanto Gaja quanto il nuovo ambasciatore a Mosca, Enrico Aillaud, sono infatti quasi alla fine della loro carriera e andranno in pensione tra meno di due anni: in tal modo, avendo ritardato troppo a lungo un movimento per molti aspetti indispensabile si è finito per mandare nelle capitali delle superpotenze due uomini che appena avranno superato il periodo di ambientamento dovranno prepararsi a lasciare il posto. Un discorso simile vale per Mario Vinci che viene rinviato alle Nazioni Unite, dopo essere stato a Mosca solo un anno e mezzo, suscitando così le perplessità sia dei dirigenti sovietici che dei maggiori esponenti dell'Onu. Infine, c'è da domandarsi perché Gerolamo Messeri sia stato destinato ad un'ambasciata non certo secondaria come quella di Ankara. La spiegazione di molti è che l'ex consigliere politico di Fanfani ed ex senatore democristiano, che i giornali avevano attaccato per taluni suoi atteggiamenti come ambasciatore in

Portogallo, servendosi di un documento riservato della Farnesina, aveva minacciato di portare in tribunale non solo chi lo aveva criticato, ma lo stesso ministero degli Esteri.

Un'ultima osservazione è che il movimento non risolve tutti i problemi sul tappeto. Eugenio Plaja, che abbandonò l'Onu per assumere la direzione generale degli affari politici, ha accettato questo posto solo con la promessa di Rumor di essere spostato nel prossimo gennaio alla delegazione italiana a Bruxelles in sostituzione di Giorgio Bombassei, che dovrà lasciare il posto per raggiunti limiti di età. Per quella data sarà andato in pensione anche Cesidio Guazzaroni, direttore generale degli affari economici. A gennaio del '76 il secondo e terzo incarico della Farnesina saranno quindi nuovamente scoperti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 9-6-7

ester.

conferenza internazionale del lavoro/programma d'azione sociale della cee

(ansa) - ginevra, 9 giu - il programma d'azione sociale lanciato dai "nove" del mercato comune e' piu' attuale che mai, tenuto conto delle nuove prospettive emerse sul mercato del lavoro in seguito alla recessione economica. fra alcuni giorni, infatti, il consiglio dei ministri sociali dei "nove" si riunira' per la terza volta dopo il lancio del programma per esaminare la situazione di 4,5 milioni di disoccupati che conta attualmente la comunita', ha annunciato a ginevra il vice-presidente della cee, patrick j. hillery, intervenendo oggi al dibattito generale della conferenza internazionale del lavoro.

nell'esporre il punto di vista della cee sui problemi del lavoro in discussione in questa sede, hillery ha detto che la cee si preoccupa attualmente di aumentare in misura considerevole le attivita' del fondo sociale europeo per poter condurre azioni a lungo termine nel settore dell'impiego dei giovani lavoratori, i piu' colpiti dalla crisi, e in favore di altre categorie di lavoratori colpiti dalla recessione.

nell'occuparsi della raccomandazione sui lavoratori migranti all'esame della conferenza, il vice-presidente della comunita' dei "nove" ha detto che la commissione si propone di presentare quanto prima al parlamento europeo un documento sui principi di base che i paesi membri dovranno osservare per quanto concerne le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori migranti. questi principi di base saranno poi ripresi in una "carta" che costituirà il "codice" al quale si dovranno ispirare le legislazioni dei paesi membri. questi principi sono stati da lui elencati: eliminazione progressiva di qualsiasi discriminazione; eguaglianza degli uomini e delle donne; ambiente

di lavoro piu' umano; sicurezza d'igiene e protezione della salute sul luogo di lavoro; sviluppo della formazione professionale.-

h 1814 bm/ph

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

9-6-75

Investimento per 150 miliardi di lire

Una grande diga in Nigeria sarà costruita dagli italiani

E' stato firmato ieri a Sokoto, in Nigeria, un contratto del valore di circa 150 miliardi di lire, fra la «Sokoto-Rima Basin Authority» (del governo nigeriano), la Società «Impresit» del Gruppo Fiat e la sua affiliata nigeriana «Impresit Bakolori» per la realizzazione del più grande progetto agricolo finora attuato nel continente africano. Si tratta di costruire una diga sul fiume Sokoto alta circa 50 metri, lunga oltre 5 chilometri con un lago artificiale di 450 milioni di metri cubi interamente destinati all'irrigazione. Ai piedi della diga una centrale idroelettrica fornirà l'energia necessaria per l'irrigazio-

ne e per le esigenze industriali e civili del comprensorio in modo da rendere coltivabile un territorio di 30 mila ettari. Il completamento dei lavori è previsto per il 1980 ed entro quell'anno saranno esportati dall'Italia in Nigeria macchinari e materiali per circa 300 miliardi di lire, aprendo importanti linee di esportazione ai nostri prodotti anche dopo il completamento dei lavori.

Le opere necessarie comprendono 2000 km. di canali di irrigazione e di drenaggio, mille km. di strade, 100 chilometri di argini di protezione, stazioni di pompaggio, abitazioni per gli agricoltori, centri d'assistenza

tecnica, scuole di addestramento. Sono inoltre previste industrie per la trasformazione e la conservazione dei prodotti agricoli.

Erano presenti alla firma del contratto il ministro federale dell'agricoltura maggiore generale E. O. Ekpo, il direttore federale del ministero Bukar Shaib, il Presidente e il direttore generale della «Sokoto-Rima Basin Authority» Muazu Lamido e Alhaji Kaita. Da parte italiana il nostro ambasciatore a Lagos Luigi Gasbarri, l'amministratore delegato dell'Impresit Giuseppe Fulcheri, l'amministratore delegato dell'«Impresit Bakolori» Enrico Tasso.

La realizzazione di un progetto così ambizioso conferma la volontà della Nigeria di attuare il «decollo» economico. La chiave che dovrebbe spalancare al Paese africano i cancelli di un più fiorente futuro si chiama «Terzo piano nazionale di sviluppo». Come è stato pubblicato sull'inserito di 12 pagine che «La Stampa» ha dedicato venerdì alla Nigeria, le tre forze che fanno di questo Paese quella che è stata definita una «potenziale potenza» sono: il petrolio, una intelligente ed ambiziosa strategia economica, il fatto che un africano su quattro è un nigeriano.

Il contratto firmato a Sokoto appartiene chiaramente alla seconda forza e si inserisce nel grande mosaico del piano di sviluppo nigeriano: investimenti globali fra il 1975 e il 1980 per 48 miliardi di dollari contro poco più di 7 effettuati dal piano precedente (1970-1974); raddoppio del prodotto nazionale

lordo, ai prezzi correnti, che dovrebbe arrivare nel 1980 ad oltre 30 miliardi di naire (la moneta della Nigeria che vale 1045 lire); aumento di oltre il 30 per cento nel reddito individuale che è oggi uno dei più bassi in Africa: da 200 naire dovrebbe salire a 274; aumento delle esportazioni di petrolio dagli attuali otto-nove miliardi di dollari a 16-17; aumento delle importazioni da due a 11 miliardi di dollari.

Queste «cifre da fantascienza» sono possibili (e pensabili) per le maggiori entrate petrolifere che costituiscono ora l'85 per cento di quelle nazionali. Le esportazioni di grezzo fruttarono alla Nigeria nel 1974 oltre cinque miliardi di naire, otto miliardi di dollari.

Nella molteplice strategia economica, l'agricoltura ricopre un ruolo di primo piano, poiché è sempre stata la voce principale dell'economia nigeriana. Essa offre occupazione e procura alimenti alla popolazione e materie prime alle industrie. Qualsiasi sforzo inteso a migliorare il tenore di vita non deve, quindi, prescindere dallo sviluppo agricolo al quale sono stati destinati dal Piano 2 miliardi 200 milioni di naire.

Il progetto di Bakolori è importante non soltanto per la sua dimensione, ma perché sarà realizzato in stretta collaborazione fra italiani e nigeriani a tutti i livelli, adottando una moderna tecnologia destinata ad accelerare i tempi di realizzazione: nei sei anni di lavori previsti si avvicenderanno oltre mille ingegneri, agronomi, meccanici, tecnici e specialisti italiani assieme a circa 8 mila tecnici e operai nigeriani. La grandiosità dell'opera prevede addirittura la costruzione di una nuova città per ospitare i tecnici e le loro famiglie

e assicurare condizioni di vita confortevoli: dalla scuola, alla ricreazione, all'assistenza medica ecc.

Contemporaneamente allo studio e alla progettazione dei lavori iniziati nel 1973, l'Impresit realizzava una prima fattoria agricola per verificare le possibilità di coltivazione nella zona che si trova nel Nord della Nigeria, quasi al confine con il Niger.

Alla progettazione delle opere contribuiscono la «Nuova Castoro» e lo studio Lotti di Roma e all'organizzazione operativa partecipano la «Borini Prono» di Torino e la «Federici» di Roma. Alla società che l'Impresit ha costituito in Nigeria per la realizzazione dei lavori partecipa, come coazionista, lo stesso governo federale. Una testimonianza in più del prestigio di cui godono i costruttori italiani in Nigeria, una garanzia per nuove possibilità di lavoro alle nostre imprese nel piano di sviluppo impostato dal Paese.

Renzo Villare



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere dello Sport Milano del *9-6-25*

**Arrestate due eritree
per vilipendio
della nazione italiana**

Due ragazze eritree particolarmente suscettibili sono state arrestate dalla Volante. Anche il loro accompagnatore, un pugliese, è finito a San Vittore. Ieri notte, poco prima delle 2, gli agenti di una « pantera » hanno bloccato in piazza Cordusio, dopo un brevissimo inseguimento, una « Citroën » con a bordo Kahsal Azier e Fortuna Selum, entrambe di 23 anni residenti all'Asmara, e Domenico Amendolare, di 32 anni, originario delle Puglie e a Milano senza fissa dimora.

Di fronte alla richiesta di esibire i documenti le due eritree hanno dato la stura a una lunga serie di contumelie contro la polizia prima e contro il Paese ospite poi. Solidale con loro, l'Amendolara ha tentato anche di farle scappare: motivo per cui è finito in prigione per favoreggiamento personale e resistenza mentre le sue due amiche sono state tratte in arresto per oltraggio a pubblico ufficiale nonché calunnia e vilipendio della nazione italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di *Roma*

del *9-6-25*

Presentato il volume

«Ambasciate italiane nel mondo»

Venezia, 8 giugno

Il segretario generale della Fondazione Cini, prof. Vittorio Bianca, l'ambasciatore Roberto Ducci, il presidente della Siae, Valentino Rompiani, e il prof. Italo Siciliano hanno presentato a Venezia, sottolineandone il valore culturale, il secondo volume dell'opera «Ambasciate d'Italia nel mondo», di Maria Pia Vecchi con l'introduzione dell'ambasciatore Roberto Ducci. «Qualche profano — ha detto la Vecchi — può credere che le ambasciate non meritino attenzione. I profani le ritengono centri snobistici e scarsamente utili, sopravvivenza di una tradizione ormai superata; ad altri, competenti, ed a me visitatrice, esse sono apparse autentici centri di italianità nei vari paesi del mondo».

Maria Pia Vecchi che ha curato personalmente testi e fotografie di questo secondo volume sulle ambasciate d'Italia, è autrice di altre opere tra cui una sulla Polonia e un'altra sulla Romania».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

9-6-75

INDUSTRIA

100 mila operai italiani senza lavoro

Crisi del settore tessile in Europa 320 mila licenziamenti in 2 anni

BRUXELLES, 6. — Sono oltre 320.000 gli operai del settore tessile - abbigliamento che tra il 1972 ed il 1974 sono stati licenziati nelle industrie del Mercato Comune Europeo. Nel comparto tessile sono 180.000, in quello dello abbigliamento centoventimila. In particolare le industrie italiane hanno licenziato nel biennio considerato 20.000 operai, ma vi sono attualmente circa 100 mila lavoratori sotto cassa integrazione ed una cinquantina di industrie che si trovano sull'orlo della chiusura. Nell'ambito europeo i licenziamenti hanno colpito 158

mila persone in Germania, 117.000 nel Regno Unito, 8.000 in Irlanda, 16.000 nei Paesi Bassi e 6.000 in Danimarca.

Ciò nonostante l'industria tessile comunitaria rappresenta ancora il 9 per cento circa della produzione industriale totale, in termini di valore aggiunto. Sul piano regionale la sua importanza è notevole, poiché i 3/4 degli stabilimenti di questa industria sono concentrati in un numero limitato di regioni nelle quali occupano fino al 30 per cento della popolazione attiva. Ma da molti anni l'industria tessile

comunitaria è in crisi trovandosi di fronte a vari problemi. Il consumo di fibre tessili progredisce ad un ritmo leggermente inferiore a quello del reddito individuale e la domanda di capi d'abbigliamento aumenta attualmente del 3 per cento all'anno. Le importazioni in questo settore sono cresciute del 45 per cento nel biennio considerato e in particolare quelle provenienti dall'Asia sud-orientale e da alcuni paesi latino americani, a prezzi inferiori del 30-45 per cento a quelli dei prodotti analoghi di fabbricazione europea.

In questo contesto si colloca la decisione della commissione della Cee approvata a Ginevra il mese scorso, di controllare le importazioni di 22 prodotti tessili, chiedendo agli Stati membri di comunicarle, entro i primi dieci giorni di ogni mese, il prezzo, la quantità e l'origine delle importazioni dei prodotti in questione. Questa decisione, rispecchia la preoccupazione della commissione di mantenere competitiva l'industria tessile europea e di garantire l'occupazione dei quattro milioni di lavoratori di questa industria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

9-6-75

In un messaggio a Callaghan

Rumor: uno stimolo per l'unità europea

A seguito del risultato positivo del referendum inglese sulla permanenza nella Comunità europea, il ministro degli Esteri on. Rumor ha inviato al segretario di Stato agli affari esteri Callaghan il seguente messaggio: «I risultati del referendum britannico, che confermano il definitivo inserimento della Gran Bretagna nella Comunità europea, costituiscono un motivo di vivissima soddisfazione per il Governo italiano che è sempre stato convinto assertore della necessità politica della partecipazione britannica al processo di unificazione europea. Il voto popolare inoltre conferma la scelta politica del Parlamento inglese che già in precedenti occasioni si era espresso a favore dell'entrata e della permanenza della Gran Bretagna nella Comunità.

«Le istituzioni comunitarie escono rafforzate dalla scelta degli elettori inglesi e sono convinto che essa costituisce un valido stimolo per proseguire con maggiore impegno sul difficile cammino dell'unità europea.

«Nel manifestare l'espressione delle più vive felicitazioni formulo l'augurio di un sempre più costruttivo contributo della Gran Bretagna alla realizzazione degli obiettivi comunitari».

Il governo indifferente di fronte alle gravi difficoltà dei nostri connazionali

BELGIO: GARANTIRE AGLI EMIGRATI IL RIENTRO IN ITALIA PER VOTARE

Forti difficoltà per i disoccupati, quest'anno più numerosi che mai - Lunghe file e grande disagio per il rinnovo del passaporto mentre il Consiglio non si decide ad assumere personale supplementare - La massiccia campagna politica sviluppata dal PCI nei principali centri industriali

DALL'INVIATO

BRUXELLES, 8 giugno. L'Italia Express delle 18.20 parte ogni sera da Bruxelles per Milano con due vagoni supplementari già da due settimane. Una parte della grande colonia italiana in Belgio, nonostante le difficoltà oggettive e quelle interposte dal governo italiano, sembra aver fretta di prendere le ferie quest'anno, di lasciare l'incertezza primaverile e di tornare in Italia ad esercitare il loro più elementare diritto democratico non mancano. C'è da dire però che i lavoratori hanno trovato le direzioni delle fabbriche abbastanza disposte a concedere le ferie anticipate: si spera in un rallentamento della fase recessiva verso la metà di luglio, quindi sarà tutto di guadagnato avere una parte della manodopera già di ritorno in quel periodo.

Ma le maggiori difficoltà le hanno incontrate i disoccupati, più numerosi che mai quest'anno fra i nostri emigrati. Se un disoccupato non si presenta infatti ogni giorno al timbre del cartellino all'ufficio del lavoro, perde l'indennità di disoccupazione e tutti i diritti connessi: come assistersi, dunque, per cinque, sei, o anche più giorni, per occor-

renza della penisola e torna- re? Solo dopo numerose iniziative delle organizzazioni democratiche e soprattutto della Federazione comunista in Belgio, che hanno interessato sia l'ambasciata sia il commissario italiano alla CEE Spinnelli, il ministro del Lavoro belga ha assicurato che ai disoccupati italiani saranno garantiti alcuni giorni di «libera uscita» attorno al 15 giugno. A questo punto si è posto, come al solito, il problema dei passaporti. Davanti a tutti i nostri consolati nelle principali città si formano da quasi un mese, come interminabili per il rinnovo, il fenomeno scatto, puntuale, ogni estate, quando viene il momento di andare in ferie. Quest'anno si aggiunge in più, la scadenza periodica di numerosi passaporti e la affluenza degli elettori. I consolati, che di solito assumono personale speciale per i periodi di punta, quest'anno, chissà perché, non si accingono a farlo.

Le associazioni e i partiti democratici hanno telegrafato al sottosegretario Granelli: il compagno Lizzero ha presentato un'interrogazione in Parlamento: ma le cose continuano a peggiorare. C'è gente che perde giornate di lavoro prima di arrivare davanti allo sportello: il diritto di voto, anche in questo modo, è messo in pericolo. Sembra un paradosso: lo emigrato, che è stato costretto a lasciare il suo Paese, è disposto ad addossarsi anche quest'altro sacrificio, le spese (il viaggio fino alla frontiera) la

luppo economico diverso, che tenga conto di questa unica, preziosa materia prima, di cui l'Italia è stata sempre troppo generosa esportatrice: il latore.

Per questo oggi tanti dei 60 mila elettori italiani che vivono in Belgio affollano il consolato e le stazioni, affrontano le difficoltà, anticipano le ferie, si preparano a votare. Come voteranno? Non facciamo trionfalismi, dice il compagno Rotella, segretario della Federazione del PCI in Belgio, lasciamo parlare i fatti. Le altre forze politiche italiane organizzate fra gli emigrati, la DC e il PSI, di solito tirati in periodo elettorale, sono state praticamente assenti dalla campagna e

è, sì, un suo arduo, ma un- che un fondamentale dovere democratico. Ma l'Italia ufficiale, quella prodiga di frasi solenni e di demagogici luoghi comuni, e per essa le nostre autorità di governo, sembrano indifferenti a queste decine di migliaia di voti, pronti ad addrittura ad ostacolare nella pratica, l'esercizio di questo fondamentale diritto: dovere da parte di decine di migliaia di suoi cittadini.

Ma perché tanto interesse, insolito fra gli emigrati per una consultazione regionale e amministrativa? Molti elementi si sommano, ma uno prevale: c'è la coscienza che qualcosa si può cambiare oggi in Italia, che il momento è propizio, e che dunque occorre fare qualcosa subito, anche da qui. La spinta più forte che ha allargato questa presa di coscienza, il detonatore che ha fatto cadere rapidamente anche le incertezze e le perplessità di molti giovani, i diciottenni nati e cresciuti qui e che d'improvviso devono esprimersi su un Paese che conoscono solo dai racconti familiari, è stato il peso della crisi economica e la ondata di licenziamenti che ha scaricato sugli emigrati in tutti i settori dell'industria.

La grande campagna politica che le organizzazioni e i partiti democratici, il PCI soprattutto, hanno svolto attorno alla conferenza nazionale dell'emigrazione, ha fatto comprendere a molti, anche fra i più giovani, che il vero obiettivo è quello di un



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 9-6



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

Ritaglio del Giornale

lettorale di quest'anno. Sfiducia, o paura di presentarsi al giudizio, o situazioni contingenti, il fatto è che il dibattito, il confronto, la propaganda, la mobilitazione e l'interesse per queste elezioni sono stati quasi esclusivamente suscitati dal PCI.

Assemblee di lavoratori italiani sono state tenute in tutti i principali centri industriali del Belgio, dalla zona mineraria di Winterslag a quella siderurgica di Liegi, da Charleroy a Mons, a Herstal, spesso con la partecipazione di dirigenti nazionali e di parlamentari comunisti.

Decine di feste dell'Unità, circa duecento riunioni di casseggiato, un intenso lavoro «porta a porta» soprattutto nella capitale, 50 mila pezzi di propaganda distribuiti, la presenza permanente di nostri compagni alla partenza del treno per l'Italia, diffusione di volantini e comizi volanti nel mercato domenicale di Anderlecht, a Bruxelles; il bilancio dell'ultimo mese e mezzo è importante, e i segni si vedono sulle facce stanche dei compagni, ma anche nei risultati già ottenuti. Il tesseramento al PCI ha raggiunto i 2.269 iscritti rispetto ai 2.316 del dicembre '74; i reclutati sono 300, in maggioranza giovani e donne. Mai, a questa data, la Federazione aveva raggiunto simili importanti traguardi.

C'è stata poi la grande campagna capillare e di massa delle «lettere all'Italia». Ogni

compagno, ogni simpatizzante, ogni elettore del PCI è stato invitato a «votare due volte»: una il 15 giugno, un'altra con il contributo dato alla conquista di un voto in più per il PCI scrivendo a un amico incerto, a un parente, alla famiglia rimasta al paese. I nostri compagni sono andati casa per casa a portare i fascicoli di lettere, a discuterne il contenuto, a fare insieme la lista degli amici comuni a cui mandare la lettera e a calcolare il costo dei francobolli. E' stato un successo inatteso: solo le lettere controllate, cioè quelle raccolte e messe materialmente nella buca dai compagni incaricati di questo lavoro, sono state 7.849. Ciò significa che in tutto sono partite almeno, dal Belgio, diecimila lettere ad altrettante famiglie italiane con l'invito a votare per il PCI. Già sono arrivate numerose risposte: spesso, un commovente ringraziamento per la solidarietà, per l'aiuto del compagno lontano.

Ora, non resta che partire. Nelle sezioni, distribuiti gli ultimi volantini, visitate le ultime famiglie, si prepara la bandiera rossa da far sventolare dal finestrino del treno, lungo il percorso dal nord all'estremo sud dell'Europa, perchè anche dai «treni rossi» la voce degli emigrati gridi la loro volontà di cambiare.

Vera Vegetti

VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino

del 9-6-75

Tra gli emigrati in Svizzera Contratti capestro o un amaro ritorno

(Dal nostro inviato speciale)

Zurigo, giugno.

Mentre il costo della vita aumenta, le paghe degli operai diminuiscono. Fenomeno, quest'ultimo, che avviene soprattutto nel settore dell'edilizia, ma che si sta generalizzando anche agli altri. I dipendenti delle varie ditte ricevono una lettera nella quale si dice all'incirca questo: « Dall'inizio del prossimo mese siete licenziato, perché il lavoro è diminuito; però, se volete restare, possiamo anche tenervi, ma a condizioni diverse, queste: ecc. ecc. ». In genere la paga cala di un franco, un franco e dieci, su 8,80 o 13 a seconda della categoria. Certe ditte, come la Manetsch di Littau, aggiungono altre clausole capestro, assolutamente in violazione del codice svizzero delle obbligazioni che regola il rapporto tra dipendente e datore di lavoro, come questa: « Non saranno pagate festività infrasettimanali, ferie, gratifiche ».

Ecco l'aspetto più grave della recessione svizzera. Decine di migliaia di stagionali stranieri hanno perduto il lavoro, sono rimpatriati a mani vuote, senza assicurazione sulla disoccupazione, senza assistenza malattie; e gli stranieri che rimangono, anche i domiciliati che dovrebbero essere considerati come svizzeri, sono bersagliati con le riduzioni sulla paga, le minacce di licenziamento. Siamo al mercato nero della manodopera. Gli operai, pur di non perdere il posto, chinano la testa, accettano, firmano le copie delle lettere che le ditte gli hanno inviato, per l'accettazione di quelle condizioni da sopruso.

Pietro Macaroni, 40 anni, da Teramo, sposato con due figli, in Svizzera dal '62, domiciliato, dipendente della impresa Feba, dice: « L'anno scorso prendevo 13 franchi all'ora, come ferraiuolo. Mi hanno scritto proponendomi dal primo gennaio un franco e dieci in meno. Io mi sono guardato intorno, ho cercato, ma ovunque mi si offriva di meno e allora ho dovuto subire. Però non ho firmato la lettera e loro, tacitamente, mi hanno ridotto la paga come prospettato ».

« Nelle aziende si va diffondendo un clima di soperchierie, dice Giuseppe Bosa, vicepresidente del sindacato dei lavoratori cristiano-sociali della Svizzera, che abita a Winterthur. Razionalizzano gli impianti e riducono il personale, eliminando soprattutto quelli che vengono definiti i rami secchi, persone anziane, soggetti che non godono buona salute, in altre parole i casi sociali. Cioè la razionalizzazione consiste soprattutto in una pressione sui lavoratori attraverso la minaccia. La Franke A. G. di Aarburg, apparecchiature sanitarie, alla fine del '74 ha licenziato 120 dipendenti su 1200 e tre mesi fa voleva operare una nuova riduzione del 6 per cento. Siamo riusciti a impedirglielo, ma ha ottenuto questo: un aumento della produzione del 6 per cento e una diminuzione dell'assenteismo del 10,3 per cento. Significa che la gente, per paura di essere licenziata, lavora ad un ritmo più intenso e va in fabbrica o in cantiere anche se ha la febbre ».

Per la verità non si punta quest'arma della minaccia e del licenziamento soltanto sugli stranieri, talvolta ci vanno di mezzo anche gli

svizzeri. La Züblin, una delle più grosse imprese edili, ha assunto 15 lavoratori di una ditta che era in chiusura e subito dopo ne ha licenziati 15 dei propri, stranieri e svizzeri, scegliendoli fra i meno validi per età e costituzione fisica.

Precarietà

Comunque il pericolo maggiore lo corrono gli stranieri. Con una circolare del 19 dicembre '74, ribadita da una altra del 30 aprile scorso, il ministero del Lavoro e la polizia federale degli stranieri hanno congiuntamente fissato una graduatoria delle precedenza nei licenziamenti: gli ultimi a perdere il posto sono gli svizzeri.

Alla precarietà del posto di lavoro fa specchio la scarsa assistenza di cui godono gli stranieri. Frontalieri e stagionali non possono assicurarsi contro la disoccupazione e i residenti lo possono fare soltanto dopo due anni. Questo tipo di assicurazione è poi ben poca cosa: offre dal 65 all'85% del salario a seconda della categoria e dello stato di famiglia, per soli quattro mesi; inoltre per godere del diritto bisogna essere assicurati già da sei mesi.

Ezio Canonica, presidente dell'Unione sindacale svizzera, dice: « Stiamo facendo ogni sforzo perché i danni della recessione cadano il meno possibile sui lavoratori. C'è già stato un grosso salasso negli stagionali che, rientrati alla fine del '74, non sono tornati. Speriamo non si debba arrivare ad una partenza di massa dei lavoratori stranieri. Una certa speculazione padronale indubbiamente c'è, tuttavia non



Ministero degli Affari Esteri

2

RAS **D** si deve generalizzare; resta comunque il fatto che i lavoratori sono impauriti». «Noi, continua, insistiamo perché la recessione sia combattuta con una politica atta a promuovere l'esportazione e con l'intervento di nuovi investimenti per evitare anche che subentrino dei tracolli di reddito i quali poi determinerebbero la recessione nel settore del consumo che ora è relativamente contenuta. Infine, per arrivare al pieno impiego cerchiamo di ottenere la riduzione delle ore di lavoro (se ne fanno 44 o 45 la settimana) e l'anticipo del pensionamento (adesso si va in pensione a 65 anni)». Una battaglia che sarà senza dubbio dura visto che delle due parti ora sono all'attacco soprattutto gli imprenditori.

Nelle scuole

Anche altri, oltre ai sindacati svizzeri, si battono per i lavoratori stranieri: il Patronato Acli e la Federazione Colonie libere. Antonio Mammi, segretario generale delle Acli per la Svizzera spiega che non di rado devono assistere dei lavoratori nelle vertenze con ditte che non mantengono i loro impegni. Le Colonie libere, nate nel '27 da gruppi di antifascisti fuoriusciti, sono andate via via potenziandosi. Oggi sono 122 e si occupano dei diritti degli emigrati all'estero in appoggio ai sindacati, fanno pressione sul governo italiano perché cerchi di ottenere la piena occupazione in Italia evitando l'emigrazione; promuovono corsi professionali e stampano un settimanale, *Emigrazione italiana*.

Gianfranco Bresadola, presidente della Federazione delle Colonie libere, domiciliato, mi spiega che uno dei problemi che sorge a causa della recessione è quello dei bambini. In Svizzera ci sono 170 mila figli di emigrati, tra zero e sedici anni, di cui 120 mila in età scolastica. Tutti ragazzi che hanno difficoltà ad inserirsi fra gli altri per questione di lingua e perché per loro, figli di operai, la scuola non corrisponde al modello socio-culturale in cui sono cresciuti. In base a una legge italiana del marzo '71 si tengono in Svizzera dei corsi con insegnanti italiani per figli di emigrati, corsi che danno diritto a un titolo di studio equipollente a quelli italiani. Ma le sovvenzioni sono scarse, il corpo insegnante insufficiente e, di conseguenza, l'insegnamento

inadeguato. E invece ora più che mai i bambini dovrebbero essere in grado di poter rientrare in Italia e continuare gli studi nelle nostre scuole senza subire choc.

Un esempio delle difficoltà che i bimbi italiani incontrano nelle scuole svizzere: in venti Cantoni i figli degli emigrati rappresentano il 16,05 per cento mentre nelle classi speciali per bambini menomati i figli degli emigrati sono il 20,46 per cento. Troppo spesso un bimbo viene spedito nelle classi differenziali solo perché incontra difficoltà dovute alla lingua.

Secondo Bresadola alle molte insidie che minano il cammino dei lavoratori stranieri se ne aggiunge un'altra: la recente istituzione di una nuova categoria di lavoratori temporanei, i cosiddetti «Kurzarbeiter», che dovrebbero rimanere in Svizzera non più di dodici mesi, con permesso non rinnovabile (ragazze alla pari, studiosi, tecnici, ecc.) con un contingente limitato, nel '75, a 5 mila unità. «Il pericolo è che questo numero si allarghi per farci entrare altre categorie con la conseguenza di ottenere una forte rotazione di manodopera che lavora un anno e poi scompare, senza cioè poter accampare diritti. Sarebbe un'altra forma di sfruttamento degli stranieri, dalla quale bisogna ben guardarsi».

Remo Lugli

SOCIALI

CIO VII

Ritaglio dal Giornale

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE della SERA

di

Milano

del

9-6-75

UNA PRECISA SCELTA DEL CANTONE SVIZZERO

Il Ticino rilancia i rapporti con l'Italia

Il calo dell'interscambio turistico ed economico degli ultimi mesi dipende dalle variazioni monetarie non dai legami di amicizia sempre molto solidi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Ascona, 7 giugno.

Nel corso di una conversazione lo scrittore e giornalista ticinese Piero Scanziani, direttore di «Europa letteraria e artistica», ha affermato che il Canton Ticino, in cui l'italiano colto trova infiniti richiami, è il paese che più di tutti al mondo spende molta parte delle sue entrate per la difesa della lingua e della cultura italiana tramite l'insegnamento. Ogni ticinese paga annualmente circa 2.135 franchi al fisco cantonale, e 656 di questi franchi vanno alla istruzione, che rappresenta il miglior mezzo per conservare la sua italianità.

Sono elementi significativi per comprendere lo stretto legame che intercorre tra Canton Ticino e Italia; e che una visita di alcuni giorni ha confermato ad alcuni giornalisti italiani invitati dalla Camera di commercio di Lugano.

Il sindaco di Chiasso Bernasconi ha detto che dai 1346 abitanti del 1860, si è giunti a tutto aprile 1975 a 8.766 abitanti così ripartiti: 4.661 svizzeri e 4.105 stranieri, tra i quali sono compresi 1.495 italiani, dipendenti dallo stato italiano (dogana ferroviaria, posta, pubblica sicurezza).

A sua volta, il nostro vice console a Chiasso, Giuseppe Dispenza, nel suo breve saluto agli ospiti, ha sottolineato l'apporto degli italiani all'ingrandimento della cittadina elvetica, mettendo l'accento sul fatto che giornalmente ben 14 mila frontalieri comaschi passano la frontiera per lavorare nel Ti-

cino, e auspicando un sempre maggiore incremento degli scambi fra quest'ultimo e l'Italia.

Anche l'ex consigliere di stato Arturo Lanfranchi, in un discorso pronunciato a Bellinzona durante un ricevimento in municipio, ha messo l'accento sull'apporto del lavoro italiano in Canton Ticino e sulla necessità di operare insieme per il progresso delle rispettive genti. Tutto ciò spiega perché la camera di commercio di Lugano ab-

bia avvertito l'opportunità di organizzare un incontro fra stampa italiana e gli operatori economici e turistici ticinesi, mentre si registra un calo nell'interscambio economico e turistico tra Canton Ticino e Italia dovuto a cause estranee alla tradizionale amicizia.

Amicizia che non è stata incrinata nemmeno da eventi sui quali si è soffermato il direttore dell'ente ticinese per il turismo, Marco Solari, quando ha dichiarato: «per rendere gradevole il soggiorno ci vuole anche l'elemento umano, la cortesia, anzi la cordialità verso l'ospite. E mi colpiscono le parole molto semplici, ma assai dure, di chi mi disse ieri: «ma voi svizzeri non volete bene agli italiani, fate perfino le votazioni per cacciarli via, vi fanno comodo unicamente come turisti. Siate certi, ci sono state votazioni di cui noi ci vergogniamo profondamente. Il nostro sistema di democrazia diretta dà la possibilità a qualsiasi gruppo di esprimersi in forma anche clamorosa. Bastano infatti 50 mila firme per proporre una modifica di legge o della costituzione. Ma

la cocente sconnata degli xenofobi, vistosa soprattutto nel nostro cantone, ha umiliato chi ha lanciato le aberranti proposte».

Se, come ha precisato il dottor Solari, gli ospiti italiani sono stati quasi 190 mila nel 1973, e 160 mila nel 1974, e gli arrivi sono diminuiti da 110 mila nel 1973 a 90 mila nel '74, la recessione trova la sua origine nella crisi del dollaro e nel susseguente cambio sfavorevole franco-lira. Ma vista la situazione cioè un aumento di quasi l'80 per cento del valore del franco, rispetto alla lira in due anni, si può affermare — ha continuato il dottor Solari — che la recessione poteva essere ancora più marcata. Se non lo è stato, è perché il Canton Ticino conserva malgrado tutto, un'attrattiva turistica che il cambio sfavorevole ha intaccato solo parzialmente.

Fulvio Campiotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Opinione* **EUROPÉ** di *Bruxelles* del *9/10-6-75*

M. WALKHOFF DEMANDE UNE REVISION DU SYSTEME DES ECOLES EUROPEENNES

BRUXELLES (EU), lundi 9 juin 1975 - La Commission parlementaire des Affaires culturelles et de la Jeunesse, de sa propre initiative, élaboré un rapport sur le "système des écoles européennes." Le rapport présente M. Walkhoff (socialiste), spécialiste dans le domaine de l'éducation, s'attaque à "l'aspect fermé" des écoles européennes. Trois problèmes essentiels sont examinés : la suppression des discriminations en matière d'adhésion, la situation juridique des enseignants et les réformes pédagogiques, administratives et institutionnelles. La session plénière du Parlement discutera mardi 17 juin à Strasbourg ce rapport.

Chaque année, les écoles européennes doivent refuser un nombre considérable d'enfants dont les parents n'appartiennent pas aux catégories qui, selon le statut des écoles européennes, peuvent faire valoir un certain droit à l'inscription au cours. Les restrictions, imposées par le statut des écoles européennes étaient, au début, admissibles pour des raisons matérielles et de fonctionnement. Mais la croissance du nombre de ressortissants de la CEE qui se déplacent à l'intérieur de la Communauté et s'établissent dans un des pays membres ne permet plus de maintenir des règles d'inscription rigides. Les écoles européennes devraient, le plus possible, faire bénéficier les enfants des migrants de leur expérience européenne en matière d'éducation. Tout de même, souligne M. Walkhoff, ce sont les administrations nationales des pays membres où vivent ces migrants qui resteront, en premier lieu, responsables pour l'instruction des enfants des migrants. Pour le rapporteur il faudra assouplir les critères d'admission et construire d'autres écoles européennes où cela s'avère nécessaire.

--- /:L

Comme M. Hougardy l'avait déjà proposé dans un rapport en 1971, M. Walkhoff demande de subordonner les écoles européennes à la Communauté. Jusqu'à présent, elles tombent sous la compétence des Etats membres. Cette situation ne permet pas d'adapter facilement et, au moment opportun, les programmes, les règlements internes etc... Durant la discussion du rapport, la commission parlementaire des Affaires culturelles et de la jeunesse avait proposé que la Commission européenne se charge de la direction des écoles européennes. Mais la Commission a estimé qu'un contrôle plus rigoureux des écoles européennes par les inspecteurs nationaux de l'éducation et une redistribution des pouvoirs aux différents niveaux (Conseil supérieur, Conseil pédagogique, etc.) apporterait déjà une amélioration sensible dans la direction des écoles. Le rapporteur de son côté, a considéré que de telles mesures ne constitueraient qu'une solution transitoire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il

Globo

di

Roma

del

10-6-75

A Roma dal 23 giugno

Congresso su "Organizzazione del lavoro,"

AL Palazzo della Civiltà del Lavoro avrà inizio il 23 giugno, con un discorso di la Ricerca Scientifica e apertura del Ministro del Tecnologica On. Pedini, il congresso internazionale promosso dall'Istituto di Studi sul Lavoro per sottoporre al dibattito di un largo pubblico di dirigenti d'azienda sindacalisti di parte datoriale e dipendenti, studiosi di diritto del lavoro, sociologia, psicologia del lavoro e relazioni industriali italiani e stranieri le conclusioni cui sono pervenuti gli oltre cento componenti degli otto gruppi di studio attraverso i quali, sin dal gennaio 1974, si è articolata la ricerca dell'ISL sul tema «Per una nuova concezione dell'organizzazione del lavoro».

I risultati del congresso contribuiranno alla redazione del rapporto finale al Governo: un rapporto i cui fini sono simili a quelli del noto «Rapporto Sudreau», recentemente rimesso in Francia al Presidente Giscard d'Estaing mentre l'area di interesse non coincide completamente, perché tratta nel modo più ampio e dialettici organizzazione del lavoro, con delle nuove concezioni, non solo nelle aziende ma anche nelle pubbliche amministrazioni e solo di conseguenza affronta la tematica della riforma dell'impresa, di una nuova teoria dell'azienda e del processo produttivo e dei procedimenti amministrativi, ecc.

I relatori previsti, dopo

il Ministro, sono: l'avv. Santoro presidente dello ISL; il dott. Simoncini, vicepresidente del CNEL; il dott. Bagna, presidente della CIDA; il prof. Invernizzi, per la presidenza dell'AIDP; il sig. Gentili, del consiglio di fabbrica della Olivetti; il dott. Della Croce, del direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil; il prof. Cataldi, studioso di scienza dell'amministrazione e presidente della Corte dei Conti; il dott. Fantoli direttore della Arpes; il dott. Palladini, direttore del Servizio Problem del Lavoro della Confindustria; il dott. Sambucini, della Federazione Dipendenti Statali; il dott. Cappellina e il dott. Sciacchero, direttori del personale e del servizio sindacale del Gruppo Glaxo; il prof. Odescalchi, presidente della Società Italiana di Ergonomia; il prof. Napoletano, presidente del Cento Studi di Diritto del Lavoro; mr. Lagrange, relatore generale del Comitato Consultivo del Presidente della Repubblica francese per la riforma dell'impresa Nalder, esperto inglese di (Comité Sudreau); mr. pianificazione aziendale; mr. Weisz già Assistant Secretary of State al ministero del Lavoro USA e professore di economia del lavoro alla Hopkins University di Baltimora, direttore della Divisione Relazioni Industriali dell'OCSE (OECD); il prof. Gerhard Leminsky, dello Istituto di sociologia della Confederazione sindacale della RFT.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del 10-6-75

Disoccupazione controllata

Parlare di disoccupazione in questo rovente clima elettorale è forse rischioso. Anche la disoccupazione viene strumentalizzata. Le esagerazioni sul numero dei disoccupati infiorano molti discorsi elettorali. Qui vogliamo fare il punto, senza drammatizzare né sdrammatizzare il fenomeno; senza metterci né a destra né a sinistra; senza essere né ottimisti né pessimisti. Lasciamo parlare le cifre, evitando di sforzarne il significato, al solo scopo di informazione obiettiva.

La fonte più seria e più sicura (esamineremo anche le altre) è quella delle indagini sulle forze di lavoro eseguite trimestralmente dall'Istituto Centrale di Statistica.

Le ultime cifre disponibili riguardano il gennaio 1975: esse ci dicono che il numero dei disoccupati è all'incirca uguale a quello dell'anno precedente: 603 mila nel gennaio 1975 contro 600 mila nello stesso mese del 1974; molti di meno dei 747 mila del 1973 e specialmente dei 998 mila di dieci anni addietro. Quindi non si può parlare di aumento dei disoccupati, fra i quali si comprendono le persone che hanno perduto una precedente occupazione e quelle che sono alla ricerca di un primo impiego. Aumentano invece le persone occupate a orario ridotto: erano 376 mila nel gennaio 1973, sono salite a 410 mila nello stesso mese del 1974, per elevarsi a 569 mila nel gennaio di questo anno.

Il Mezzogiorno — questo sempre povero Mezzogiorno! — presenta un'incidenza par-

ticolarmente grave con quasi la metà (47,4 per cento) di tutti i disoccupati dell'Italia. In Campania, con il 9 per cento di abitanti sul totale dell'Italia, i disoccupati raggiungono il 16 per cento. E' un dato preoccupante, che può spiegare la «rabbia» dei disoccupati scoppiata recentemente a Napoli. E' grave senza bisogno di esagerarne la dimensione. In detta occasione si è parlato, per la sola città di Napoli, di 350 mila fra disoccupati e sottoccupati; nella statistica dell'Istat sono stati registrati 119 mila fra disoccupati e sottoccupati per tutta la Campania.

Se è vero che il Mezzogiorno è quello che paga il più alto contributo alla disoccupazione, è però da rilevare che quando si confronta il periodo di un ventennio addietro con quello degli ultimi anni, si constata in questa area un notevole aumento di persone occupate; la spinta all'industrializzazione, seppure moderata, ha offerto alle maestranze del Sud una maggiore possibilità di lavoro e di occupazione. E' questo un risultato che è documentato in modo certo da un'apposita indagine predisposta dal professor De Meo, presidente dell'Istituto Centrale di Statistica.

Un'altra fonte sulla disoccupazione è costituita dalle iscrizioni presso gli uffici di collocamento del Ministero del Lavoro, delle persone in cerca di un impiego. Le obiezioni riguardanti queste statistiche sono ben note; ad ogni modo valgono per misurare, se non l'entità, l'andamento da un periodo all'altro.

Le ultime cifre che si conoscono riguardano la fine del mese di marzo, ed elevano il numero degli iscritti presso detti uffici a 1.090.000, con una riduzione di diecimila unità rispetto al mese precedente. Ma sono tutti veramente disoccupati? Il Ministero del Lavoro ha svolto una indagine per conoscere meglio il valore di questi dati. Ne è risultato che il 38 per cento degli iscritti nelle liste di collocamento è di «difficile collocamento». Le categorie di coloro che sono ritenuti tali, comprendono anzitutto le persone che presumibilmente sono occupate e quelle che si iscrivono per «ragioni amministrative» (per ottenere esoneri, sgravi o godere di determinati vantaggi). Per la Campania, tutta la regione, su 213.000 iscritti, quelli di difficile collocamento rappresentano il 46 per cento.

Da un'altra recente indagine sulla occupazione nella grande industria (imprese con oltre 500 dipendenti) eseguita dall'Istituto Centrale di Statistica, si apprendono alcuni risultati molto interessanti. Eccoli, in breve: 1) gli operai occupati nell'ultimo anno (gennaio 1975 rispetto a gennaio 1974) sono aumentati dello 0,5 per cento; 2) le ore lavorate per settimana sono scese in media da quaranta a trentanove; 3) il lavoro straordinario è diminuito dal 4 al 3 per cento sul totale delle ore lavorate; 4) il guadagno medio mensile è aumentato del 2,2

per cento, quindi pari circa all'aumento del costo della vita.

Il dato più grave della situazione odierna è quello che risulta dalle ore pagate dalla Cassa Integrazione Guadagni per i dipendenti delle aziende in difficoltà. Sono cifre paurose: da 20 milioni di ore autorizzate nei primi quattro mesi del 1974, siamo saliti a 95 milioni di ore nello stesso quadrimestre di quest'anno, escluso il settofe dell'edilizia. Per l'ultimo mese, quello di aprile, il numero di ore integrate si è circa sestuplicato. Quindi non vi è nessun miglioramento nelle industrie, specialmente in quelle, più colpite, della meccanica, dei tessili e della chimica, cioè le industrie fondamentali della nostra economia.

Queste cifre significano che circa il 2,2 per cento degli addetti alla grande industria usufruiscono della Cassa Integrazione. Va riconosciuto che i lavoratori pagati dalla Cassa sono da considerare, agli effetti produttivi, per l'economia nazionale, altrettanti disoccupati, da aggiungere a quelli che risultano dalle indagini sulle forze di lavoro.

Riassumendo la massa di dati disponibili dalle varie fonti esaminate, possiamo concludere: 1) la disoccupazione vera e propria (persone senza impiego in cerca di lavoro) è stata contenuta e, praticamente non ha subito nessun aumento nel corso degli ultimi dodici mesi, ed è anzi sensibilmente diminuita rispetto a due anni e dieci anni addietro; 2) la disoccupazione è assai più grave nel Mezzogiorno; 3) tuttavia si è avuta dal 1951 al 1975 in quest'area una maggiore disponibilità di posti di lavoro nell'industria, nel tempo stesso che si è ridotta l'emigrazione dei meridionali verso le altre regioni e all'estero; 4) il contenimento del numero di disoccupati è stato ottenuto per varie vie: diminuzione delle ore di lavoro (lavoratori sottoccupati), riduzione del lavoro straordinario e, principalmente, con il largo concorso della Cassa Integrazione Guadagni. Se si considerano l'ampiezza e gravità della crisi economica (anche mondiale), la maggiore debolezza della struttura economica dell'Italia, l'eccedenza «storica», congenita della mano d'opera del nostro Paese, si deve concludere che la consistenza della disoccupazione, nelle sue attuali dimensioni, pure se notevole, è stata sinora mantenuta in limiti tollerabili. Ma dev'essere tenuta continuamente sotto vigilie controllo, perché costituisce per il nostro Paese il problema principale dal punto di vista strettamente umano e il fondamento della pace sociale.

GUGLIELMO TAGLIACARNE

Vicino ai migranti

I «tipi» di una presenza della Chiesa - Spazi per l'associazionismo

di ANTONINO DENISI

TRINITA' D'AGULTU, 9 giugno. Le Chiese locali del Sud sono chiamate a fare di più ed operare per una pastorale organica e rinnovata nel mondo dell'emigrazione. E' questa l'indicazione di fondo, emersa nel quarto incontro dei delegati regionali UCEI (Ufficio centrale emigrazione italiana) convenuti a Trinita' d'Agultu, in Sardegna, per esaminare le prospettive pastorali che si aprono nella Chiesa dopo la conferenza nazionale dell'emigrazione. La partecipazione delle missioni cattoliche e delle associazioni di da-esse promosse all'assistenza romana, pur avendo apprezzato ai problemi culturali ed a quelli socio-economici, ha avuto un taglio specificamente cristiano, sottolineando il giudizio del Vangelo e la testimonianza dei missionari per integrare il quadro delle aspirazioni e dei reali bisogni dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie.

Si tratta ora di trarre le conseguenze operative sul piano pastorale di questa impostazione, alla luce degli interventi che si sono avuti in sede di conferenza. I delegati, sacerdoti e laici, hanno

convenuto che la presenza della chiesa nel mondo migrante, sia all'estero che sul territorio nazionale, debba caratterizzarsi sempre più come azione di settore della pastorale del mondo del lavoro ed in stretto collegamento con essa. E questo anche come conseguenza della presa di coscienza di una profonda unità sociale e di gruppo manifestatasi negli ultimi tempi tra gli emigranti.

Tale unità, oltre a mettere in evidenza una precisa concezione teologica, può rappresentare un valido antidoto contro la funzione di divisione tra gli oppressi che l'emigrazione pare destinata a creare, o comunque a sottolineare ed a perpetuare. L'unità ottenuta, senza sacrificare nulla della propria identità umana e religiosa, anzi, conquistata nel dialogo e nella disponibilità alla collaborazione, è segno della presenza di Cristo e condizione di efficacia per una maturazione globale che prelude al superamento delle mortificazioni fin qui subite ed alla promozione di una superiore liberazione dalle strettoie della classe di appartenenza.

in alcuni...

«... questa prospettiva sono stati analizzati gli spazi che restano aperti al libero associazionismo, al di là delle collocazioni politiche e sindacali che sembrano voler totalizzare in questo momento la rappresentanza degli emigranti, per la soluzione dei problemi tuttora aperti nel mondo delle migrazioni. Anche se sono i politici a fare le leggi ed i sindacati a stipulare i contratti, alle associazioni resta sempre quella funzione di stimolo e di attenzione alle esigenze globali che non si esauriscono solo nel momento della rivendicazione e della pressione politica.

In questo senso la fioritura dell'associazionismo tra gli emigranti, non può essere messa in discussione e tanto meno liquidata senza impoverirli degli strumenti attraverso i quali deve continuare l'adeguamento alla nuova realtà

e la maturazione del mondo dell'emigrazione. Un contributo determinante in questo senso l'hanno dato all'estero le missioni cattoliche ed all'interno le iniziative regionali come il CRAIES (Centro regionale assistenza agli immigrati ed emigrati sar-

di) in Sardegna, il SRES (Servizio regionale agli emigrati siciliani) in Sicilia, le Comunità braccianti di Puglia e le altre associazioni promosse dalla maggior parte delle diocesi italiane.

Altro tema esaminato dai delegati meridionali nell'in-

contro sardo, è stato quello delle «consulte» promosse dalle Regioni per una presenza ed un coordinamento delle politiche regionali di fronte al fenomeno migratorio che non accenna a diminuire. Ormai, quasi tutte le regioni del Sud hanno approvato leggi

che prevedono la costituzione delle consulte regionali per l'emigrazione; è stata constatata però la lentezza a metterle in moto per farne un momento di riflessione e di promozione per una più efficace politica al servizio degli emigrati. Anche in queste nuove strutture, la presenza delle Chiese locali dovrà essere costante e stimolante per la difesa dei valori morali del lavoratore migrante e dei membri della famiglia che molto spesso rimangono nelle zone di partenza.

Dopo una presentazione delle possibilità che si aprono per le Regioni di emigrazione, in seguito all'applicazione del fondo sociale e regionale della Comunità economica europea, i delegati hanno discusso il tema della prossima giornata nazionale delle migrazioni del 16 novembre 1975. I delegati hanno convenuto sulla opportunità che, in accordo ideale con l'anno internazionale della donna indetto dalle Nazioni Unite, la attenzione si concentri sui problemi della donna migrante.

te, che è ancora oggetto di discriminazione a causa delle difficoltà interposte al suo trasferimento a fianco degli emigrati, delle diversità di trattamento sul posto di lavoro. «Giustizia per la donna migrante» sarà lo «slogan» della giornata, che intende risvegliare le qualità tipicamente femminili, perché la liberazione dal mondo familiare non sia pagata con la perdita della sua umanità e della libertà interiore.

Al convegno ha portato il suo saluto monsignor Carlo Urru, vescovo di Tempio Pausania, membro della commissione nazionale della CEI per l'emigrazione e il turismo.

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del 10-6-75

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma del *10-6-75*

UNA LETTERA DAL PERÙ

La casa in Italia:
una beffa
per gli emigrati

La conferenza europea dell'istruzione

Da ieri i ministri della Pubblica Istruzione di 21 Stati europei si sono riuniti a Stoccolma per la conferenza europea. Nel corso della conferenza vengono trattati e approfonditi i temi relativi all'educazione ricorrente, alla istruzione degli emigrati, all'intensificazione della cooperazione europea e alla mobilità degli insegnanti e degli studenti. La delegazione italiana, per incarico del ministro Malfatti, è guidata dal sottosegretario on. Giacinto Urso, che in questi ultimi tempi ha particolarmente seguito in parlamento i problemi relativi alle scuole italiane all'estero e all'educazione ricorrente. L'on. Urso è accompagnato dal direttore generale dell'istruzione popolare dott. Avveduto, dal vicedirettore generale per gli scambi culturali dott. D'Alessandro e da funzionari del ministero della P.I.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di

Milano

del

10-6-75

UNA LETTERA DAL PERU'

La casa in Italia: una beffa per gli emigrati

Una legge del 1972 ha esteso ai lavoratori emigrati all'estero la possibilità di concorrere all'assegnazione di case popolari in Italia, prevedendo per loro "particolari agevolazioni" — Una interrogazione parlamentare e la replica di Granelli — In realtà i nostri uffici consolari non ne sanno nulla, e le autorità e gli enti cui numerosi emigrati hanno scritto per avere spiegazioni, neppure hanno risposto

Da nostri lettori peruviani, della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie, di Arequipa (Peru) abbiamo ricevuto una lunga lettera, che pubblichiamo quasi integralmente. Gli episodi segnalati costituiscono infatti un quadro quantomai significativo della reale situazione in cui si trovano i nostri lavoratori all'estero, allorché tentano di stabilire un contatto con gli uffici e le autorità della madrepatria, per far valere diritti che la legge loro riconosce in maniera esplicita.

Ecco, brevemente, l'antefatto. Una legge, la n. 1035 del 30 dicembre 1972, ha esteso ai lavoratori emigrati all'estero la possibilità di concorrere all'assegnazione di case popolari, prevedendo per loro particolari agevolazioni. Considerato che gli alloggi popolari sono già per chi sta in Italia una sorta di Araba Fenice, una promessa illusoria che si trascina all'infinito, tra occupazioni ed episodi di cronaca nera, questa legge di tre anni or sono, pur sacrosanta nella sostan-

za, si presta a ben amare considerazioni, quanto alla sua reale applicabilità. Ma vediamo, in pratica, cosa succede agli ingenui che hanno creduto che essa valesse più del pezzo di carta su cui è stata scritta.

C'è, anzitutto, da superare il labirinto degli adempimenti burocratici. E non è certo, per chi sta all'estero, un labirinto semplice. Ci sono infatti da allegare certificati per chi presenta domanda d'assegnazione. E se uno risiede all'estero, a chi deve chiederli? I bandi di concorso vengono poi normalmente resi pubblici con affissione di manifesti nel Comune interessato. Ma, anche in questo caso, se uno lavora all'estero, come fa a venire a conoscenza? Le domande poi debbono essere redatte su appositi moduli forniti dall'Istituto autonomo case popolari, che possono ritirarsi presso l'Istituto o i Comuni. Vale questa disposizione anche per chi lavora all'estero?

Questi quesiti sono stati avanzati dall'on. Ferdinando Storch in una interrogazione rivol-

ta al ministro degli Esteri ed a quello dei Lavori Pubblici.

Rispose ad essa il sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli, osservando che "non appena entrata in vigore la legge, il ministero degli

Affari Esteri ha provveduto ad inviare apposite comunicazioni circolari agli uffici all'estero, per richiamare su di essa la loro attenzione, affinché ne facilitassero la consultazione da parte degli eventuali interessati".

Risponde inoltre il sottosegretario che "per la certificazione nulla di particolare dovevasi segnalare, in quanto la parte di competenza degli Uffici all'estero rientra nella normale procedura" mentre per la pubblicità, "il ministero provvede, come per il passato, a inoltrare di volta in volta i bandi agli uffici all'estero, i quali ne curano la successiva diffusione".

"In realtà — osserva — i nostri lettori della Federazione italiana lavoratori emigrati — interpellato il Console di Arequipa, è risultato che qui non è mai giunta nessuna circolare, non è stata facilitata nessuna consultazione da parte di eventuali interessati e, in conclusione, nessuno ha mai saputo assolutamente niente in merito alla etenza di una Legge 1035 e nessuno si è mai preoccupato di rendere pubblico, diffondere, divulgare, controllare alcunché in proposito.

"Ma c'è di più. Abbiamo informato l'on. Ferdinando Storch della inutilità della sua domanda, stando alla insincerità della risposta, e gli abbiamo chiesto di andare a fondo alla questione. Inutile dire che l'on. Storch ha lasciato cadere la nostra sollecitazione.

Ma non è tutto. Un emigrato ha scritto per avere delucidazioni in proposito al Prefetto di

Taranto: nessuna risposta. Altri emigrati hanno scritto per lo stesso scopo a Roma all'Ente Nazionale Lavoratori Emigrati Rimpatriati: nessuna risposta. Un altro emigrato ha scritto per la stessa ragione al Prefetto di Torino: nessuna risposta. Altra richiesta di spiegazioni è stata inviata al Sindaco del Comune di Lanzo Torinese (Torino): nessuna risposta. Un'altra persona ha scritto al Prefetto di Cremona, il quale è stato l'unico che ha risposto dicendo che "non ne sa niente". Altra richiesta infine è stata inviata al Presidente della Repubblica e neppure lui ha risposto.

"Evitiamo intenzionalmente — conclude la lettera degli emigrati — di esprimere le nostre considerazioni".

Anche la felice Svizzera piange miseria

Ma per ora a pagare sono gli
emigranti, sempre più indifesi

di GIANFRANCO FABI

A sei mesi da un sicco «no» a decreti di analogia portata il popolo svizzero ha approvato domenica una serie di aumenti fiscali presentati dal governo «per risanare le finanze federali». L'imposta sulla cifra d'affari, la «più importante» imposta indiretta del Paese aumenterà del 30 per cento dal primo di luglio mentre l'aumento del dazio sulla benzina di 10 centesimi, entrato in vigore nell'agosto scorso, sarà mantenuto. Unicamente prorogate è stato il decreto che autorizza il governo e la Banca nazionale ad intervenire a protezione della moneta, mentre con l'ultimo «sì» è entrata in vigore una norma che richiede la maggioranza assoluta dei membri delle due Camere sui progetti che prevedono maggiori spese. Il popolo ha rifiutato solo il decreto che aveva aumentato il dazio sugli oli da riscaldamento — «un rifiuto comprensibile» ha commentato il ministro delle finanze Chevallaz — soprattutto perché si trattava di un decreto che toccava da vicino tutti i cittadini in quanto in quindici.

I commenti della stampa sono stati unanimi: ciò che ha convinto gli svizzeri ad approvare gli indigesti aumenti fiscali è stato il clima di crisi economica che da qualche mese è diventato il protagonista della politica svizzera. Dopo gli anni delle vacche grasse infatti, anni in cui maggiori problemi erano da risolvere le carenze di manodopera, dal surriscaldamento economico, da un'inflazione in dotta da un eccesso di domanda interna, la Svizzera è infatti precipitata in un periodo di forte recessione di cui, quello che è peggio, è difficile vedere l'orizzonte.

Ciò che ha fatto precipitare le cose, al contrario della maggior parte dei paesi occidentali dove il fattore determinante è considerato la guerra del petrolio, è stato il caos monetario e la conseguente speculazione che ha portato il franco svizzero ad una rivalutazione improvvisa e contro cui si sono mostrate inefficaci le misure di protezione che il governo ha potuto adottare.

Rispetto a quattro anni fa il rincaro della moneta elvetica, ponderato in base alla struttura delle esportazioni rispetto alle altre monete mondiali, aveva raggiunto il 29,5 per cento alla fine del settembre '74 ed il 51,9 per cento alla fine del gennaio scorso. Al principio di aprile l'asso di rivalutazione ora sceso, per stabilizzarsi sul 44,4 per cento. Questo aumento della quotazione del franco ha comportato un aumento proporzionale dei prezzi sui mercati esteri coipendo quindi i settori economici maggiormente rivolti verso le esportazioni. Nei primi due mesi dell'anno il commercio con l'estero ha invece subito per la prima volta dopo quindici anni la marcia indietro con una diminuzione dell'11 per cento.

A questi effetti il rincaro del franco ha aggiunto una maggiore propensione per le importazioni, in modo tale che i prodotti esteri, giungendo sul mercato svizzero a prezzi molto convenienti, si mettono in netta concorrenza con la produzione interna.

Gli effetti sull'economia non hanno tardato a farsi sentire: l'orologeria, un settore che esporta il 97 per cento dei

suoi prodotti, ha visto ridursi le vendite di un quarto negli ultimi mesi. Le fabbriche di orologi a basso prezzo, il tipo Roskopf, hanno ridotto della metà la propria produzione.

«Siamo stati costretti — ha affermato W. Renfer, direttore dell'Associazione degli orologiai Roskopf — a ridurre l'orario di lavoro per la metà dei 70.000 occupati in questo settore, ma senza un rafforzamento del dollaro non vi è da attendersi un miglioramento della situazione».

Se l'orologeria piange, gli altri settori non ridono. L'industria dell'abbigliamento, anch'essa fortemente dipendente dall'estero, ha già operato numerosi licenziamenti soprattutto tra il personale femminile e la manodopera estera. Una grossa fabbrica di Lugano per esempio, ha annunciato proprio nei giorni scorsi la sua decisione di chiudere 130 dipendenti, tra cui cento italiani, resteranno senza lavoro.

Le difficoltà interne, il calo demografico ed il blocco completo alla manodopera estera hanno posto in crisi anche l'edilizia, un settore che ha perso 60.000 lavoratori negli ultimi due anni sui 210.000 che si contavano a metà del '73. La maggior parte dei licenziati è costituita da lavoratori esteri: quest'anno per esempio 40.000 stagionali non hanno visto rinnovato il proprio contratto di lavoro.

Le cifre ufficiali parlano poco di crisi. Le statistiche dell'ufficio del lavoro registrano la presenza di solo 6.000 disoccupati, ma in queste statistiche non sono compresi i lavoratori a tempo parziale, gli stranieri costretti a tornare in patria, i frontalieri, coloro soprattutto le donne, che non si rivolgono agli uffici federali. Ma bastano questi 6.000

disoccupati, rispetto ai quattro dell'anno scorso, per esprimere il disagio di una popolazione abituata all'espansione economica, alla ricchezza, al confronto con i problemi di uno sviluppo accelerato e di un benessere sempre più diffuso. Ed a risentire della crisi sono state anche le finanze federali che per la prima volta dopo la fine della guerra hanno visto un bilancio consuntivo con un deficit che ha superato di cinque miliardi di lire) non avrebbero probabilmente impressionato nessuno dei governi occidentali, ma la Svizzera, abituata ai conti federali in equilibrio e ad una gestione scrupolosa del denaro pubblico, si è trovata ad ogni costo ad invertire la tendenza, di qui gli aumenti fiscali approvati dal popolo domenica scorsa.

Ora si parla di rilancio: il governo ha preparato tre decreti urgenti per stimolare la spesa pubblica, soprattutto nell'edilizia, mentre per i settori dipendenti dall'esportazione il tentativo di ripresa è legato alle trattative per far entrare anche il franco svizzero nell'area del serpente europeo, fatto questo che servirebbe ad offrire una certa stabilità nei cambi soprattutto con la Germania, primo partner commerciale elvetico.

Ma il panorama non è tutto nero. Altri fattori economici sono tali da consentire non tanto speranze di ripresa immediata, quanto possibilità concrete di un assestamento graduale. In primo luogo il tasso d'inflazione si mantiene ad un livello estremamente basso (8,9 per cento nel 1974 mentre le previsioni parlano del 6 per cento per l'anno in corso), poi vi sono importanti

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avvenire di *Milano* del 10-6-75



Ministero degli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D

A DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

da

settori come l'industria delle macchine e l'industria chimica che hanno risentito molto meno dei mutamenti nei rapporti di cambio tra le monete, infine vi sono da considerare i vantaggi di un'amministrazione pubblica efficiente e la possibilità di poter far capo ai rilevanti guadagni che la Svizzera, come centro finanziario mondiale, riesce ad ottenere dai movimenti di capitali e dagli investimenti internazionali.

Pur se ha perduto il primo posto, superata dal Kuwait, nella classifica del reddito nazionale lordo per abitante nel 1974, la Svizzera continua ad essere un paese tra i più sviluppati, quello in cui il benessere è più diffuso. La crisi economica comunque esiste, una crisi che fino ad ora è stata pagata soprattutto dalla manodopera estera, la più indifesa di fronte ai licenziamenti ed alle riduzioni d'orario una crisi che probabilmente lascerà il segno in questa società abituata allo sviluppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Pavia

del

10-6-75

Si spostano per lavorare dalla R.F.T. alla Svizzera

Migliaia di nostri connazionali residenti nella Germania Federale, dove sono stati licenziati ed ogni giorno fanno i pendolari - Nel varcare il confine c'è sempre il rischio che il permesso venga ritirato

Dal nostro inviato

LORRACH, 9

Vita di emigrante, vita grama. Qualche volta non basta lasciare il paese, trapiantarsi in una terra che non è la propria, tra gente che non capisci e che non ti capisce. Qualche volta non basta il brusco salto dal Mezzogiorno alla Germania per garantirsi un'occupazione e un salario. Può accadere che sia anche necessario affrontare una seconda emigrazione quotidiana, passando avanti e indietro un altro confine, ogni alba e ogni tramonto, nella scabba e precaria posizione di tollerati che rischiano ad ogni momento l'espulsione e non hanno alcuna ragionevole certezza per il domani. E' quanto accade a parecchie migliaia di nostri connazionali che risiedono nel Sud Baden, lungo la fascia di confine tra Germania e Svizzera. Perso il lavoro nella RFT a causa dei licenziamenti effettuati soprattutto nelle aziende metalmeccaniche e tessili, si arrangiano facendo i frontallieri tra Germania Occidentale e Confederazione Elvetica: hanno casa e dormono nel territorio della Repubblica federale, lavorano in fabbriche e cantieri della Svizzera.

Il fenomeno interessa tutta la zona di confine che corre tra Friburgo e il lago di Co-

stanza, per un tratto d'una quarantina di chilometri. Quanti sono i frontallieri italiani? Negli uffici INCA-CGIL di Lorrach mi dicono che il loro numero è fortemente aumentato con l'aggravarsi della crisi economico-produttiva nella Repubblica Federale Tedesca: ora sono non meno di 7 mila, ma è difficile dire se questa cifra sia esatta perché quello dei frontallieri è il mondo dell'instabilità e dell'incertezza, dove tutto può cambiare e spesso cambia dall'oggi al domani, e dove quindi le statistiche risultano per forza approssimative.

Il permesso di soggiorno in Germania è legato alla condizione di aver lavoro nel paese. Malgrado questa norma, il 'pendolarismo di frontiera' si è diffuso da parecchio tempo tra gli emigrati perché i livelli retributivi in Svizzera sono più elevati che nella RFT. Negli anni delle vacche grasse, le guardie confinarie tedesche erano più severe, il padronato reclamava manodopera per alimentare il 'boom' produttivo, e per chi varcava quotidianamente il confine il rischio di vedersi ritirare il permesso di soggiorno era più grosso. Con la crisi, che anche qui ha fatto perdere il posto di lavoro a migliaia di emigrati — tra gli italiani residenti nel Sud Baden la disoccupazione ha toccato il 9,4 per cento contro il 3,6 per cento dei lavoratori tedeschi — la 'comprensione' della autorità tedesche addette ai controlli di confine è notevolmente aumentata: si concedono volentieri le autorizzazioni a lavorare in Svizzera perché questo serve a tener bassi gli indici ufficiali della disoccupazione, perché si risparmia sulle indennità dovute ai sen-

za lavoro, perché al momento opportuno, qualora il mercato del lavoro lo richiedesse, basterebbe inasprire i controlli per riavere la piena disponibilità della manodopera. Così ogni giorno, da Lorrach, da Reinfelden, da Weill, da Friburgo, migliaia di italiani vanno a lavorare nelle industrie chimiche svizzere, negli impianti del porto fluviale e nelle fabbriche tessili di Basilea, 'rilanciate' da un accordo commerciale con la Repubblica Popolare Cinese.

Tra di loro c'è Calogero Rindone, 39 anni, proveniente dalla provincia di Catania, 4 figli. Un uomo che ha conosciuto tutte le pene e i traumi dell'emigrazione: «Ho avuto un destino da giramondo», dice Rindone, sorridendo. Ma questo destino non se l'è scelto lui. Gliel'hanno imposto. Quando hai cominciato, Rindone?

— Presto, non avevo ancora vent'anni. Al paese, in Sicilia, cerca di qui e cerca di là, avevo trovato un posto da manovale in un mulino. Lavoravo sodo, ma volevo anche essere uomo, far valere i miei diritti di lavoratore. E, questo non piaceva al padrone che mi cacciò via. Altro lavoro non c'era, dovetti andare al Nord.

Dove?

— A Milano in una fabbrica di plastica. M'ero sposato, misr casa a Pioletto e facevo il pendolare. Anche questa condanna, di viaggiare avanti e indietro tutti i santi giorni della settimana, ho dovuto cominciare a scontarla presto... Quando mi ero inserito nel nuovo ambiente e credevo di poter vivere tranquillo, persi di nuovo il lavoro: il padrone aveva fatto un bel po' di soldi, poi s'era

messo a speculare nel campo del turismo, ma si vede che non era pane per i suoi denti; perse tutto e dichiarò fallimento; finimmo a spasso. Trovai un altro lavoro, una fonderia, una fatica massacrante; mi ammalai, e alla prima riduzione di manodopera, fuori. Ero stufo, decisi di andarmene.

Fu allora che venisti in

Germania?

— Sì, otto anni fa, me lo aveva proposto un amico del mio paese. Mi fece assumere alla «Schusterinsel» di Weill, una grossa tintoria. Lavoro duro, anche quello, ma sembrava sicuro. Col tempo feci venire la famiglia, mia moglie e i quattro figli. Quasi quasi cominciavo a illudermi, quando è arrivata un'altra tegola fra capo e collo: diciotto mesi fa, i padroni hanno chiuso l'azienda di Weill e l'hanno trasferita in Brasile perché là la manodopera costa molto meno. Ci siamo trovati tutti sul lastrico, più di 1200 di cui 480 italiani. E anche nelle altre fabbriche tedesche cominciavano i licenziamenti; in Svizzera, invece c'era ancora qualche possibilità. E ho cominciato a fare il frontalliero.

In che settore hai lavorato?

— Un po' qui e un po' là come capitava. All'inizio ho fatto lo scaricatore al porto a Basilea, ho portato sulle spalle di tutto, dal carbone alle banane. Poi, marinaio sulle chiatte, senza i libretti e senza le carte d'assicurazione contro gli infortuni. Ma non c'era di meglio; prendere o lasciare, e lasciare voleva dire mettere alla fame i miei figli.

La famiglia l'hai ancora qui, in Germania?

— No, sono tornati in Italia. C'era il problema della scuola, i bimbi si sono tro-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

taglio dal Giornale

vati in difficoltà, il più piccolo, Lillino volevano metterlo in una classe di ritardati solo perchè non sa scrivere il tedesco. Era avvilito, e anche noi. E' stato doloroso, ma ho preferito farli ripartire. E' da Natale che non li vedo...

Ora cosa fai?

— Sono cantiniere, in un ristorante di Basilea. E cosa farò domani, chi lo sa? Qui siamo sospesi a un filo. In Svizzera ci possono licenziare quando vogliono. Se non ci licenziano gli svizzeri può succedere che i tedeschi non ci consentano più il transito alla frontiera. Per ora le autorità tedesche non fanno problemi anche perchè le tasse le paghiamo alla RFT e, poiché sono salate, hanno il loro tornaconto. Ma se domani ci negassero il passaggio come frontalieri, saremmo nei guai fino al collo perchè in Svizzera non vogliono che aumenti il numero degli stranieri residenti.

La certezza, una certezza di lavoro e di serenità, qui non esiste, non la si trova. « Il lavoro dovevano darcelo in Italia ma ce l'hanno sempre negato. Se non cambiano in Italia, le cose, i guai nostri non finiranno ». Calogero Rindone non mancherà all'appuntamento del 15 giugno. Ha detto così, semplicemente: « Voterò per tornare ».

p. g. b.

UFFICIO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

ROMA

del

10-6-75

Gli emigrati e il PCI

VINCENZA LA CARRUBBA e SALVATORE PINTUS (Seraing - Belgio): « Il 15 giugno avremo una grande occasione per mettere sotto accusa in modo concreto i trenta anni di malgoverno della DC, responsabile tra l'altro dell'emigrazione forzata. Dobbiamo mettere completamente a nudo le malefatte del partito di Fanfani, che sono state scaricate sulle nostre spalle. Noi pensiamo che il voto al PCI sia quello giusto, per la difesa di tutto il popolo italiano ».

A. DE FUSCO e altre sei firme (Leighton Buzzard - G. Bretagna): « Siamo un gruppo di lavoratori campani emigrati e vorremmo lanciare un appello a tutti i nostri paesani e corregionali, che il giorno 15 giugno andranno a votare, affinché riflettano bene su quale gente e partito possano contare oggi. I vari Fanfani e Gara devono finirla di suddividersi i "poteri", bisogna cambiare per la rinascita di Napoli, della Campania e dell'Italia tutta, bisogna votare PCI ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana

Roma

del

10-6-75

Emigrazione ed elezioni del 15 giugno in Abruzzo

L'AQUILA. — Le elezioni del 15 giugno vedranno in Abruzzo una ulteriore conferma degli effetti negativi dell'emigrazione, fenomeno che non ha cessato di impoverire di forze attive la regione e in particolare la provincia dell'Aquila.

I consiglieri provinciali in Abruzzo scenderanno da 108 a 102. La provincia dell'Aquila, infatti, avendo perduto oltre 15.000 residenti negli ultimi sei anni, avrà 24 consiglieri provinciali in luogo dei precedenti 30.

Anche nel consiglio regionale si verificheranno delle variazioni numeriche, perché i seggi assegnati a ciascuna delle quattro province abruzzesi non sono più distribuiti come nelle elezioni del 1970. Allora, Chieti ne ebbe 12, 11 L'Aquila, 8 Pescara e 9 Teramo.

Stavolta, la ripartizione è la seguente: Chieti sempre 12, L'Aquila scende a 10, Pescara sale a 9, e Teramo ne conserva 9. La provincia dell'Aquila ha perduto abitanti, quella di Pescara ne ha guadagnati esclusivamente nel capoluogo per il fenomeno dello inurbamento e dell'abbandono delle campagne. Chieti e Teramo sono rimaste stazionarie.

L'emigrazione è tuttora un fenomeno demografico negativo che colpisce, come si deduce dai dati elettorali, in particolare le aree montuose (l'aquilano) prive di industrializzazione. La provincia dell'Aquila, con 108 comuni, conta appena 300.000 abitanti circa. Soltanto a L'Aquila centro e ad Avezzano l'ultimo censimento ha registrato un lieve aumento della popolazione inurbata. Altrove, la diminuzione è costante e progressiva, e il numero degli addetti all'agricoltura, settore primario, è in continuo calo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

Milano 10-6-75

del

Dall'estero per votare

Apprendo che la Boac e la Bea hanno praticato uno sconto del 50% per quanti si sono recati in Gran Bretagna per partecipare alle votazioni per il recente referendum. Non mi risulta che l'Alitalia abbia preso iniziative analoghe in occasione delle prossime elezioni regionali in Italia. Risparmio i commenti su un sistema che, da un canto, definisce l'esercizio del voto non solo un « dovere civico » (art. 48 della Costituzione) ma, anche, « un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno a un suo preciso dovere verso il paese » (art. 4 T.U. 30 mar. 1957, n. 361. G.U. 3 giu. n. 139 suppl.) e, dall'altro, non appresta né i mezzi giuridici per consentire l'adempimento all'estero, né assicura una decante riduzione a favore di coloro che siano disposti ad affrontare un viaggio per votare. A questo proposito, mi sembra quasi inutile precisare che il sistema elettorale italiano è uno dei pochi a non prevedere le votazioni presso gli uffici consolari, e che l'unica riduzione è quella praticata dalle ferrovie, ma solo a partire dalla frontiera, che, immagino, secondo i « cervelli » addetti a questo tipo di « provvidenze », dovrebbe essere raggiunta con mezzi di fortuna o a piedi. Certo, non

sta a me suggerire la politica in materia di quella che viene di solito definita — non senza qualche accento patriottardo — la compagnia di bandiera. Mi limito solo a sperare che non sia questa la sola economia, se mai di economia si tratta, realizzata dalla società. A questo punto, mi si potrebbe chiedere se, tutto considerato, e tenendo conto non solo delle facce, ma dei trascorsi e, peggio, degli intimi propositi di non pochi candidati e partiti, valga veramente la pena di intraprendere un così lungo e, talvolta, avventuroso viaggio. Ma tant'è: resterò sempre dell'opinione, magari ingenua, che l'esercizio del voto costituisce davvero un obbligo verso il proprio paese.

avv. Francesco de Franchis
(Londra)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

10-6-75

I nostri emigrati impegnati per la campagna elettorale

Gravi responsabilità del governo e della DC per l'aggravata situazione - Non mantenuoli gli impegni assunti nella Conferenza nazionale dell'emigrazione

co nei confronti di un governo e di una maggioranza incapaci di serie iniziative sul piano internazionale per tutelare i nostri lavoratori all'estero e responsabili della inetta gestione della cosa pubblica all'interno.

Accanto a queste ragioni obiettive, hanno certamente pesato anche ragioni soggettive

ve che si riassumono in una maggiore capacità di intervento del nostro Partito e delle varie associazioni democratiche nei confronti dei nostri emigrati. Il considerevole rafforzamento quantitativo e qualitativo delle organizzazioni del PCI all'estero, e per quanto concerne la Francia una sempre migliore collaborazione con i compagni del PCF, ha permesso che in poco più di un mese si svolgesse una mole di attività propagandistica molto più estesa ed approfondita che in passate campagne. Oltre all'intervento centrale del Partito, è stato prezioso l'intervento diretto delle organizzazioni di Partito delle diverse regioni, province e comuni: esemplare quello dell'Umbria, sempre generoso e molteplice quello dell'Emilia. Fatto nuovo importante è stato che, valendosi del progresso organizzativo e politico delle nostre organizzazioni all'estero, questi interventi dall'Italia sono stati più redditizi e più validi politicamente, superando le vecchie frontiere del contatto «paesano» e occasionale.

Il 15 giugno non è ancora arrivato e i conti di quanto peserà concretamente *in voti* in Italia questa partecipazione elettorale dei nostri emigrati li faremo dopo. Già sappiamo però che sono arrivati decine di migliaia di «voti per corrispondenza», lettere individuali e collettive che hanno suscitato commozione e interesse, stimolato nuove energie per la battaglia elettorale in Italia. Già sappiamo di decine di compagni che dalla Germania, dal Belgio, dal Lussemburgo hanno preso le ferie in anticipo e sono rientrati per svolgere la loro attività in Italia in que-

di silenzio: l'emigrazione non fa più moda per molta stampa e ancor meno per il governo e la DC che dovrebbe mantenere gli impegni assunti.

La Conferenza nazionale dell'emigrazione è stata il punto d'arrivo di un vasto lavoro unitario e di una presa di coscienza dei propri diritti e della propria forza nei confronti del governo, dei partiti e dell'opinione pubblica nazionale da parte degli emigrati. Essi hanno visto allora, di fronte ad una pressione unitaria, convenire sull'urgenza di una serie di problemi e sulle soluzioni e interventi indispensabili le varie forze politiche e sindacali democratiche, hanno visto quanto potevano fare Regioni ed enti locali per loro e per le loro famiglie.

E' per questo che la linea fanfaniana, con il suo ottuso anticomunismo, è apparsa subito come una linea di rottura di una unità tanto difficilmente acquisita, come un tentativo di evadere dalla discussione di quei problemi concreti ed assillanti che dopo tanti anni i lavoratori italiani all'estero erano finalmente riusciti ad imporre all'attenzione di tutte le forze politiche e all'opinione pubblica anche in Italia.

Il fatto che negli ultimi mesi le condizioni di lavoro e di residenza dei nostri lavoratori occupati nei vari paesi di Europa siano sensibilmente peggiorate, ha spinto ancor più alla convinzione che occorra farsi sentire. La situazione di particolare crisi del Mezzogiorno e delle Isole, da cui proviene tanta parte dei nostri emigrati, accentua le inquietudini e lo spirito critico

naggio regionale o di qualche sindaco non abbiamo registrato nessuna presenza elettorale della DC tra gli emigrati. Non si può certo considerare tale una visita-lampo dell'on. Gaspari, il quale è riuscito a promettere ancora una volta il famoso «voto all'estero», fingendo di dimenticare quanto in proposito si è detto e scritto da ormai più di 20 anni, e, soprattutto cercando di far dimenticare con queste «promesse» il fatto concreto che ancora una volta quest'anno la DC e i suoi alleati di governo si sono opposti alle nostre ripetute richieste di provvidenze per facilitare il viaggio degli emigrati per venire a votare.

Quali ragioni hanno portato i nostri emigrati a interessarsi così vivacemente ad una campagna elettorale «amministrativa», pur vivendo essi così lontani dai problemi comunali, provinciali e regionali, mancando il momento stimolante della competizione ravvicinata, delle candidature varie, della polemica diretta fra le varie forze poli-

tiche?

Crediamo la risposta possa essere una sola: la cresciuta coscienza politica dei nostri lavoratori emigrati, il fatto che essi sentono oggi più che mai, di fronte ai gravi problemi occupazionali ed economici con cui si trovano confrontati, quanto tutta la loro esistenza e le prospettive siano collegate a un cambiamento della situazione italiana.

Non si tratta di un fatto improvviso e casuale; la grande speranza accesa dalla recente Conferenza nazionale dell'emigrazione e dalle conclusioni unitarie a cui essa era giunta non può essere spenta dal fatto che su di essa si sia stesa una cortina

Da molti anni non si era registrata una così vasta partecipazione dei nostri lavoratori all'estero ad una campagna elettorale italiana quale quella che sta per concludersi.

Se per i nostri emigrati di Oltreoceano questa partecipazione ha potuto esprimersi solo con assemblee e riunioni di informazione, più numerose che per il passato dal Canada all'Australia, e con l'invio di numerose lettere a parenti e conoscenti in Italia con l'invito a votare per il PCI, nei paesi europei di grande emigrazione si è trattato di una campagna elettorale vera e propria.

Essa si è tradotta in molte centinaia di riunioni e assemblee, incontri di caseggiato, di baracca-dormitorio, feste popolari con la partecipazione di complessi artistici o cantanti italiani. In decine di occasioni, soprattutto per la presenza di dirigenti nazionali e regionali del nostro Partito, si sono avuti grandi comizi quali vari partiti non riescono a tenere in Italia stessa.

Si è espressa questa campagna nella diffusione di centinaia di migliaia di copie di materiale di propaganda, stampato in Italia o sul posto, nell'incremento della diffusione dell'Unità, nell'aumento notevole degli iscritti alle organizzazioni del PCI all'estero.

Tutto questo è avvenuto nelle condizioni particolari in cui gli altri partiti italiani hanno poco meno che trascurato di portare fra i nostri emigrati i grandi temi della consultazione del 15 giugno. Tranne alcune sortite «folkloristiche» di qualche perso-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA ST

Ritaglio dal Giornale

UFFICIO VII

del

sti ultimi giorni. Già sappiamo di decine di «pullman» che sono stati prenotati dalla Svizzera e dalla Germania, per la Campania, il Friuli, la Calabria, il Molise, la Sicilia da compagni ed elettori nostri che si sobbarcheranno una fatica e una spesa considerevoli, ma che vogliono poter arrivare in tempo per votare e tornare in tempo a riprendere il lavoro. Sappiamo dei treni che si preparano, delle lotte per avere i permessi dalle aziende, delle iniziative perché qualcuno possa tenere i ragazzi quando i genitori rientra o.

Sono tante cose grandi e piccole, sono testimonianze preziose di un impegno democratico, di una volontà e di uno spirito di sacrificio che, al di là del numero sempre prezioso dei voti che ci apporterà, rappresenta un elemento di stimolo e di incoraggiamento a tanti elettori ed elettrici che vivono in Italia.

Giuliano Pajetta

Lavoratore emigrato la tua arma è il voto. Usala il 15 giugno per difendere i tuoi interessi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Avenir dei Lavoratori - Lufano del 11-6-75

paese che lei ha condotto alla rovina economica e al disordine morale e sociale.

Al rinnovamento politico e democratico proposto dalla sinistra e in particolare dal Partito socialista, la D.C. ha risposto con gli scandali finanziari.

Al rispetto delle istituzioni democratiche ha risposto con la corruzione in seno all'amministrazione e alla magistratura per coprire le responsabilità degli atti di violenza fascista, dei loro promotori e dei loro finanziatori.

Ad una politica di progresso sociale e di ristrutturazione economica ha risposto con la monopolizzazione dei centri di potere e con il soffocamento dello sviluppo industriale e agricolo. E' nel contesto di questa realtà deprimente a cui la Democrazia cristiana ci ha condotto che va collocata l'importanza del voto del 15 giugno.

Si pone un problema di scelta e di responsabilità civile e sociale: continuare a vivere in un clima perenne di crisi economica e sociale rimanendo vittima di un regime logoro e parassitario oppure avviare un necessario processo di rinnovamento appoggiando le scelte delle forze operaie e popolari di cui il Partito socialista, all'interno della sinistra, è una componente essenziale.

ANGELO FERRARA

nuo dei prezzi dei prodotti alimentari e dieci milioni di ettari di terreno incolto. Ne è conseguito che centinaia di migliaia di lavoratori sono costretti alla disoccupazione o a cercar lavoro all'estero, dove la situazione occupazionale diventa sempre più difficile aggravando, in Italia come nei paesi d'emigrazione, il ruolo di vittima a cui vengono destinati i lavoratori.

Il Partito socialista ha sempre cercato, al governo o all'opposizione, di opporsi a questo disastroso modo di governare, ma ha puntualmente trovato nella Democrazia cristiana un interlocutore sordo e contrario ad una chiara volontà politica a favore dei lavoratori e nello stesso tempo alle esigenze di cambiamento e di rinnovamento che si manifestano palesemente nel popolo italiano.

Con la vittoriosa battaglia dei socialisti e della sinistra per il divorzio, l'elettore ha mostrato di rifiutare risolutamente il tentativo inscenato dalla D.C. di imporre alla nostra società uno schema morale e politico retrogrado e clericale.

In uno sforzo isterico di continuare a conservare il potere basato sul parassitismo burocratico e sull'immobilismo politico, la Democrazia cristiana ha cercato di gettare lo scredito sulla sinistra facendosi complice più o meno diretto di tutta la serie di attentati e di crimini dell'estrema destra, adottando prima la cosiddetta teoria degli opposti estremismi, alleandosi poi a viso scoperto con i fascisti di Almirante.

L'obiettivo è chiaro: manovrando la crisi delle istituzioni democratiche, la D.C. spera di sfibrare il popolo per attrarlo nella sua sfera d'influenza e per tentare di instaurare un governo autoritario appoggiato dai fascisti per continuare a spadroneggiare su un

Il PSI ha aperto la campagna elettorale in Italia mettendo l'accento sulla necessità di ridimensionare la Democrazia cristiana e di rafforzare il Partito socialista nelle prossime elezioni del 15 giugno.

Abbattere l'egemonia politica della D.C. che non rappresenta più né le forze reali del nostro paese né gli orientamenti progressisti della società italiana: questa è l'unica condizione per l'Italia, allo stato attuale delle cose, di uscire da una crisi che assume giorno per giorno proporzioni disastrose per il popolo e, in modo specifico, per la classe operaia.

Dopo trent'anni di ininterrotto dominio democristiano il quadro dell'Italia in ogni settore della vita pubblica è completamente deludente.

La politica sanitaria e quella sulla casa sono del tutto fallimentari, perché sui reali bisogni della popolazione prevale il gioco delle speculazioni politiche e degli interessi finanziari della classe politica dominante e della sua gerarchia.

Inoltre è mancata una reale volontà di programmazione di un piano di sviluppo industriale e agricolo del Sud.

Nel campo specifico dell'agricoltura è possibile vedere con più chiarezza su quali intrighi di potere si fonda la politica della Democrazia cristiana.

D'accordo con i grandi rappresentanti del potere economico e industriale, gli uomini politici della D.C. sotto compenso di notevoli somme di danaro, hanno favorito l'importazione di prodotti alimentari di largo consumo, come la carne e lo zucchero, abbandonando a se stesso lo sviluppo dell'agricoltura nazionale.

I risultati di tutta questa manovra sono stati: la moltiplicazione dei profitti padronali, l'aumento conti-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

di *Sen Gello*

del *11-6-7*

Loro hanno votato e anche noi paghiamo

(E. Pi.) Il referendum finanziario e congiunturale svizzero si è risolto con un quattro a uno a favore del governo. Dei decreti sottoposti a votazione popolare soltanto quello che prevedeva l'aumento del dazio sull'olio combustibile è stato bocciato. Se ne rallegrano anche gli emigrati, che quando non sono relegati nelle baracche, godono dello statuto di inquilini, e in quanto tali devono pagare l'affitto. Se la sopratassa sull'olio pesante fosse stata accettata, le spese per il riscaldamento sarebbero rincarate, e l'aumento sarebbe stato messo sul conto dell'affittuario e non già del padrone di casa.

Per risanare le finanze federali (da alcuni anni anche i bilanci del paese più ricco del mondo chiudono in passivo) gli stranieri dovranno continuare a pagare il dazio sulla benzina. Però si consolino: i dieci centesimi d'aumento dovrebbero servire alla costruzione e al miglioramento della rete stradale, cioè a ravvicinare l'Italia. Un decreto legge prolungato in votazione popolare riguarda gli «altri italiani», quelli dell'«emigrazione dorata», che in Svizzera «lavorano» con le lire e i capitali speculativi. La legge per la protezione della moneta autorizza il governo a intervenire in materia finanziaria per mantenere stabile il valore del franco e proteggerlo dall'invasione dei capitali esteri in cerca di evasione fiscale e di alti tassi d'interesse. Anche il decreto che autorizza governo e parlamento a frenare le spese pubbliche potrebbe colpire l'emigrazione. Non per niente è stato combattuto dai sindacati e dai partiti di sinistra. In caso di necessità congiunturale le spese non giudicate prioritarie e urgenti verranno compresse. Ora, in un paese come la Svizzera, l'acquisto di un inutile caccia militare ultrasonico è considerato spesa necessaria, mentre la pensione (l'AVS) incide sui bilanci e viene sacrificata sull'altare dell'austerità.

State pur certi che se dovesse venire proposto un piano per l'integrazione degli immigrati, la maggioranza borghese in parlamento lo boccherà perché mancano i soldi. In questo paese la socialità dipende dalla produttività, e il benessere prima che reddito sociale è benefici e dividendi. Comunque, non vogliamo fare i conti in tasca degli svizzeri. In quanto ospiti imponibili fiscalmente ci dobbiamo limitare a pagare le tasse e le imposte, anche quelle approvate col nuovo pacchetto congiunturale e finanziario. Ci lascino perlomeno registrare la scarsa partecipazione al «re-

ferendum», 36 per cento, poco prestigioso per una democrazia diretta che ci nega i diritti politici considerandoci immaturi e non abbastanza allenati al loro esercizio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Compassione Italiana

di *Zurigo*

del *14-6-15*

A quando una statistica federale sui licenziamenti?

Secondo una statistica pubblicata dall'Agenzia telegrafica svizzera, dall'inizio di quest'anno fino al 31 maggio 90 imprese svizzere avrebbero annunciato il licenziamento, a breve o media scadenza, di 7.200 lavoratori: 5378 nella Svizzera tedesca, 1310 in quella romanda e 472 in Ticino. Questa statistica, pur se parziale — non tiene conto delle numerosissime imprese che licenzieranno meno di 15 persone — conferma la gravità del momento ma anche la necessità di un'analisi federale al riguardo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana

L'Unità

del 11-6-75

„Strano”

“...l'associazione svizzera degli albergatori saluta con soddisfazione la nuova categoria di immigrati proposta dal Consiglio federale...”. “Strano”, questa nuova categoria di annuali, con permesso non rinnovabile, senza diritto al ricongiungimento familiare, questa categoria che ufficialmente dovrebbe essere limitata a praticanti, impiegati ed impresa multinazionali e a ragazze alla pari, viene dunque incontro anche alle aspirazioni degli albergatori. “Strano” anche che l'introduzione di questa nuova categoria, pur se, per il momento, limitata a 5.000 unità, coincida con una riduzione massiccia del numero massimo di stagionali. “Strano”, infine, che questa categoria che, secondo i commenti federali “non avrà nessun peso a livello di inforestieramento”, venga proposta alla vigilia della riapertura delle trattative italo-svizzere sulla revisione dell'Accordo di emigrazione, nel corso delle quali il governo italiano, sotto la pressione delle forze democratiche dell'emigrazione, dovrà, volente o nolente, affrontare il problema del vergognoso statuto degli stagionali. E come mai questa proposta coincide con le richieste avanzate da tempo dal padronato svizzero che, introducendo una rapida rotazione della manodopera estera, potrà contare su un esercito di lavoratori, i quali, al momento, cioè, in cui nasce in loro la disponibilità alla lotta collettiva, devono di nuovo lasciare il paese. Insomma, a che gioco giochiamo? Qual è il reale

scopo dell'invenzione di questa categoria? Non vorremo trovarci di fronte ad una ufficiale riduzione dei lavoratori sottoposti allo statuto dello stagionale, mentre i cantieri, le cucine e le officine cominciano a popolarsi di “praticanti” e di “ragazzi alla pari” che subiscono altrettanti discriminazioni...

S.S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiane Zurigo

del *11-6-75*

Il Cantone di Ginevra chiede l'abolizione dello statuto degli stagionali

Da anni le forze organizzate degli emigrati, in prima fila la FCLI, si battono per l'abolizione dello statuto dello stagionale. Il problema è anche un punto di divergenza per le trattative italo-svizzere sui problemi della emigrazione. Un fatto nuovo, di notevole importanza, si è verificato sull'argomento nel corso della scorsa settimana. Il cantone di Ginevra, ufficialmente, ha deciso di presentare al governo federale una iniziativa di Stato intesa a chiedere l'abolizione di detto statuto. Nell'iniziativa si richiede una totale revisione del trattamento dei lavoratori stagionali con "disposizioni conformi ai diritti elementari della persona umana, senza che questa misura rimetta però in questione la politica di stabilizzazione e d'integrazione attuata dal governo federale". I punti centrali di cui si richiede la revisione

riguardano: la possibilità di cambiare posto di lavoro; il ricongiungimento familiare; le condizioni degli alloggi; le prestazioni sociali; la durata del periodo per avere diritto a divenire annuali. Come si vede si tratta di un importante passo in avanti che speriamo sia seguito da concreti provvedimenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

11-6-75

Italiano truffava i casinò inglesi

Condannato a 4 anni - Individuava le carte segnate con lenti a contatto - Vincite per 100 milioni

Londra, 10 giugno.

Un italiano di quarantatré anni, Giacomo Marsaglia, è stato condannato dal tribunale di Londra a quattro anni di reclusione per aver organizzato una serie di truffe ad alcune case da gioco di Londra. Con Marsaglia è stata condannata a dodici mesi di reclusione, con la condizionale, la moglie Iris, di quarantacinque anni, ex ballerina di Birmingham.

I due avevano messo a punto un piano quasi perfetto per assicurarsi vincite ai tavoli della roulette e del black jack in alcuni dei più famosi casinò di Londra, tra cui il « Playboy », il « Palm Beach » e il « Crockford ». Non è stato accertato quanto Giacomo e Iris Marsaglia siano riusciti ad intascare ma sembra che le loro vincite siano ammontate a molte decine di migliaia di sterline, certamente a oltre cento milioni di lire.

Giacomo Marsaglia, emigrato alcuni anni fa in Inghilterra, si era accordato con i croupiers suoi amici dei casinò dei quali era membro. Con il loro aiuto, era riuscito a fare dei segni convenzionali sulle carte da gioco del black jack che soltanto lui, munito di speciali e costose lenti a contatto, poteva identificare di volta in volta durante il gioco. Alla roulette, il sistema era più semplice: d'accordo con il croupier di turno, Giacomo Marsaglia puntava sui numeri con lieve ritardo, appena la pallina era caduta nella casella della roula.

Qualche tempo fa, gli ispettori di un casinò londinese scoprirono l'imbroglio ma si limitarono ad espellere l'uomo impedendogli di giocare. Fu allora che Marsaglia convinse la moglie ad iscriversi ai vari club privati per poterlo così introdurre come suo ospite. Mascherandosi con baffi e barba finta, Marsaglia riprese a giocare fino a quando, un mese fa, fu arrestato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

11-6-75

Arenata una nave russa con passeggeri italiani

Di fronte a Spalato - La « Latvia » rimorchiata nel porto jugoslavo - Rimpatriati i turisti

Spalato, 10 giugno.

La nave passeggeri sovietica « Latvia » di 5.035 tonnellate, con a bordo 111 passeggeri, in massima parte italiani e tedeschi, ha urtato — secondo il comandante della nave — « contro ostacoli non segnalati nella carta marittima che era a disposizione della nave », vicino all'isola di Solta, di fronte a Spalato.

La nave, i danni della quale non sono stati ancora accertati, è stata rimorchiata nel porto di Spalato dove le autorità marittime hanno deciso di trattenerla in attesa dell'esame dei danni. I passeggeri,

per ordine della società armatrice sovietica di Odessa, sono stati trasportati, in autobus ed in aereo, nei rispettivi paesi.

La « Latvia » dovrà prolungare il suo soggiorno nel porto di Spalato perchè il bacino di quel cantiere navale è occupato da una nave cinese.

La nave sovietica stava per concludere una crociera di quattordici giorni nel Mediterraneo e, dopo Spalato, doveva raggiungere il porto di Venezia per sbarcare i passeggeri e riprendere il mare con un nuovo gruppo di turisti.

Nessuno dei passeggeri né dei marinari, hanno subito danni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

14-6-75

Calabria: profonde piaghe della "Regione nata male"

L'ardua costruzione dell'intelaiatura organizzativa in città diverse - Difficile la via dell'unità fra le tre province "troppo gelose" - Il problema più grave: l'occupazione

(Dal nostro inviato speciale)

Reggio Calabria, 10 giugno.

L'oratore socialista si sbraccia davanti al microfono, scandisce le parole: «Abbiamo fatto la Calabria, dobbiamo fare i calabresi». Ricorda agli elettori reggini che «la Regione è nata male, ha avuto all'inizio i suoi momenti più difficili». Rifa la storia della furiosa lotta per il capoluogo, che durò più di un anno e si concluse con un compromesso. Il famoso «pacchetto Colombo», governo alla «capitale» Catanzaro, Consiglio a Reggio, riuscì a scontentare tutti. La rivolta ha lasciato dietro di sé uno strascico di rancori non sopiti, che trovano un'eco ancora viva nelle piazze. Alla Regione si guarda, da Reggio, Cosenza, Catanzaro (le tre Calabrie reali, gelose ciascuna del suo ipotetico primato) come ad un'entità astratta.

Che cosa ha significato il quinquennio regionale appena concluso per una terra che è un Sud nel Sud, con la depressione più accentuata di tutto il Mezzogiorno? Trecen- tomila disoccupati, ottocento- mila emigrati, su due milioni di abitanti; servizi sociali e

sanitari da Terzo Mondo, il penultimo posto in Italia per la mortalità infantile (oltre il 33 per cento). Si potrebbe continuare l'elenco. Queste cifre danno il senso dei guasti prodotti dai mali antichi del sottosviluppo e da quelli nuovi: inflazione, crisi recessiva, stasi della piccola e media industria. Si aggiungano lo spreco delle risorse, la carenza di programmazione, l'abuso della politica clientelare, le spinte particolaristiche legate alle faide di campanile e dei clan politici di sottogoverno.

La Calabria — si fa notare, dati alla mano — è ancorata a un destino d'improduttività. Il reddito complessivo è di 1500 miliardi, di cui 658 costituiti dal terziario e dalla pubblica amministrazione, 350 dalle rimesse degli emigrati e dall'assistenza previdenziale, solo 508 dall'agricoltura e dall'industria (e in questa voce è compreso il settore edilizio). Sulla Regione s'erano nutrite molte speranze nel '70. Che bilancio di legislatura se ne può trarre oggi?

Il vicepresidente della Giunta, il socialista Saverio Alvaro, manciniano, mi ripete la cronistoria dell'esordio contrastato, «nel fuoco della rivolta strumentalizzata dal msi». Fu ardua perfino la costruzione dell'intelaiatura organizzativa, con le presidenze, i consiglieri, gli apparati «tineranti», sempre in moto fra Catanzaro e Reggio e viceversa. I lavori dell'assemblea ne hanno risentito: in cinque anni 248 sedute e un consuntivo di leggi non esaltante. Alvaro continua: «Tra i fatti straordinari devo ricordare l'alluvione del '71-72, il terremoto del '74, le disastrose mareggiate. Tutto questo, a parte la rivolta di Reggio, ci ha portato via tempo. Ma poi si è lavorato varando parecchi

provvedimenti legislativi qualificanti, come la legge sulle coste per la salvaguardia del paesaggio e, proprio alla fine, la delega ai Comuni per i lavori pubblici. Abbiamo cercato con tutta la nostra azione di creare i presupposti per il decollo economico della Calabria».

Tra l'altro, la Giunta ha messo a punto in extremis un «canovaccio per lo sviluppo socio-economico della regione», non ancora preso in esame dal Consiglio. Quali sono i progetti? Ecco i più importanti: completamento della rete stradale e autostradale, raddoppio della ferrovia, un porto a Salina (stabilimento della Liquichimica, ad alta specializzazione), un altro a Sibari, l'approntamento del porto di Gioia Tauro, dove sorgerà il quinto centro siderurgico, l'aeroporto intercontinentale di S. Eufemia Lamezia (in aggiunta a quelli di Reggio e Isola Capo Rizzuto), l'aggregazione di altre cinque- sei facoltà tecniche (agraria, statistica, lingue orientali) al nucleo di architettura esistente a Reggio. E' insufficiente — si dice — l'università tecnologica di Cosenza, che non può essere l'ateneo di tutta la Calabria. Da Reggio oggi mi-

gliaia di studenti sono costretti a recarsi a Messina.

Il Consiglio uscito dalle elezioni del '70 era così composto: dc 17 (su 40 seggi), psi 6, psdi 2, pri 1, pci 10, psiup 1, pli 1, msi 2. Con la rivolta di Reggio la dc perde 3 consiglieri, in disaccordo sulla questione del capoluogo. Solo uno in seguito rientrò nel partito. Il psi ha potuto contare, invece, oltre che sulle sue forze, anche su due consiglieri d'acquisto, portando il totale a 8. La Giunta, bicolore dc-psi, ha avuto una guida esperta nel professor Antonio Guarasci, della sinistra dc, fino alla sua morte in un incidente automobilistico nell'ottobre scorso. Nell'ultimo periodo ha retto la presidenza l'avvocato Aldo Ferrara, già capo della Provincia di Catanzaro. Capolista per la dc è ora un giornalista di 36 anni, fanfaniiano, Lodovico Ligato. Dichiarò: «Nell'interesse della Calabria punteremo sulle azioni concrete». Sembra respingere, in prospettiva, una continuazione dell'apertura verso l'opposizione comunista, un quarto delle forze assembleari.

Tommaso Rossi, capolista per il pci, giudica positivamente la prima fase del quinquennio terminato: «La Regione ha rotto col passato, ha stabilito un rapporto con la Calabria reale, pur muovendosi tra difficoltà. Noi comunisti ci siamo affermati come protagonisti». Nella seconda fase, invece, «c'è stato un riflusso, con un ritorno alla vecchia prassi politica: rottura del rapporto con noi e cedimento sui contenuti; si è fatto un uso tradizionale, clientelare delle risorse, in un'angusta visione municipalistica, complicata dall'incomunicabilità fra le tre province».



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE

ALI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Che cosa cambierà il 15 giugno? «Ci attendiamo — dice il segretario regionale della Cgil, Sergio Zavattieri, socialista — un voto che batta il clientelismo. In Calabria il tessuto democratico è debole, precario; l'istituto regionale deve rafforzarsi. Le grosse scelte dei prossimi cinque anni saranno l'agricoltura, l'industria. La Regione dovrà affrontare in modo deciso il problema più grave: l'occupazione». Per il socialdemocratico Mallamaci, prima di tutto il resto, c'è l'unità della Calabria: «Solo così potremo ridimensionare la destra e l'ever-sione». Il capolista liberale professor Lupoi è pessimista: «La crisi è morale, di costume. Penso alle assunzioni indiscriminate fatte sotto le elezioni da vari enti minori, come ad esempio, gli ospedali, con destinazione finale il "comando", alla Regione. Sono tanti che non sanno neppure dove sedersi. Come si fa a parlare di cambiamenti?».

Le previsioni elettorali devono tener conto dei risultati del '72. Dopo i moti di Reggio, in questa circoscrizione i missini (che non avevano ottenuto nessun consigliere regionale a Reggio, prendendone uno a Cosenza e uno a Catanzaro), passarono da 19 mila voti a 62 mila. In tutta la Calabria raddoppiarono i suffragi. Da 63 mila a 122 mila. Ora sperano di arrivare a 3-4 consiglieri. La dc, in fase di recupero, punta su 15-16 seggi, i socialisti si augurano l'aumento da 6 a 7 seggi; il psdi e pri sono ottimisti; i comunisti inseguono l'undicesimo posto in Consiglio. L'ago della bilancia, comunque, rimane ancora Reggio, con il suo peso di rabbia e di delusione.

Antonio De Vito

71
m



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Osservatore Romano Lettera del Vate del 11-6-7

Il programma sociale della CEE esposto alla Conferenza dell'OIL

Un intervento del Commissario Hillery - Riunione non ufficiale a Dublino dei Ministri dell'agricoltura dei nove

GINEVRA, 10.

Il programma d'azione sociale lanciato dai « nove » del Mercato Comune è più attuale che mai, tenuto conto delle nuove prospettive emerse sul mercato del lavoro in seguito alla recessione economica. Tra alcuni giorni, infatti, il Consiglio dei Ministri sociali dei « nove » si riunirà per la terza volta dopo il lancio del programma per esaminare la situazione di 4,5 milioni di disoccupati che conta attualmente la Comunità. Lo ha annunciato a Ginevra il Vice-Presidente della CEE, Patrick J. Hillery, intervenendo al dibattito generale della Conferenza internazionale del lavoro.

Nell'esporre il punto di vista della CEE sui problemi del lavoro in discussione in questa sede, Hillery ha detto che la CEE si preoccupa attualmente di aumentare in misura considerevole le attività del fondo sociale europeo per poter condurre azioni a lungo termine nel settore dell'impiego dei giovani lavoratori, i più colpiti dalla crisi, e in favore di altre categorie di lavoratori colpiti dalla recessione.

Nell'occuparsi della raccomandazione sui lavoratori migranti all'esame della conferenza, il Vice-presidente della co-

munità ha detto che la Commissione si propone di presentare quanto prima al Parlamento europeo un documento sui principi di base che i Paesi membri dovranno osservare per quanto concerne le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori migranti. Questi principi di base saranno poi ripresi in una « carta » che costituirà il « codice » al quale si dovranno ispirare le legislazioni dei Paesi membri. Questi principi sono stati da lui elencati: eliminazione progressiva di qualsiasi discriminazione; eguaglianza degli uomini e delle donne; ambiente di lavoro più umano; sicurezza d'igiene e protezione della salute sul luogo di lavoro; sviluppo della formazione professionale.

I Ministri dell'agricoltura dei nove hanno tenuto ieri una riunione non ufficiale di alcune ore a Dublino per discutere questioni agricole riguardanti la Comunità europea.

Secondo quanto riferito dal Ministro irlandese dell'agricoltura, Marke Clinton, la maggior parte delle conversazioni ha riguardato la questione del commercio con i Paesi del Mediterraneo. Si è anche parlato della riforma strutturale dell'agricoltura in seno alla Comunità.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...11-6-75

CONS. ROSSI LONGHI
IN VISIONE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Messaggero Veneto* di UDINE del 12-6-75

DOMANI LA RIUNIONE A PORDENONE, PRESIDUTA DALL'ASSESSORE DAL MAS

Aiuti agli emigrati che rimpatriano all'esame della consulta regionale

Domani, 13 giugno, si riunirà a Pordenone, nella sala della biblioteca civica, la Consulta regionale dell'emigrazione. I lavori saranno presieduti dall'assessore regionale al lavoro, emigrazione e assistenza sociale Bernardo Dal Mas, il quale, in apertura di seduta, illustrerà i risultati della conferenza nazionale dell'emigrazione, tenutasi a Roma dal 24 febbraio al primo marzo. Dal Mas, in particolare, si soffermerà sull'importante contributo dato dalla regione Friuli-Venezia Giulia alla conferenza, sulla base dell'esperienza acquisita in un'azione ormai diretta da diversi anni ad affrontare in termini di concreta volontà politica il problema migratorio.

Dal Mas, poi, parlerà di due nuovi importanti provvedimenti legislativi a favore degli emigrati, adottati dal consiglio regionale nella seduta del 22 maggio scorso. Riguardano l'attuazione di interventi straordinari per i lavoratori all'estero costretti a rientrare nel Friuli-Venezia Giulia in conseguenza della crisi economica e il rifinanziamento, con una modifica, della legge regionale 24 del 1960, concernente provvidenze per i lavoratori emigrati e i loro familiari. La modifica riguarda l'estensione agli emigrati rimpatriati dell'assistenza sanitaria, medica, specialistica e farmaceutica. Questi interventi rientrano in una nuova legge regionale che congloba, in attesa della riforma nazionale dell'assistenza, tutta la normativa regionale degli ultimi anni in materia, integrativa e sostitutiva, a favore di molte categorie. La legge include inoltre contributi straordinari a favore dei lavoratori del Friuli-Venezia Giulia i

cui stabilimenti sono stati chiusi.

Per quanto riguarda, in particolare, gli emigrati sono stati disposti interventi integrativi a favore dei lavoratori già residenti nel Friuli-Venezia Giulia, che rientrando nel territorio regionale si trovino in condizioni di bisogno a seguito di disoccupazione derivante da licenziamento ovvero da mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale da parte del datore di lavoro all'estero. Tali interventi sono subordinati alla condizione che il rientro nel territorio regionale sia avvenuto entro 180 giorni dalla data del licenziamento o dalla fine del contratto di lavoro stagionale, sempre che il rientro risulti in data successiva al primo dicembre 1974. Il lavoratore rimpatriato dovrà produrre al comune di residenza apposita dichiarazione attestante il licenziamento o il mancato rinnovo del contratto, rilasciata dal datore di lavoro all'estero o dalla competente autorità consolare italiana, nonché una dichiarazione comprovante un'anzianità di iscrizione nelle liste di disoccupazione dell'ufficio di collocamento del luogo di residenza non inferiore a 60 giorni.

Il rifinanziamento della legge regionale 24 è stato fissato in 450 milioni di lire. Di tale importo, 432 milioni sono stati destinati all'assistenza materiale ai lavoratori che rimpatriano e alle loro famiglie, nonché all'accoglimento in colonie marine e montane e ad assegni di studio o a favore dei figli e degli orfani degli emigrati e per sovvenzioni a enti e associazioni che operano a favore degli emigrati. I restanti 28 milioni saranno erogati per la redazione, la stampa e la diffusione di articoli, notiziari e altre

pubblicazioni che si propongono di favorire e di rinsaldare i rapporti dei lavoratori emigrati con la terra d'origine, nonché per le spese necessarie ad assumere, incoraggiare e sviluppare iniziative di carattere sociale sempre nel settore dell'emigrazione. Tra gli interventi per l'assistenza materiale agli emigrati che rientrano,

interventi che già prevedevano rimborsi delle spese di viaggio, indennità di prima sistemazione, concorsi nelle spese di ricovero, contributi per spese di malattia e di ricovero in ospedali e contributi straordinari a emigrati in difficili condizioni di bisogno, è stato aggiunto il rimborso delle spese di assistenza medica generica, specialistica e farmaceutica. Il rimborso avverrà sulla base del prontuario Inam e delle convenzioni mediche col medesimo istituto, sulla base del 90 per cento

e per un periodo massimo di 180 giorni, ai lavoratori disoccupati che rientrino in territorio regionale a causa di licenziamenti o di mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale da parte del datore di lavoro all'estero, quando per legge o per altri titoli tali spese non debbano essere assunte da altri enti.

Ma la legge regionale 24, che contempla, oltre alle provvidenze di carattere assistenziale, l'istituzione e il criterio di composizione della Consulta regionale

dell'emigrazione, dovrà essere globalmente modificata, per renderla più rispondente alla situazione attuale della realtà migratoria. Nella seduta di domani la consulta dovrà esprimersi anche sulle proposte riguardanti tale argomento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affensio Ital di Roma del 12-6-75

ASSISTENZA MEDICA / IL MODULO E111 NECESSARIO PER I LAVORATORI CHE A QUALSIASI TITOLO VANNO NEGLI ALTRI PAESI DELLA C.E.E..

Roma, 12 - (ital) - Per quanto i lavoratori italiani in genere rientrano in patria (soprattutto dalla Germania federale) l'ufficio per l'Italia delle Comunità europee ha ritenuto opportuno diffondere talune informazioni sul "formulario E 111" Di che cosa si tratta? E', riferisce l'agenzia ital, un formulario attestante il diritto alle prestazioni dell'assicurazione malattia, rilasciato dall'Inam. In caso di malattia o di infortunio in uno degli altri sette paesi della comunità, (in Gran Bretagna si fa a meno del formulario), gli interessati dovranno rivolgersi all'organismo di assicurazione malattia, presentando il loro formulario E 111. Escluso il Regno Unito, saranno assicurate ai lavoratori emigrati (anche per vacanza) tutte le prestazioni (cure mediche, medicine, ricovero vero in ospedale) secondo il sistema in vigore nel paese. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *The Guardian* di Londra del 12-5-75

'Steel men deceived by employment plan'

People in the Ebbw Vale area are being deceived over jobs, a Plaid Cymru memorandum to the Industry Secretary alleged yesterday. It demands a full-scale inquiry into the provision of alternative employment in the area, where 4,500 steelworkers are to be made redundant.

A new factory built for Coated Strip on the Tafarnau Bach industrial estate had previously been intended for another site two miles away from the Ebbw Vale steel works, it claims.

The memorandum continues: "In other words, jobs already intended for the Ebbw Vale area have been transferred from one site to another in the same area in order to deceive the public that more new jobs were on the way than really is the case.

"What is even more scandalous is that the two Labour controlled councils in the area—

Iffwryn and Blaenau Gwent—and Labour MPs have not made a clean breast of the matter to local people. This cruel attempt to pull the wool over the eyes of people whose livelihood is at stake should be the subject of an immediate public inquiry. Strenuous efforts should be made to ensure genuinely new jobs for the area."

● Up to 500 men at a Scottish steelworks will lose their jobs by the end of the year. The melting shop at William Beardmore's forge at Parkhead, is to be closed. Some of the equipment is over 100 years old.

● All the production force of more than 2,000 workers at the transmission plant at Ford's Halewood factory were sent home yesterday because of a strike of 275 maintenance men. The row blew up over a management decision to put 1,200 of the workers on a three-day week from today because of the strike of door hangers at Dagenham.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Financial Times* di *London* del *12-6-73*

Community aid again for U.K. steel industry

THE European Community has just approved two more grants totalling £53,500 to the British Steel Corporation for assistance to steelworkers affected by the reduction in activities at both the Shotton works in Flintshire, and the Whitehead works in Newport, Mon.

The grants—£38,100 to Whitehead, and £15,400 to Shotton—are made in accordance with Article 56 of the ECSC treaty, under the 1973 agreement between the Commission and the U.K. Government on assistance to steelworkers affected by changes in the industry.

The grants bring to £2,735,187 the total disbursed for re-training and resettling BSC steelworkers. The Steel Corporation has also received £1.2m. in research grants, £68.3m. in ECSC loans and £49.4m. in European Investment Bank loans since Britain joined the Community.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times

Londro

del 12-6-61

Vauxhall plans cut-back of 2,500 clerical staff

BY TERRY DODSWORTH, MOTOR INDUSTRY CORRESPONDENT

VAUXHALL Motors after shedding some 5,000 production workers over the past six months is now preparing a 2,500 cut-back in its white-collar staff.

The move reflects the company's gloomy prediction that the car and truck market will not substantially recover for at least the next 12 months and possibly two years. Last Autumn it ran a voluntary programme to produce some 500 staff redundancies but this was evidently not enough.

Vauxhall is now looking to shed a little over 14 per cent. of its total of 17,300 staff and indirect workers. This easily exceeds the 1,750 white collar redundancies demanded — and almost achieved — by Ford earlier this year, although Ford is twice the size of Vauxhall.

Like Ford, Vauxhall has opted for a voluntary redundancy pro-

gramme. There are two schemes, the first of which involves workers over 55 years old (women 50), who would normally be eligible for retirement at 62.

For this category, Vauxhall is waiving the early retirement penalties of its pension plan, putting former employees on to full pension when they leave.

Depending on length of service, they are also eligible for a number of other financial benefits.

At the upper level, a man with 25 years' service would get eight weeks' pay in lieu of notice, plus a full year's pay, and then £10 a week for four years.

The second scheme applies to any employee in the company. Under it, workers will be eligible for eight weeks' pay in lieu of notice, plus 12 to 60 weeks' salary, depending on the length of service.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma del 12-6-15

ester

conclusa conferenza ministri europei educazione

(ansa) - stoccolma, 12 giu - sono terminati oggi a stoccolma i lavori della "nona conferenza dei ministri europei dell'educazione". la manifestazione si inserisce nel quadro dell'attivit  di ricerca e distudio condotte dal consiglio d'europa nel settore della scuola e dello sviluppo culturale. la "conferenza permanente", come e' stato piu' volte ribadito durante le sessioni di lavoro da numerosi delegati, si collega allo spirito animatore della convenzione culturale che vede riunite nel quadro della coopeazione europea le esperienze, le ricerche e le ansie dei paesi del vecchio continente aperti verso una concentrazione di sforzi e di intenti rivolti al denominatore comune europeo.

la conferenza si e' svolta su tre temi principali: la mobilit  di insegnanti e ricercatori nel settore della cooperazione europea, l'educazione ricorrente come fattore di elevazione culturale e professionale delle masse, l'educazione degli emigrati come motivo di sollecitazioni e di impegni per tutti i governi europei.

l'italia e' particolarmente sensibile a questi problemi, ove si ricordi che essi formarono oggetto di dibattito nella conferenza degli emigrati che si tenne a roma lo scorso mese di marzo.

durante questa conferenza di stoccolma, l'italia, a mezzo del sottosegretario alla pubblica istruzione on. giacinto urso, ha proposto soprattutto all'interesse e all'attenzione generale gli aspetti delle innovazioni apportate nel nostro paese con i decreti delegati. si puo' prevedere che la partecipazione democratica, che costituisce l'essenza della presente politica scolastica italiana, sara' il tema della prossima confe-

renza dei ministri europei dell'educazione, che si svolgera' in turchia fra due anni.-

h 1900/mo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Frankfurter Allgemeine Zeitung di *Frankfurt* del 12-6-73

Bonn will mit EG-Partnern über illegale Gastarbeiter beraten

Hk. BONN, 11. Juni. Die Bundesregierung will an dem im November 1973 verhängten Anwerbestopp für Gastarbeiter festhalten. Eine Diskriminierung ausländischer Arbeiter kommt nicht in Betracht. Die Bundesregierung hat sich, wie Regierungssprecher Bölling am Mittwoch erklärte, in der Kabinettsitzung in einer dreistündigen Diskussion mit diesem Thema befaßt. Danach haben mehrere Ressorts vom Kanzler den Auftrag erhalten, bis zum Herbst Bestandsaufnahmen zu diesem Thema zu erstellen. Im Herbst will sich die Bundesregierung dann erneut mit der Gastarbeiterfrage befassen. Sie denkt offenbar an eine Konsolidierung der Ausländerbeschäftigung. Über die nicht genau zu bestimmende Zahl illegaler ausländischer Arbeitskräfte soll in Kürze mit den Partnern der Europäischen Gemeinschaft gesprochen werden, um eine einheitliche Politik hierfür zu formulieren. Gegenwärtig gibt es in der Bundesrepublik rund eine Million Arbeitslose, davon etwa 167 000 Ausländer. Die Arbeitslosenquote beträgt 4,4 Prozent, die spezielle Arbeitslosenquote der Gastarbeiter liegt bei 6,9 Prozent. Im Vergleich zur Rezession 1967 hat sich die Rückkehr ausländischer Arbeitnehmer in ihre Heimatländer diesmal verlangsamt.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo

di

Torino

del

12-6-75

L'ECONOMIA PREOCCUPA SCHMIDT

Bonn riduce gli stranieri?

Contenuta l'inflazione, scoppia il problema dei disoccupati - Presto nuove tasse

Bonn, 11 giugno

La disoccupazione e lo stato dell'economia preoccupano il governo della Germania federale, tanto che oggi in seno al gabinetto si è parlato di riduzione degli operai stranieri. Al termine della riunione, durata tre ore, il cancelliere Schmidt, che domenica si recherà a Washington, ha chiesto una dettagliata relazione ai ministri responsabili sulla situazione dei 2 milioni e 100 mila «ospiti stranieri», cioè sui lavoratori stranieri in Germania.

In questo paese il costo della vita è aumentato nel maggio scorso del 6,1 per cento rispetto allo stesso mese del 1974. Un aumento abbastanza contenuto, che mantiene alla RFT il primato del paese industrializzato con il più basso tasso di inflazione. Un primato reso possibile da una rigida politica deflazionista che ha valso alla RFT uno degli aumenti più forti nella disoccupazione: sempre alla fine di maggio il numero dei disoccupati superava ancora il milione, mentre quasi altrettanti sono i dipendenti in cassa integrazione.

Una situazione che si riflette anche sul bilancio dello Stato: i sussidi di disoccupazione ed i mancati introiti di imposte dirette (i disoccupati non pagano tasse) stanno creando notevoli passivi nei bilanci dei Länder e dello Stato. Lo stesso ministro federale delle Finanze Hans Apel — a circa un anno dalle elezioni politiche generali — ha dovuto ammettere che, non appena ci saranno i segni di una ripresa, le tasse dovranno essere aumentate.

A parziale giustificazione del futuro provvedimento, Apel ha reso noto che quest'anno sei miliardi di marchi aggiuntivi (circa 1.600 miliardi di lire) dovranno essere versati agli uffici del lavoro per sussidi di disoccupazione. Ma anche un aumento dell'IVA — che sembra ormai deciso per il prossimo futuro — non sembra poter colmare i passivi di bilancio. Numerosi uomini politici hanno già cominciato ad avanzare una prospettiva preoccupante per tutti i cittadini federali: essi sostengono che in questi ultimi 25 anni si è costruito uno stato sociale che — passato il tempo delle vacche grasse — è ormai impossibile mantenere in vita. Lo stesso settimanale *Der Spiegel* — nel suo ultimo numero — manifesta una velata simpatia per queste tesi e sciorina una ricca gamma di dati per dimostrare che è ormai necessario stringere la cinghia.

Il governo federale si dimostra ancora ottimista. Lo stesso ministro dell'Economia Hans Friederichs dà per scontata una ripresa economica ed invita gli imprenditori a praticare una cauta politica nell'aumento dei prezzi. Parlando davanti alla riunione plenaria dell'associazione nazionale degli industriali (BDI), il ministro ha reso omaggio «all'impressionante senso di solidarietà comune» dimostrato dai sindacati nonostante la difficile situazione sul mercato del lavoro. I sindacati hanno infatti frenato le richieste di aumenti salariali della base secondo le richieste formulate dal governo. Friederichs ha chiesto quindi agli imprenditori un analogo senso di responsabilità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 12-6-15

DALLA CORTE D'ASSISE DI INNSBRUCK

Condannati due fiorentini per tentata rapina a Gries

ITALIANO CONDANNATO PER RAPINA IN BELGIO

Bruxelles — L'italiano Benito Bellini, nato a Bosco Mesola (Ferrara) 35 anni fa, è stato condannato dal tribunale di Bruxelles a dieci anni di reclusione e a una ammenda di 30.000 franchi (circa 480.000 lire), perché riconosciuto colpevole di triplice rapina ai danni di altrettante banche. Le rapine avevano fruttato circa 13 milioni di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del
ROMA di Napoli del 12-6-75

DALLA CORTE D'ASSISE DI INNSBRUCK

Condannati due fiorentini per tentata rapina a Gries

E' stata inflitta una pena complessiva di quindici anni di reclusione

INNSBRUCK, 12

Pene complessive per quindici anni di carcere sono state inflitte l'altra notte dalla corte d'Assise di Innsbruck a due pregiudicati fiorentini, Elso Baschini di 37 anni e Eugenio Galardi di 20 anni, per una tentata rapina all'ufficio viaggio tirolese di Gries, in territorio austriaco, a poca distanza dal Brennero, il 28 ottobre 1974.

Elso Baschini era stato già accusato e condannato per una rapina di quasi cinquecentomila scellini nello stesso ufficio viaggi, rapina di cui si era dichiarato innocente. Liberato nell'aprile del 1974 — è

detto nell'accusa — progettò di vendicarsi e si mise in contatto con il Galardi, ex pugile, per mettere in atto il suo proposito. Il Galardi e il Baschini, nel pomeriggio del 28 ottobre 1974 dopo aver soggiornato a Bruxelles, si recarono con un'auto rubata a Gries e mentre il Baschini attendeva all'esterno dell'ufficio viaggi, il Galardi, mascherato entrava nell'edificio. «Senza dire una parola il Galardi — ha raccontato il cassiere Karl Numelter — mi si avvicinò e mi stese a terra con un pugno».

L'ex pugile però non aveva fatto i conti con la resistenza del cassiere che, da terra, gli si aggrappò

alle gambe e riuscì nello stesso tempo a mettere in azione la sirena d'allarme. Con il Numelter sempre aggrappato alle gambe, Galardi guadagnò la porta e cercò di salire in macchina; solo dopo che il Baschini, che era al volante, estrasse una pistola, il cassiere mollò la presa. Lo sostituì nel rincorrere con la sua auto i rapinatori un benzinaio austriaco, Martin Stauber; questi però desistette quando i rapinatori gli spararono tre colpi di pistola, senza però ferirlo.

A questo punto, con una trentina di poliziotti — ormai accorsi nella zona — sulle loro tracce, i due gio-

vani tentarono di raggiungere a piedi il confine ma si perdettero e nella notte riuscirono a rifugiarsi in una capanna dove li sorprese un gendarme austriaco, Kurt Jenni. Dopo una violenta colluttazione all'interno della capanna i due banditi riuscirono a fuggire ma furono però raggiunti prima del confine e finalmente arrestati.

Al process o i due giovani hanno parzialmente ritrattato le loro confessioni rese in istruttoria affermando di non comprendere il tedesco.

A Baschini sono stati inflitti nove anni di carcere e a Galardi sei anni. Estinta la pena saranno espulsi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *12-6-25*

UN EMIGRANTE TORNATO A ROMA DAGLI STATI UNITI

Finge di essere stato rapito per estorcere soldi al padre

Ha telefonato lui stesso, contraffacendo la voce, a casa dei genitori ad Atina: «Se rivolette Giuseppe ci vogliono 30 milioni» - E' stato smascherato e tratto in arresto

Emigrante torna dagli Stati Uniti e tenta di estorcere trenta milioni al padre inscenando un falso rapimento. Tutto per poter pagare la casa che si era comprato a Boston. Giuseppe Bove, 28 anni, operaio metallurgico è stato arrestato ieri pomeriggio a Reggio Calabria. E' stato lui a presentarsi spontaneamente alla stazione dei carabinieri, dicendo che i suoi rapitori l'avevano liberato. Il suo racconto pieno di contraddizioni non ha convinto nessuno e alla fine ha confessato di essersi inventato tutto. «Sei mesi fa mi sono sposato — ha raccontato — e ho comprato un terreno a Boston dove vivo. Ho costruito una casa pensando di pagare tutto coi miei risparmi accumulati in dodici anni di lavoro in Belgio, e depositati in una banca svizzera. Così sono tornato in Europa per prendere i soldi. Sono arrivato in Italia il primo di giugno. Sono stato una settimana a casa dei miei ad Atina, in provincia di Frosinone e poi il 9 sono andato in Svizzera. In banca però ho avuto una brutta sorpresa: dei miei 57 milioni non c'era più nulla. Il conto lo avevo in comune con la mia fidanzata di allora, una ragazza svizzera e lei ha ritirato tutto. Allora ho inventato il sequestro».

Giuseppe Bove invece di ritornare a casa ha raggiunto Roma e di qui ha mandato una lettera al padre Michele, 70 anni, commerciante di bestiame e ha telefonato contraffacendo la voce. Lettera e telefonata erano dello stesso tenore: «Giuseppe è stato rapito. Se lo rivolette ci vogliono 30 milioni». Michele Bove ha fatto immediatamente denuncia ai carabinieri di Atina, la

sorella Giovanna, che abita a Roma, a via Anagnina, ha fatto altrettanto presso il commissariato di via Tuscolana.

La storia ha suscitato immediate perplessità. Nonostante i suoi asseriti risparmi in Svizzera (Giuseppe ne aveva parlato a lungo anche coi familiari) non sembrava certo l'oggetto più adatto per un rapimento a scopo di lucro e anche il padre non è certo in grado di coprire un riscatto di quella portata. L'assurdità della storia alla fine deve aver

convinto anche l'autore della messinscena della sua inutilità. Ieri, così si è presentato ai carabinieri di Reggio Calabria dicendo di essere stato liberato.

Anche questo racconto però, come si è detto, ha avuto vita breve. Resta ora da vedere se effettivamente Giuseppe Bove ha mai posseduto i risparmi di cui parla (per un metallurgico 57 milioni di stipendi messi da parte sono un po' troppi) e se è vera anche la storia dell'ex fidanzata che ha pensato bene di consolarsi coi suoi risparmi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

4P Messaggero

di

Roma

del

12-6-75

PER IL RAPPORTO DELL'AMBASCIATORE MESSERI SUL PORTOGALLO

L'ex direttore del «Mondo» condannato a due anni e dieci giorni

Renato Ghiotto riconosciuto colpevole di rivelazioni di segreto di Stato

di FABRIZIO MENGHINI

La seconda Corte d'assise di Roma, presieduta dal dottor Emanuele Jezzi, ha condannato ieri l'ex direttore del settimanale «Il Mondo», Renato Ghiotto, a due anni e dieci giorni di reclusione e a 500 mila lire di multa.

Il giornalista era stato rinviato a giudizio in seguito a una segnalazione inviata alla Procura della Repubblica dal ministro degli esteri Mariano Rumor e relativa all'articolo apparso il 21 novembre 1974 sul settimanale romano sotto il titolo: «Parola di Messeri — Lisbona che pena — Pubblichiamo un "incredibile" rapporto inviato dall'ambasciatore italiano. Che ne dice il ministero degli Esteri?».

Il servizio giornalistico riproduceva integralmente un telegramma-rapporto riservatissimo, inviato il 4 ottobre precedente dall'ambasciatore italiano a Lisbona, Girolamo Messeri, al nostro ministro degli Esteri.

Nel rapporto, si faceva una sintesi degli avvenimenti seguiti alla rivoluzione del 25 aprile in Portogallo e si sottolineava «l'epilogo lacerante di una tensione fra i due schie-

ramenti del Movimento delle forze armate» che diventava il «prologo drammatico di un nuovo corso di eventi... perniciosi per l'avvenire del popolo lusitano».

«Per tutti era inconcepibile che la forza dell'eversione — si leggeva nel documento — avesse tale impeto da distruggere, in una ventata di follia, i capisaldi della libertà in Portogallo». Ed ancora: «Violando ogni principio più elementare della libertà, agitatori di ogni specie si sono impadroniti, dopo il 25 aprile, di tutti i centri vitali del paese, di tutti i mezzi di informazione, denegando la proprietà dei giornali, espellendone i corpi redazionali; occupando tutte le stazioni radio-televisive, denunciando per collusione con il regime deposto chiunque osasse richiamarsi ai principi elementari dell'ordine, vivamente sentito in un paese che certamente (non discuto in questa sede gli strumenti) aveva, per lungo tempo, assicurato a tutti la certezza del diritto».

Il rapporto continuava con un quadro della vita economica e finanziaria del paese che doveva considerarsi, ad avviso dell'ambasciatore Messeri,

in «stato preagonico», e concludeva con l'affermazione che in Portogallo «erano stati seminati i germi della guerra civile da 750 commissari politici del partito comunista allenati a Mosca, i quali lavorano in Portogallo dal 26 di aprile: le carceri rigurgitano di prigionieri politici, arrestati senza alcuna rubrica di reato; il paese è disorientato, tormentato, smarrito...».

La Procura della Repubblica, anche in seguito a una querela per diffamazione presentata dall'ambasciatore Messeri, contestava a Renato Ghiotto tre reati: la diffamazione, il procacciamento di notizie segrete e la rivelazione delle stesse notizie. E ciò in quanto si trattava di un rapporto riservatissimo che, come tale, doveva rimanere coperto dal segreto di Stato.

Al presidente della Corte d'assise che l'ha interrogato nella prima udienza di venerdì scorso, l'ex direttore del Mondo ha detto, respingendo gli addebiti, che la parola «incredibile» non può costituire diffamazione, trattandosi semmai di un benevolo giudizio critico ad un rapporto «del tutto particolare». Quanto alle altre imputazioni, il giornalista ha detto di non aver svolto nessuna attività per procacciarsi il documento: il rapporto era pervenuto alla redazione del «Mondo» in forma anonima, tramite il servizio postale. Ne aveva riscontrato l'autenticità dopo un attento confronto con precedenti scritti del sen. Messeri, apparsi in precedenza su giornali e riviste. Quanto, infine, al fatto che si trattava di un documento segreto, Ghiotto ha detto di aver ignorato che il documento fosse riservatissimo.

gretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Roberto Gaia, e un colonnello dei carabinieri in servizio alla Farnesina. Si è saputo, così, che del rapporto dell'ambasciatore Messeri vennero fatte 25 copie che sono state inoltrate ai vari uffici, compreso il servizio stampa.

In sede di discussione, gli avvocati di parte civile, Nicola Manfredi e Diego Gullo, hanno sottolineato il danno rilevante che l'Italia avrebbe riportato dalla pubblicazione del rapporto di Messe-

ri non soltanto sul piano politico internazionale, ma anche su quello economico: una importante commessa relativa ad impianti automobilistici, che avrebbe potuto dare lavoro a dodicimila operai italiani, sarebbe saltata per il risentimento degli ambienti portoghesi alla diagnosi e alla prognosi contenute nel rapporto dell'ambasciatore italiano.

Il pubblico ministero Franco Plotino, nella sua requisitoria, ha preferito occuparsi dell'aspetto essenzialmente giuridico della causa, che ha ridotto ad «un unico disegno criminoso continuato», proponendo la condanna di Renato Ghiotto a due anni e due mesi di reclusione (i due mesi per la continuazione).

Il dibattimento si è concluso con l'arringa di difesa dell'avv. Luciano Stocchino, il quale ha sottolineato le contraddizioni in cui era caduta l'accusa privata: infatti, il presunto danno che avrebbe riportato la nostra economia per una commessa di impianti non andata a buon fine, doveva considerarsi un fatto positivo, proprio per la situazione «preagonica» dell'economia portoghese. Il legale ha poi negato che la parola «incredibile» possa essere considerata, di per sé, diffamatoria ed ha rivendicato a Renato



2

Ghiotto il diritto di critica, peraltro da lui esercitato in maniera estremamente sintetica e appropriata.

Per quanto riguarda il procacciamento e le divulgazioni di documenti coperti dal segreto di Stato, il difensore ha sostenuto che l'istruttoria aveva dimostrato la totale assenza di una attività del giornalista tendente a procacciarsi notizie segrete presso il ministero degli Esteri. Del pari si doveva dare atto all'imputato che nessun elemento (timbri od altre annotazioni) poteva far supporre che si trattava di un documento coperto dal segreto. Fatto obiettivo, questo, che doveva convincere la Corte sull'assoluta mancanza di dolo. Il difensore ha concluso la sua arringa sollecitando l'assoluzione del suo assistito con la formula ampia.

La Corte d'assise, come si è detto, aderendo alle tesi prospettate dal pubblico ministero, ha modificato l'imputazione in un unico reato continuato, infliggendo il minimo della pena (due anni più dieci giorni di reclusione per la continuazione del reato). Poiché la condanna è superiore ai due anni non opera il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Contro la sentenza, è stata presentata dichiarazione di appello.

Renato Ghiotto

Vicentino di nascita, Renato Ghiotto ha da poco superato la cinquantina. La sua attività di uomo di cultura e di pensiero si è svolta sul doppio binario della narrativa e del giornalismo. E' autore di alcuni romanzi di successo, come «Scacco alla regina» (finalista al Premio Strega) e «Adios» (Premio Selezione Campiello). Nel subito dopo guerra è stato direttore del «Giornale di Vicenza». Ex dirigente del Partito d'Azione, e poi repubblicano, dal gennaio 1973 fino a non molti mesi or sono, succedendo ad Arrigo Benedetti, è stato il direttore responsabile de «Il Mondo».

Girolamo Messeri

Girolamo Messeri è nato a Castellammare del Golfo (Trapani) il 14 dicembre 1914. Laureato in Giurisprudenza e in Scienze Politiche, nonché in lingua e letteratura francese, è entrato nella carriera diplomatica nel 1937. E' stato console a Chicago, segretario d'ambasciata a Washington e primo segretario d'ambasciata a Mosca nel 1945. Successivamente ha prestato servizio, oltre che al ministero degli Esteri, all'ambasciata italiana a Bruxelles. Eletto senatore nel 1958 nel collegio di Partinico-Monreale e rieletto nel 1963, è stato sottosegretario di Stato al Commercio estero, nel primo governo Moro. Lasciata la politica nel 1968, nel 1971 è stato nominato ambasciatore a Lisbona.

Le reazioni alla condanna

I radicali hanno immediatamente reagito alla condanna inflitta all'ex direttore del «Mondo».

Il partito radicale — dice il comunicato — condanna «questo sopruso contro la libertà di stampa e l'uso disinvolto delle norme fasciste del codice Rocco; contro queste norme, i movimenti per i diritti civili stanno raccogliendo le firme necessarie per indire un referendum abrogativo degli articoli antisindacali e istitutivi dei reati di opinione del codice Rocco».

Dal suo canto, Marco Pannella ha definito la decisione della Corte una «sentenza fascista», aggiungendo che «la giustizia di regime, quando le conviene, è rapida e sommaria». Alessandro Curzi, della Giunta esecutiva della FNSI, ha dichiarato che «il collega Renato Ghiotto è stato punito per aver compiuto con scrupolo il suo dovere professionale e cioè, senza preoccuparsi del potere, aveva informato i suoi lettori di un documento a lui pervenuto e di larghissimo interesse per tutta l'opinione pubblica».

I «beni giuridici» del codice Rocco

La condanna di Renato Ghiotto a due anni e dieci giorni senza pubblicazione perché riconosciuto colpevole della pubblicazione del rapporto dell'ambasciatore a Lisbona, Girolamo Messeri, sulla situazione in Portogallo dopo la rivoluzione del 25 aprile, non solo ripropone, in termini perentori, il problema della libertà di stampa nel nostro paese, ma costituisce un emmesimo episodio dell'offensiva in atto contro quella stampa di informazione non incline ad attingere alle «fonti ufficiali». Ancora una volta, si prende il giornalista come un capro espiatorio di colpe non sue, conculcando — con la scusa di tutelare «beni giuridici» previsti dal codice Rocco — i diritti di informazione e di critica. Critica che, nel caso specifico, era rappresentata dalla parola «incredibile», con cui si è definito il rapporto riservato a Messeri. E in effetti, si stenta a credere che un ambasciatore della Repubblica italiana possa attribuire al popolo portoghese un compianto per il regime salazariano, e possa parlare di un «ordine» che era «vivamente sentito in un Paese», dato che il precedente regime «aveva assicurato a tutti la certezza del diritto».

Era una pagina, questa del rapporto Messeri pubblicato sul «Mondo» che, per carità di patria, doveva quantomeno seguire l'iter di tanti altri procedimenti di cui da tempo immemorabile si attende la definizione. Evidentemente, si è voluto dare un esempio mentre era l'occasione per riaffermare — da parte dei giudici — la validità dei principi costituzionali riguardanti la stampa e la libera manifestazione del pensiero, rinviando al giudizio di legittimità della Corte costituzionale disposizioni del codice Rocco che ancora sopravvivono e che vengono applicate per conseguire finalità che nulla hanno a che vedere con la giustizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Formico

di

Milano

del

12-6-75

NEL 1974 E' STATO DEL 20,4 PER CENTO

L'Italia al primo posto in Europa per l'aumento del costo del lavoro

Secondo le più recenti indagini congiunturali, le previsioni di spesa per gli investimenti danno un incremento per il 1975 del 5-6 per cento rispetto ai valori del 1974. Poiché si tratta di valori correnti viene confermata la caduta degli investimenti in termini reali, calcolando cioè a prezzi del 1974.

Il modesto aumento in valori correnti degli investimenti sarebbe concentrato soprattutto nelle aziende di maggiori dimensioni e nei settori a più forte capitalizzazione, quali le industrie di base.

Secondo l'Isco, l'incremento complessivo del 5-6 per cento dovrebbe derivare da un aumento di circa il 7 per cento per le aziende con oltre 500 addetti e da flessioni del 5-7 per cento per le aziende con addetti da 101 a 500, dell'1 per cento per quelle sotto i 100 addetti. Sul piano delle singole aziende, una larga maggioranza, pari al 50 per cento del complesso e al 61 per cento del gruppo delle grandi, prevede tuttavia diminuzioni. Una espansione degli investimenti è attesa in particolare per il settore chimi-

co, per il materiale ferroviario e per i cantieri navali, per la carta e cartotecnica, per alcuni comparti meccanici.

Merita rilevare che l'attività di investimento per il 1975 dovrebbe risultare indirizzata soprattutto verso la ristrutturazione e l'ammmodernamento degli impianti anziché verso l'aumento della capacità produttiva, dal momento che il grado di utilizzazione degli impianti è sceso a livelli inconsueti negli ultimi mesi.

La ristrutturazione potrebbe interessare in egual misura sia le aziende industriali maggiori, sia le medie e piccole imprese, rispettivamente per il 67 per cento, il 69 per cento e il 67 per cento. Con riguardo ai settori produttivi, a dedicarsi all'opera di ammodernamento degli impianti sarebbero soprattutto le aziende meccaniche e quelle dedite alla trasformazione dei beni di consumo. Nel settore delle industrie di base e in quello

metallurgico la destinazione prevalente degli investimenti sarebbe l'ampliamento delle capacità di produzione.

Queste previsioni iniziali, specie quelle che riguardano il volume di investimenti, potranno o non accordarsi con le tendenze che si stanno creando in seguito al rifinanziamento di leggi di agevolazione creditizia. Tuttavia è difficile che i programmi per il 1975 possano ormai essere cambiati. Anche una rapida disponibilità delle agevolazioni creditizie non potrà non risentire dei necessari tempi tecnici di approvazione delle domande. Siamo verso la fine del primo semestre dell'anno ed è quindi molto probabile che il 1975 si confermi come il periodo di scarsi investimenti dell'industria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *12-6-75*

**Elezioni
e viaggi aerei**

Sul « Corriere » del 10 giugno, un lettore di Londra lamenta una mancanza di facilitazioni per i viaggi aerei in Italia in occasione delle elezioni. Le considerazioni del lettore non trovano conferma nella realtà dei fatti. L'Alitalia e le altre compagnie italiane, offrono ai cittadini italiani che desiderano adempiere al diritto di voto, facilitazioni per il raggiungimento delle sedi elettorali. Quel lettore potrà quindi contattare i nostri uffici consolari o le rappresentanze Alitalia in tutto il mondo, e nel caso specifico a Londra 251/259 Regent Street, dove riceverà maggiori dettagli.

Paolo Rocca
(Alitalia - Milano)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

12-6-75

Profugo in patria

Signor direttore,

sono un impiegato del cessato ministero delle Colonie dove in Libia e in Eritrea lavorai per 3 trienni a contratto-tipo. Alla fine del 3.º triennio non mi fu rinnovato il contratto e la conseguente liquidazione mi è stata versata solo ora nella misura di lire 8.300, quanto avrei dovuto avere allora. Non mi hanno mai cercato per liquidarmi ed io (forse per una punta d'orgoglio) la chiesi una sola volta ai tempi del governo De Gasperi.

Me ne sono ricordato nuovamente ora perchè espulso dalla Libia (assieme agli altri) mi sono ritrovato povero e miserevole a settanta anni a dover vivere con una pensione di beneficenza; perchè non mi fanno lavorare per la età che ho e non mi danno quanto mi spetterebbe perchè i miei contributi sono trattenuti dal governo libico e nessuno pensa a richiederli. Contributi che non verranno mai liquidati. Non dobbiamo dimenticare infatti che al momento dell'espulsione ci fu confiscato anche il deschetto del ciabattino con gli occhiali dimenticati la sera prima del comunicato di espulsione emanato durante la notte in sola lingua araba.

Per concludere desidero sapere a chi dovrei rivolgermi per reclamare sia per la liquidazione alla quale avrei diritto dopo 30 anni di contributi pagati.

Ignazio Bonaccorsi
Milano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

12-6-75

Germania: licenziamenti di operai stranieri

BONN, 11 giugno
Il governo federale tedesco ha deciso di prendere in considerazione la riduzione degli operai stranieri per la persistente disoccupazione nella Germania federale.

Al termine di una riunione di gabinetto durata tre ore il cancelliere Schmidt ha richiesto una dettagliata relazione da parte dei ministri responsabili sulla situazione dei 2 milioni 100 mila « ospiti stranieri », come vengono chiamati i lavoratori immigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

oglio dal Giornale

48 Messaggero

di

Roma

del

12-6-75

■ Bonn vuole ridurre gli operai stranieri

Il governo della Germania federale ha deciso di prendere in considerazione la riduzione dei lavoratori stranieri, a causa del permanere nella Germania Occidentale di una forte disoccupazione. Al termine di una riunione di gabinetto durata tre ore il cancelliere Schmidt ha richiesto una dettagliata relazione sulla situazione dei 2 milioni e 100 mila ospiti stranieri, come vengono chiamati i lavoratori stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

12-6-75

Si prepara a Bonn rapporto sugli stranieri

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 11 giugno.

(t.s.) «Nessuna spada di Damocle pende sulle teste dei 2 milioni 400 mila lavoratori stranieri nella Germania Federale», ha assicurato oggi il portavoce del governo Klaus Boelling, per smentire notizie ricorrenti da più mesi, secondo cui Bonn intenderebbe prendere misure per sfoltire il numero dei «lavoratori ospiti» (come sono chiamati i forestieri). Qualcosa comunque bolle in pentola che stamane il governo presieduto dal cancelliere Helmut Schmidt ha discusso per ben due ore e 50 minuti il proble-

ma della manodopera straniera, che preoccupa assai, poiché in Germania il numero dei disoccupati e dei sottoccupati è di quasi due milioni.

Boelling non ha rivelato quali siano stati gli argomenti trattati, ha detto soltanto che «nonostante la difficile situazione del mercato del lavoro, il governo non intende cambiare il suo atteggiamento di base nei confronti della manodopera straniera». Ciò significa — ha precisato — che il blocco dei reclutamenti all'estero, adottato nel novembre 1973 (dal quale peraltro sono esclusi gli italiani, in quanto appartenenti alla Cee) rimarrà in vigore perlomeno fino a quando la situazione sul mercato del lavoro non si sarà normalizzata. E' chiaro che qualcosa dovrà venire intrapreso, ma «non pensiamo a una discriminazione dei diritti di lavoro e dei diritti sociali».

L'unica decisione che è stata presa oggi è stato l'incarico a una commissione mista di diversi ministeri di preparare per l'autunno un «grande inventario delle questioni dei lavoratori ospiti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Osservatore Romano di Roma del 12-6-75

I LAVORI DEL IV INCONTRO DEI DELEGATI REGIONALI DELL'UCEI

Nuovo impegno pastorale per i migranti

I risultati immediati e futuri della recente Conferenza Nazionale dell'Emigrazione - Il ruolo dell'associazionismo - Il tema della prossima giornata delle migrazioni: « Giustizia per la donna migrante »

TRINITA' D'AGULTO, giugno.

Ancora un incontro di studio e di aggiornamento sui problemi del fenomeno migratorio. Dopo quello di Ariccia (14-18 aprile scorso) che ha visto riuniti centoventinove missionari italiani impegnati nelle novantaquattro missioni cattoliche della Germania Federale ed i cinque missionari operanti in Scandinavia, dopo l'incontro di Bruxelles (24-25 aprile) dei delegati dell'Ufficio Centrale per l'emigrazione italiana provenienti dai Paesi comunitari e dalle regioni italiane, eccoci al IV incontro dei delegati regionali dell'UCEI dell'Italia centro-meridionale ed insulare, svoltosi in Sardegna, presso Trinità d'Agultu, il 2-3 giugno scorso.

Obiettivo di questo IV incontro è stato in primo luogo quello di compiere una rapida ed approfondita sintesi dei risultati immediati e futuri della recente Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, svoltasi a Roma presso la sede della FAO, dal 24 febbraio al primo marzo di quest'anno. I delegati hanno rilevato i limiti della recente Conferenza, ed hanno

altresì evidenziato gli aspetti positivi. L'opinione pubblica — è stato detto da più parti — ha colto il significato del fenomeno migratorio che coinvolge migliaia e migliaia di famiglie italiane. L'emigrazione non è un fatto isolato, ma un fatto nazionale, che chiama in causa, Governo, Parlamento, imprenditori e sindacati, a prendere le rispettive responsabilità ed a risolvere questo grave problema sociale, sia in radice sia nella maggiore assistenza da assicurare a condizioni di ambiente e di lavoro che hanno le loro vittime.

« Questo incontro — si legge nel comunicato — vuole essere stimolo ed impegno sul piano pastorale, richiamo alle Chiese locali a prendere tutte e concretamente coscienza della gravità del fenomeno, della problematica che comporta, della necessità di una adeguata azione magisteriale e pastorale, sollecitata ed adeguata, che impegni, con la Gerarchia, tutto il popolo di Dio ».

Anche l'importanza ed il ruolo dell'associazionismo tra i migranti è stato argomento di riflessione e di discussione. In questa linea — è sta-

to rilevato — emerge un ulteriore impegno socio-pastorale che non può rimanere disatteso. Infine — si legge ancora nel comunicato — « ci si è trovati tutti d'accordo nel ritenere che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, punto di partenza più che di arrivo, obbliga tutti, ed in primo luogo i cristiani, a svolgere attenta opera di stimolo su tutti i responsabili, perché i problemi siano realmente affrontati e risolti e le promesse non rimangano promesse. Talune soluzioni — continua il comunicato — debbono essere trovate a livello di governo centrale, e, si deve constatare, che progetti di legge annunciati alla Conferenza, sono ancora in questo stadio, altri invece sono di competenza regionale ».

E' stato anche sottolineato da tutti i delegati dell'UCEI l'importanza del funzionamento delle Consulte regionali per l'emigrazione, previste dalle leggi di tutte le regioni (in molte di esse già funzionanti o in via di costituzione). In questo settore — è stato detto — i delegati regionali e le associazioni cattoliche debbono essere presenti o rappresentate, operando con scelte attive e costruttive, in modo che le Consulte funzionino veramente ed in esse sia realmente assicurata la reale rappresentanza dei migranti. « Anche a questo livello — si legge ancora nel comunicato stampa — si è dovuto constatare la funzione essenziale dell'associazionismo e del suo collegamento a vari livelli, con pieno rispetto delle caratteristiche di ogni associazione ed assicurando la democraticità delle strutture ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

del

Nel corso delle due giornate di studio è stato anche illustrato da parte del Capo-ufficio per l'Italia della Commissione della CEE, il settore migratorio che entra nel campo di competenza del Fondo sociale europeo e del Fondo regionale. L'esposizione ha consentito ai delegati regionali UCEI di rendersi personalmente conto anche dei dettagli della situazione e della possibilità di aiuto che viene offerta dai due Fondi, (sempre tramite i Governi) a progetti concreti, a livello locale.

In esame anche l'agenda delle attività programmate dall'UCEI per i mesi prossimi: una serie di convegni regionali o pluriregionali che apriranno il discorso sulla base comune del documento «problemi di fondo delle migrazioni italiane». I risultati di questi incontri saranno presentati nel Convegno Nazionale del '76 e formeranno una costruttiva partecipazione al Convegno «evangelizzazione e promozione umana», che la Chiesa italiana ha già in programma per l'autunno del prossimo anno.

In questo IV incontro di studio e di aggiornamento è stato infine formulato il voto che la Gerarchia esamini la possibilità di utilizzare per la carica di delegato regionale o diocesano anche laici competenti e sensibili alla pastorale sociale e migratoria. Infine si è parlato della preparazione e dell'attuazione della prossima «Giornata delle Migrazioni». La data è stata fissata al 16 novembre prossimo. Il tema: «Giustizia per la donna migrante». L'Anno internazionale della donna dichiarato dall'ONU, (dal 19 di questo mese al 2 luglio prossimo si terrà a Città del Messico la Conferenza Internazionale sulla donna), avrà così un nuovo motivo per riflettere sulla condizione femminile presente nel fenomeno migratorio e risolverne i delicati e profondi problemi.

G. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del 12-6-75

Le proposte della D.C.

Una politica CEE per gli emigrati

Numerosi i progetti di legge e le iniziative della Democrazia Cristiana per migliorare la condizione dei lavoratori italiani all'estero

L'emigrazione resta per gli italiani un tema di attualità per i suoi problemi insoliti evidenziati, talvolta anche con accenti drammatici, alla Conferenza nazionale dell'emigrazione conclusasi a Roma nel marzo di quest'anno. Si deve osservare che la DC è stato il solo partito politico a mantenere fede agli impegni dimostrando una ferma volontà politica per consentire la responsabile partecipazione degli emigrati stessi alle scelte che li riguardano sia in Italia che all'estero.

Ne fanno fede le varie iniziative legislative ed operative per la istituzione di un comitato interministeriale per l'emigrazione e conseguente creazione di un segretariato permanente con la partecipazione delle forze più rappresentative dell'emigrazione; la riforma su base elettiva dei comitati consolari; una nuova legislazione sulla cittadinanza; la riforma del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) che scadrà a fine anno; la predisposizione di uno stato omogeneo del lavoratore europeo con l'apporto dei parlamentari impegnati a livello europeo anche ai fini di definire una migliore utilizzazione degli strumenti comunitari attraverso una politica tendente all'integrazione degli emigrati nei paesi di accogliimento, facendo loro acquisire parità di trattamento con i lavoratori locali sul piano politico, economico, civile, sindacale e sociale.

Questi problemi sono stati nei giorni scorsi oggetto di attento esame anche da parte del comitato permanente per l'emigrazione della Camera che, tra l'altro, ha preso atto della decisione del Governo italiano di convocare per il 2 luglio una commissione mista italo-elvetica per risolvere urgenti problemi dei lavoratori italiani occupati in Svizzera non escluso il problema dei «frontalieri» e quello delle scuole italiane all'estero.

In questa ottica, oltre alle proposte di legge dell'on. Marchetti per l'istituzione di un collegio unico nazionale degli italiani all'estero e per la delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto e la rappresentanza parlamentare degli italiani all'estero, meritano di essere citati due disegni di legge d'iniziativa governativa.

Il primo prevede che per i «cittadini di uno Stato membro della Comunità europea che si trovano nel territorio dello Stato ai sensi del regolamento CEE numero 1251/70 del 29 giugno 1970, relativo al diritto dei lavoratori e dei loro familiari di rimanere sul territorio di uno Stato membro dopo aver occupato un impiego, nonché ai familiari medesimi vengano estese in quanto applicabili, le disposizioni degli articoli 6, 7, 8 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1656, recante norme sulla circolazione ed il soggiorno degli Stati membri della Comunità economica europea. Il secondo prevede la istituzione del Comitato internazionale per l'emigrazione.

Tale Comitato dovrebbe avere il

compito di assicurare il migliore coordinamento delle strutture che già operano nel settore, nel quadro degli indirizzi della politica nazionale sull'emigrazione, elaborare proposte concernenti la situazione dell'occupazione, la salvaguardia dei diritti civili e politici dei lavoratori italiani all'estero, la sicurezza sociale, la scuola, la cultura, la formazione professionale nonché suggerire iniziative necessarie per armonizzare la politica sociale nazionale con la politica sociale degli altri paesi della Comunità europea e per garantire i più efficaci interventi comunitari in rapporto alle esigenze dei lavoratori italiani all'estero.

Particolare interesse riveste la proposta di legge dell'on. Ferdinando Storch, presidente del comitato permanente per l'emigrazione della Camera dei deputati per la istituzione dei comitati consultivi consolari con il compito di assolvere a funzioni attinenti alla promozione sociale e culturale degli emigrati, alla difesa dei diritti civili previsti dalle norme del paese ospitante in favore degli stranieri ed alla «promozione di iniziative atte a facilitare l'inserimento dei lavoratori italiani e delle loro famiglie nella vita del paese che ospita e a stimolare la comprensione reciproca tra la comunità italiana e la popolazione locale», così come va ricorda-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

ta la proposta di legge che consente la conservazione della cittadinanza italiana, finché il cittadino italiano risiede all'estero.

In concreto, si tratta di modificare la legge 13 giugno 1912, n. 555 che prevede, com'è noto, la perdita automatica della cittadinanza italiana per quanti acquistano una cittadinanza straniera, mentre con la proposta di legge, accogliendo i voti più volte espres-

si dal comitato consultivo italiani all'estero ed anche nel corso della Conferenza nazionale della emigrazione, la cittadinanza italiana si perde solo con esplicita dichiarazione di rinuncia. In tal senso, del resto, si sono già espresse le legislazioni inglese, svizzera e più recentemente quella francese.

L'innovazione ora proposta è particolarmente importante anche perché il riacquisto della pienezza dei diritti al rientro in patria assume carattere automatico così come è previsto che in caso di matrimonio con uno straniero, la donna italiana conserva la cittadinanza italiana salvo sua esplicita rinuncia, così come può sempre riacquistare la cittadinanza italiana anche senza stabilire la residenza in Italia se vedova o il matrimonio sia stato altrimenti sciolto ancorché con pronunzia giudiziaria straniera.

Questi sintetici richiami pensiamo siano sufficienti ad attestare l'impegno politico, soprattutto del partito di maggioranza relativa, ad un programma di legislatura per l'emigrazione che consenta nei fatti — come ha sottolineato il sottosegretario on. Granelli — entro una precisa scadenza di tempi, di trasformare « il cammino della speranza dei nostri emigrati in cammino della certezza » per la graduale ma decisa affermazione dei loro ideali, mentre per il ministro degli Esteri on. Rumor « occorre puntare alla rimozione stessa dalle carenze che ancora oggi rendono l'emigrazione un fenomeno forzato » onde garantire ai nostri lavoratori all'estero una più diretta partecipazione alla gestione delle attività che li concernono ed alla vita delle collettività che li ospitano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere Mercantile di *Genova*

del

13-6-75

La Svizzera stringe i freni. In pericolo 15 mila lavoratori frontalieri?

Intervista al «Corriere Mercantile» del presidente della Camera di Commercio del Canton Ticino

(NOSTRO SERVIZIO)

LUGANO, 13. — I quindicimila frontalieri italiani, in prevalenza comaschi e varesini, che ogni giorno passano la frontiera italo-svizzera per andare a lavorare nel Canton Ticino, sono stati messi in allarme dal giro di vite proposto dal Consiglio federale per bloccare la utilizzazione della manodopera straniera, in particolare quella italiana.

Si dice infatti che, per il crollo dell'economia nella fascia confinaria con la Svizzera, diverse migliaia di essi rimarrebbero senza lavoro.

Questa allarmante notizia è trapelata dopo un recente incontro tra Jean Pierre Benny, direttore dell'Ufficio federale del lavoro, e i rappresentanti

delle organizzazioni imprenditoriali di Ginevra. In questa riunione si è affermato che la recessione che ha colpito anche la Confederazione elvetica impone l'adozione di una serie di provvedimenti per contenere soprattutto il fenomeno della disoccupazione.

Si è detto anche che a questo scopo le autorità federali stanno predisponendo speciali misure che mentre da una parte prevedono l'aumento degli investimenti (con particolare riguardo per il settore dell'edilizia), dall'altra impongono la riduzione della manodopera straniera (cioè italiana).

Per la verità, si aggiunge anche, queste eccezionali misure entrerebbero in vigore in un tempo non ancora stabilito; forse entro la fine dell'anno.

Di questo nuovo severo giro di vite proposto dal Consiglio federale elvetico (che colpirebbe soprattutto i circa 15 mila lavoratori

commercio dell'industria e dell'artigianato del Cantone Ticino).

Il dottor Cavadini, di origine italiana, figlio di volenterosi e apprezzati commercianti di Lugano, recentemente eletto in gran consiglio, è uno dei nuovi e giovani dirigenti sui quali contano gli svizzeri per una pronta ripresa economica.

Egli ha detto: «Siamo dispiaciuti di dover constatare che le disposizioni delle nostre autorità federali siano state interpretate erroneamente, per non dire falsate. Possiamo assicurarvi che la notizia secondo la quale verrebbero bloccati i contingenti di manodopera ai Cantoni (qualcosa come ventimila autorizzazioni) e, più avanti, che simili ripercussioni, colpirebbero non meno di ventimila lavoratori, sono completamente erronee. In particolare, la stabilizzazione degli stranieri sul suolo svizzero non riguarderà comunque i frontalieri, per i quali non vi saranno cambiamenti di alcun genere e non è previsto alcun contingente. Quindi i timori avanzati in seguito a queste notizie non corrispondano alla realtà».

In sostanza, secondo le proposte del Consiglio federale, non si avrà alcuna diminuzione, per quanto riguarda i permessi rilasciati agli attuali frontalieri, ma una restrizione per le nuove richieste.

Il dottor Cavadini, quindi, ricorderà che la lettera del Consiglio federale ai Governi Cantionali per la procedura di consultazione sul disegno di modifica dell'ordinanza del consiglio federale sulla limitazione del numero degli stranieri che esercitano un'attività lucrativa in Svizzera richiama alla realtà: «Sebbene popolo e Cantoni — è scritto nella

lettera — abbiano respinto a grande maggioranza, il 20 ottobre 1974, l'iniziativa dell'azione nazionale, bisogna ammettere che il problema della sovrappopolazione estera continua ad esistere».

Queste misure restrittive trovano la loro origine, come si è detto, nella recessione economica che angustia la Svizzera da oltre un anno. Ciò ovviamente ha creato complicazioni per quanto riguarda la protezione dei lavoratori indigeni, essendo il mercato del lavoro saturo ed essendo il numero dei lavoratori svizzeri e stranieri domiciliati più che sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale di manodopera.

Così i Cantoni non avranno diritto ad alcun contingente per l'ammissione di stranieri, mentre sarà ridotto il contingente destinato ai casi speciali (da 2500 a 2000 unità) e sarà creata una nuova categoria di «residenti temporanei», che comprenderà gli stranieri i quali dovranno trascorrere o un periodo di formazione o di perfezionamento in Svizzera. Quest'ordinanza di riduzione, comunque, non sarà applicata per gli stranieri che hanno sposato cittadine svizzere, né riguarderà i rifugiati politici e gli stranieri divenuti invalidi in Svizzera.

Luigi La Rosa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Affaires "Europe" di Bruxelles del 13-6-75

LA LUTTE CONTRE LE CHOMAGE - CELUI DES JEUNES EN PARTICULIER - AU CENTRE DE LA SESSION "SOCIALE" DU CONSEIL, MARDI PROCHAIN - DECISIONS FORMELLES POSSIBLES SUR D'AUTRES POINTS

BRUXELLES (EU), jeudi 12 juin 1975 - Le Conseil communautaire tiendra mardi prochain, à Luxembourg, une session consacrée aux affaires sociales. Les travaux commenceront à 10 heures et seront présidés par M. M. O'Leary, ministre du travail d'Irlande. Compte tenu de la situation difficile en matière de chômage, surtout du chômage des jeunes, les débats seront assez laborieux ; les Ministres devraient définir au moins certaines orientations générales sur les mesures à envisager, sur la base des suggestions de la Commission Européenne, en prévision de décisions formelles ultérieures.

Sur d'autres points, quelques décisions devraient être prises déjà à cette occasion, notamment pour ce qui concerne les projets/pilotes pour l'étude de la lutte contre la pauvreté et pour ce qui concerne la généralisation obligatoire des quatre semaines de congés payés et des 40 heures de travail par semaine ; il subsiste toutefois certaines réserves sur ces textes, qui pourraient être surmontées au niveau ministériel. Sur d'autres points encore les Ministres se limiteront à avoir des échanges de vues préliminaires.

Voici l'ordre du jour détaillé de la session :

1. Intervention du Fonds Social dans la lutte contre le chômage (notamment le chômage des jeunes). La Commission Européenne a proposé, on le sait, d'ouvrir les financements de l'art. 4 du Fonds Social à certaines actions d'adaptation structurelle, en donnant la priorité à certains secteurs et aux jeunes. Dans les travaux préparatoires, et en particulier lors de la réunion du Comité permanent de l'emploi, au début de ce mois, les partenaires sociaux et les représentants des Etats membres ont critiqué la proposition de la Commission sur les aides à l'adaptation structurelle, parce que le texte était trop vague et les propositions ne répondaient pas aux besoins actuels. (EUROPE du 4 et 5 juin). Dans leurs interventions, ils ont mis l'accent sur le chômage des jeunes qui prend des proportions démesurées. Avec la fin de l'année scolaire, le problème risque de s'aggraver. Le Président en exercice du Conseil, M. O'Leary, ministre irlandais du travail envisage de commencer l'examen de cette proposition par une discussion préliminaire sur l'approche générale et sur les priorités. D'abord l'approche, il n'y a pas de doute que les Ministres s'exprimeront en faveur d'une action pour réduire le chômage parmi les jeunes (approche catégorielle). Mais quels jeunes ? La Commission proposait de considérer la catégorie en dessous de 25 ans en chômage, ou demandeurs d'emploi dans les régions structurellement faibles. Le Gouvernement italien veut y inclure aussi les jeunes qui cherchent un premier emploi et la France, les jeunes qui reviennent de leur service militaire. La Commission et la majorité des délégations des Etats membres estiment en tout cas que ces jeunes, qui bénéficient d'une aide communautaire, devront être dirigés vers les secteurs industriels en développement. Pour ce qui concerne les femmes et les travailleurs qui ont atteint un âge assez avancé, les participants à la réunion du Comité permanent de l'emploi du 3 juin n'ont guère manifesté d'enthousiasme pour les inclure dans le champ d'application de cette proposition. Les Ministres devront aussi tâcher d'atteindre un accord sur le problème de l'aide à l'adaptation structurelle (approche sectorielle). La Commission et le Gouvernement italien estiment que la proposition doit également prévoir une aide communautaire pour les industries qui connaissent des problèmes structurels affectant l'emploi. Sur le plan des priorités, le Conseil devra trancher la question si l'aide doit être attribuée à certaines régions. Dans ce cas, il faudra indiquer les critères de choix des régions : le nombre de jeunes chômeurs, l'effet de la crise actuelle sur les régions, etc. Au bout de cette discussion préliminaire, la Commission proposera un texte retouché de son document initial sur lequel les Ministres pourront alors se mettre d'accord. Quoiqu'il en soit, les Neuf ne pourront pas prendre une décision formelle sur cette proposition concernant l'ouverture de l'article 4 du FSE, puisque le Comité économique et social n'a pas encore rendu son avis.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

2. égalité entre femmes et hommes dans la formation et la promotion professionnelle. Le Ministre O'Leary a déjà indiqué que le Conseil ne sera pas en mesure d'adopter formellement cette proposition de directive puisque le Comité économique et social n'a également pas encore donné son avis. Mais la discussion au sein du Comité des Représentants Permanents a indiqué que, de toute façon, certaines divergences de vues en matière juridique entre les pays membres doivent encore être surmontées (EUROPE du 7 juin). La RFA propose que l'article 100 du traité CEE soit la base juridique de la décision et les autres pays membres l'article 235. Un autre problème juridique se pose, car certains pays contesteraient l'attribution aux femmes d'un droit général à la non-discrimination, la directive devant se limiter à demander aux Etats membres d'introduire les règlements nécessaires pour faire disparaître les dispositions discriminatoires dans leurs législations.
3. généralisation des 40 heures de travail et des 4 semaines de congés payés. Plusieurs pays membres formulent encore des réserves, et ceci pour des raisons d'opportunité économique, notamment pour l'impact sur les petites entreprises. La RFA propose que l'application de cette recommandation soit ajournée jusqu'en 1980 au lieu de fin 1975 pour les 40 heures et fin 1976 pour les 4 semaines de congés payés.
4. lutte contre la pauvreté. La RFA estime que les projets-pilotes et les recherches mises en oeuvre dans le cadre de ce programme se limitent à 2 ans, mais on sait que les expériences ne peuvent donner de résultats qu'au bout de 5 ans.
5. communications de la Commission Européenne. M. Hillery, vice-président de la Commission Européenne, fera aux Ministres une communication concernant la mise en oeuvre du programme d'action sociale dans son ensemble (il annoncera dans ce contexte la présentation prochaine de nouvelles propositions). Une deuxième communication concernera les travaux de la Commission dans le domaine de l'emploi, concernant surtout les études et la coordination des politiques de l'emploi des Etats membres.

mo

una risoluzione concernente il secondo tema delle
range, l'adempimento dei doveri sociali, afferma che
gli Stati di F. loro hanno deciso di dare la stessa
possibilità educativa dei cittadini del paese ospite, così
bene, in particolare, essere in grado di assimilare la lin-
gua e la cultura del paese ospite come quella del loro paese
d'origine. A tale effetto i ministri raccomandano varie mi-
sure, in particolare la creazione di classi preparatorie spe-
ciali e la formazione di insegnanti e operatori.
I ministri europei hanno in fine definito i settori pri-
mari di azione e cooperazione: l'educazione pre-scolastica e
primaria, la scuola del ciclo elementare, la scuola
e il ciclo dell'istruzione secondaria.
La prossima sessione della conferenza sarà dedicata
anche al tema: "In Europa nel maggio 1977".
V. 1977-64-1
Eman



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di Roma

del 13-6-75

42/1
ester

risoluzioni conferenza ministri europei educazione

(ansa-afp) - stoccolma, 13 giu - i ministri europei dell'educazione ritengono che gli individui hanno il diritto di riprendere i propri studi in qualsiasi momento della loro vita, e che i poteri pubblici debbono realmente garantire questo diritto e facilitarne l'esercizio per mezzo di un coerente sistema di finanziamento. questa opinione e' formulata nella risoluzione adottata ieri a stoccolma dalla nona sessione della conferenza dei 20 ministri europei dell'educazione e dei loro rappresentanti.

secondo i ministri, l'educazione ha per obiettivo fondamentale quello di dare all'individuo la possibilita' di determinare il suo sviluppo futuro e puo' essere considerata come una strategia di pianificazione a lungo termine, essenzialmente per cio' che conerne il periodo successivo a quello della scuola dell'obbligo.

una risoluzione concernente il secondo tema della conferenza, l'educazione dei lavoratori emigrati, afferma che questi ultimi ed i loro bambini debbono disporre delle stesse possibilita' educative dei cittadini del paese ospite. essi debbono, in particolare, essere in grado di assimilare la lingua e la cultura del paese ospite come quella del loro paese d'origine. a tale effetto i ministri raccomandano varie misure, in particolare la creazione di classi preparatorie speciali e la formazione di insegnanti ed educatori.

i ministri europei hanno in fine definito i settori prioritari di azione e cooperazione: l'educazione pre-scolastica e primaria, la scuola nei suoi rapporti con la comunita', il primo ciclo dell'insegnamento secondario.

la prossima sessione della conferenza permanente dell'educazione si terra' in turchia nel maggio 1977.

h 0419-gel/fv
nnnn

7000



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Times

di

London

del

13-6-75

Two million immigrants are putting a heavy strain on union acceptance of heavy unemployment

Germany's dilemma over 'guestworkers'

From Dan van der Vat

Bonn, June 12

The Bonn Cabinet has ordered what a Government spokesman later described as a "grand stocktaking" of the role and situation of foreign workers in West Germany.

This was not, he added without being prompted, to be taken as meaning that a new "sword of Damocles" had been hung over the heads of the country's foreign labour force of more than two million.

The Cabinet devoted most of its time at today's weekly meeting to foreign workers. This is a subject which has been discussed time out of number but refuses steadfastly to go away.

Four months ago, state secretaries (the top Civil Service rank) from five ministries were formed into a committee and ordered to make a preliminary report on the theme to the Cabinet within a month. The review ordered today looks like being much more thorough, and can be expected to lead to some kind of action in the autumn when the report is presented to the Government, especially if West Germany, as seems likely, has still not overcome the present recession.

Last month there were rumblings of discontent from the trade union federation (DGB) at its triennial "Parliament of Labour" congress in Hamburg about the continued presence here of two million foreign

workers when more than a million West Germans were out of work, and nearly another million on short time.

This kind of complaint is something a Social Democrat-led Government like the present administration of Herr Schmidt, the Chancellor, can hardly afford to ignore, especially when Herr Schmidt himself promised cheerfully months ago that the West German economy would be "over the hump by early summer". So far from that being the case, all the economic omens portend a further deterioration, especially in unemployment, for the autumn.

The Cabinet today also decided to push for discussions within the European Community on the problem of foreign workers to achieve a common policy. West Germany still has by far the greatest number, in both absolute and percentage terms, of foreigners among its labour force compared with the rest of the Nine.

Meanwhile, the spokesman said, there would be no change in the policy of non-discrimination towards foreign workers, though the block on recruitment of labour from outside the EEC, imposed in November 1973 at the peak of the oil crisis, would remain in force.

The most recent head-count of foreigners—taken last autumn—showed that West Germany had 2,350,000 alien workers. Of these, as many as 300,000 could have returned home since, it is estimated.

This is something the new

"stocktaking" could usefully confirm, as well as trying to arrive at a closer estimate of the extra number of foreign workers who are illicitly present in West Germany and thus open to blackmail and exploitation. The latest guess is 200,000 "Illegals." If unemployment trends continue as at present, there could soon be 200,000 foreigners out of work.

A scheme already started by the Land government of Baden-Württemberg could be a sign of things to come. Some 1,750 foreign workers have accepted 75 per cent of a year's unemployment benefit (up to 68 per cent of take-home pay in the first year out of work) as a premium for going home.

They used to work at car factories owned by Volkswagen, which recently announced cuts in its workforce of 25,000 by the end of next year. Clearly the more foreigners take up such an offer, the less West Germans will be declared redundant. Many foreign workers took advantage of voluntary redundancy schemes organized by Volkswagen and other car firms last year.

The last thing the Bonn Government wants is for the "guestworkers", as they are called, to become a focus of social discontent. It is feared that a further economic decline, combined with the ghetto conditions in which many foreign workers live and with their high unemployment, could form an explosive mixture.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Neue Zürcher Zeitung *Zürigo*

del

13-6-75

Weniger Gastarbeiter, aber mehr Familienangehörige

Bilanz 1974

Bern, 12. Juni. (sda) Die Zahl der Ausländer in der Schweiz ist 1974 noch leicht um 12 000 (+1,1 Prozent) auf 1 065 000 gestiegen. Diese Zunahme der ausländischen Wohnbevölkerung ist ausschliesslich darauf zurückzuführen, dass die Zahl der nichterwerbstätigen Familienangehörigen zugenommen hat. Denn den Bestand an erwerbstätigen Ausländern hat der Bundesrat ja auf die Höchstzahl von 603 000 (Stand 1969) beschränkt.

Die Zahl der erwerbstätigen Ausländer ist 1974 denn auch nicht mehr gestiegen, sondern sogar um 2000 auf 594 000 gefallen. Gleichzeitig nahm dagegen die Zahl der Familienangehörigen um 14 000 auf 471 000 zu. Diese Zunahme ist eher bescheiden, wenn man sie mit den 26 500 Ausländerkindern vergleicht, die 1974 in der Schweiz zur Welt gekommen sind, und mit den 20 000 Ehefrauen und Kindern, die im Rahmen des Familiennachzugs eingereist sind, zusammen also 46 500 ausländische Angehörige mehr. Die Zunahme betrug bloss 14 000 wegen der Todesfälle unter den Ausländern (4000), wegen Einbürgerungen (9500), wegen Heirat (4000), wegen Wegzugs von Ausländern und ihren Familienangehörigen usw.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

13-6-75

Esodo di 600.000 stranieri in 15 mesi

Immigrazione: la Germania stringe i freni

dal nostro
corrispondente
ALDO CENTIS

AMBURGO, 12 giugno
Il perdurare della congiuntura economica negativa ha indotto il governo tedesco a mantenere il blocco per i lavoratori stranieri provenienti da Paesi non appartenenti al MEC, ma allo stesso tempo ad affermare che non esiste l'intenzione di attuare discriminazione nei confronti della mano d'opera estera. Il problema è stato discusso a fondo e il cancelliere federale ha incaricato vari dicasteri, direttamente interessati al problema di condurre un'indagine e presentare rapporti sulla situazione, soprattutto per quanto riguarda i clandestini.
Sotto il profilo giuridico la cosa non riguarda i lavoratori italiani, in quanto essi godono degli stessi diritti dei tedeschi, ma sta di fatto che le decisioni del governo suonano come un ammonimento: potete venire quando volete, sembra essere la sostanza della presa di posizione di Bonn, ma la situazione del mercato della mano d'opera è tale da non consentire alcun assorbimento. Per gli italiani la situazione è infatti tutt'altro che rosea: occupati in gran parte nel settore edilizio ed automobilistico, dal settembre 1973 al settembre 1974 il loro numero è sceso da 450.000 a 370.000. Non sono noti gli ultimi dati, ma è certo che il nostro contingente di mano d'opera ha subito un'ulteriore falciatura, in quanto il periodo che va dal settembre dello scorso anno ai giorni nostri è stato certamente il più duro.
Non ci sono lavoratori italiani clandestini in Germania, perché, appunto in base alle leggi del mercato comune, il concetto di clandestinità non si pone. Va però detto che qui vigono ancora le leggi dell'economia di merca-

to. Cioè, tutto sommato, del capitalismo classico. In altri termini, se un imprenditore intende effettuare licenziamenti in base a valutazioni di carattere economico, difficilmente si troverà contro i sindacati o il governo.
Sembra inoltre di capire che il governo teme il verificarsi di una situazione di carattere, si spera, transitorio, ma tuttavia sgradita. In Germania un operaio che abbia versato un adeguato numero dei contributi gode, per il periodo di un anno, di un'indennità equivalente circa all'ottanta per cento della paga. Per molta gente, licenziata tempo fa e ancora residente nel Paese, il periodo per il godimento di questo trattamento sta per scadere. Già si parla (per ora solo nei giornali) della possibilità di rispedire in patria

chi, in queste condizioni, non ha trovato lavoro e non dispone di sufficienti mezzi di sussistenza. Anche se in linea di diritto ciò non è possibile per un lavoratore proveniente da un Paese del MEC, non mancano certo i mezzi di pressione per indurre a tornare a casa chi diversamente potrebbe tentare di resistere, in attesa che la situazione muti, cercando di « arrotondare » con l'indennità di disoccupazione e con prestazioni occasionali.

Probabilmente è il profilarsi di questa prospettiva, che ha indotto il governo a dichiarare che non verrà attuata alcuna forma di discriminazione, intendendo con questo, dissipare - su un piano ufficiale (con i limiti che ciò tutto sommato comporta) - i dubbi e i timori che sono sorti in proposito.

Si può aggiungere che, per quanto riguarda i clandestini (pare che siano dai 220.000 ai 300.000, in maggioranza turchi) il governo ha voluto mettere le mani avanti nel caso che la situazione economica permanga incerta o volga addirittura al peggio. Sta di fatto comunque che la Repubblica Federale è riuscita in gran parte a sbarazzarsi delle eccedenze di mano d'opera estera difficilmente tollerabile in periodo di lesina: negli ultimi 15 mesi infatti dai 600.000 ai 700.000 lavoratori stranieri hanno lasciato il Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL SOLE - 24 ORE

di

Milano

del

13-6-75

Lieve flessione in Francia della disoccupazione

Parigi, 12 giugno

La disoccupazione è diminuita in Francia del 2,6 per cento nel mese di maggio passando a 736.900 lavoratori dai 757.300 di aprile. L'annuncio è stato dato dal ministero del Lavoro.

Attualmente la disoccupazione investe circa il 3,5 per cento dei lavoratori francesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

13-6-75

Indignazione per la condanna di Ghiotto

Come era prevedibile, la dura pena inflitta dalla Corte d'Assise di Roma all'ex direttore de «Il Mondo» Renato Ghiotto, reo di aver pubblicato un rapporto dell'ex ambasciatore a Lisbona Girolamo Messeri, ha suscitato tra tutte le forze democratiche italiane profonda indignazione.

Anche in questa battaglia in difesa della libertà il PSI si è posto in prima fila.

Il compagno Lombardi ha presentato una interrogazione al ministro de-

gli Esteri per conoscere: «1) a quale potere dello Stato si deve, nel caso in questione, la rubricazione del rapporto Messeri fra i documenti che «concernendo la sicurezza dello Stato» sono assoggettati al «divieto di pubblicazione»; e se, risultando tale facoltà di competenza del governo si debba dedurre che sia stato il governo ad assumere la grave responsabilità di proteggere col divieto di pubblicazione e far punire chi la pub-

blicazione ne ha fatto, un documento che, ove autentico, non concerne minimamente la «sicurezza» dello Stato bensì la serietà, la dignità culturale e il minimo di credibilità democratica e civile di chi lo avesse redatto e di chi lo avesse recepito senza un provvedimento immediato di rimozione del redattore all'incarico di rappresentante della Repubblica italiana (storiciamente nata dalla Resistenza antifascista)».

2) Se senza entrare nel merito della sentenza della Corte d'Assise, (e dei gravissimi problemi che essa suscita in merito alla libertà di stampa) l'onorevole ministro non ritenga che l'aver egli sollecitato sia la azione penale che la eccezionale e significativa accelerazione del giudizio, abbia il valore di una sua identificazione con, o quanto meno di una legittimazione del rapporto Messeri.

3) Se del fatto che l'ambasciatore G. Messeri non sia stato rimosso da incarichi altamente rappresentativi, ma al contrario destinato a rappresentare l'Italia in altra sede altrettanto se non più ancora impegnativa di quelle precedenti non possa avere se non due interpretazioni: o che il rapporto attribuito al Messeri sia un falso e in tal caso il governo avrebbe dovuto qualificarlo non già documento protetto dal segreto di Stato ma semplicemente documento falso e perciò la sua pubblicazione calunniosa è passibile di sanzione; o che al contrario il rapporto sia autentico e in tal caso se non incombe l'obbligo all'onorevole ministro di motivare la continuità di alti incarichi rappresentativi e involgenti la «sicurezza dello Stato» a un personaggio così manifestamente controindicato ad assolverli.

Da parte sua il compagno Zagari ha affermato: «La reazione quasi unanime contro la condanna dell'ex direttore de «Il Mondo» è pienamente giustificata. Voglio non entrare nel merito della sentenza per quel rispetto che tutti dobbiamo alla indipendenza della magistratura, soprattutto quando una pronuncia giudiziaria non è ancora definitiva. E d'altro canto è evidente che una condanna di questo genere è stata possibile non in quanto corrispondeva a quei principi di tutela del segreto di Stato o dell'ordine pubblico — fondamento di ogni democrazia — ma in quanto è ancora in vigore un codice penale, come quello Rocco, che persegue anche chi non ha voluto in alcun modo violare la legge.

E' per questo che, a prescindere da ogni altra considerazione, basterebbe questo fatto, l'impossibilità cioè per il direttore di un giornale di aver potuto accertare il carattere della violazione di un segreto di Stato che la pubblicazione del documento avrebbe rivestito, per far vedere quanto abnorme possa diventare un sistema legislativo in cui permangono impronte autoritarie che sono espressione di una concezione dello Stato in stridente contrasto con la concezione democratica dello Stato che la Costituzione ha chiaramente definito».

Il compagno Bertoldi ha detto che la sentenza contro Renato Ghiotto rivela due momenti distinti di una stessa grave situazione. Da una parte l'esistenza — a 30 anni dalla Liberazione — di un codice fascista e la volontà di applicare norme — come l'articolo 262 del codice penale — giustamente quasi cadute in disuso. Dall'altra la volontà politica di soffocare la libertà di informazione, facen-

do passare uno squallido documento diplomatico come segreto di Stato. E questa dovrebbe essere la «libertà» sbandierata con tanto chiasso dalla DC in tutte le piazze d'Italia!

Il compagno Elvio Salvatore a sua volta ha affermato che la condanna di Ghiotto costituisce un autentico atto di «intimidazione messo in atto dalle forze più conservatrici nel tentativo di limitare la libertà di stampa». «La DC, resasi conto che il solo controllo finanziario della stampa non è sufficiente a imbrigliare la libera e obiettiva informazione — ha proseguito il compagno Salvatore — tenta ora di esercitare pressioni sui giornalisti attraverso la magistratura, servendosi di un codice fascista».

Ferma reazione anche della Federazione della Stampa italiana in un telegramma inviato dal presidente Murialdi e dal segretario Ceschia al Ministro guardasigilli. «La FNSI, a nome dell'intera categoria — si legge tra l'altro nel messaggio — esprime vibrata protesta e profonda preoccupazione per lo sconcertante episodio giudiziario e per l'inaccettabile motivazione che colpisce il legittimo giudizio rientrante nel diritto-dovere di ogni giornalista». La FNSI inoltre «respinge il pretestuoso carattere di segretezza dell'informazione, e qualsiasi atto tendente a limitare la libertà di espressio-

ne con iniziative oggettivamente intimidatorie».

Anche numerosi giornalisti e comitati di redazione hanno espresso la propria solidarietà a Renato Ghiotto. Tra gli altri messaggi ricordiamo quelli dei comitati di redazione dell'agenzia Italia e dell'Avanti! «Indignati per iniqua sentenza che calpesta libertà di stampa e suona intimidazione contro informazione democratica — si afferma nel telegramma del nostro giornale — ti inviamo al nome redazione et direzione nostra attiva solidarietà».

Indignazione anche negli ambienti democratici della magistratura. L'ex presidente della Corte Costituzionale Branca ha affermato che «questa incredibile sentenza fa il paio con quella che negli anni '60 condannò una persona per aver pubblicato il «manuale del caporale» che tutti i caporali d'Italia conoscevano».

Il giudice Mario Barone di Magistratura Democratica ha messo sotto accusa «il sistema legislativo che ancora oggi consente di far scattare pesanti meccanismi punitivi contro la libertà di stampa e d'informazione». «E' questo lo spaccato — ha proseguito Barone — del quadro politico e giuridico nel quale trova giustificazione la condanna contro Renato Ghiotto, contro un giornalista che ha adempiuto con obiettività e con scrupolo al proprio dovere professionale nell'interesse della pubblica opinione, ri-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

Ritaglio dal Giornale

guardo ad un "fatto" vero». Ed ora le reazioni della stampa. Per *Il Corriere della Sera* «la libertà di informazione è stata umiliata in Corte d'Assise» con la condanna a Ghiotto, una condanna «durissima, senza precedenti». «Al comprensibile sgomento di Ghiotto in aula va ad aggiungersi — scrive ancora *Il Corriere* — la preoccupazione di quanti considerano l'esercizio della libertà di informazione, oltre che un diritto-dovere dei giornalisti, il presupposto e il cardine stesso di una società civile».

La Stampa, in un corsivo dal titolo «Non è giustizia» scrive che «l'ambasciatore Messeri, nostalgico della dittatura salazariana, è stato trasferito da Lisbona ad Ankara: il giornalista Ghiotto, cui non si può negare il merito d'aver documentato l'inettitudine del diplomatico a rappresentare la Repubblica italiana nel nuovo Portogallo, si vede inflitta dal tribunale di Roma una condanna a due anni. Davvero l'Italia rimane diversa dagli Stati Uniti: in un "caso Watergate" nostrano, finirebbero in carcere i denunciatori e non i colpevoli».

Per *Il Messaggero* la condanna di Ghiotto «non solo ripropone, in termini perentori, il problema della libertà di stampa nel nostro Paese, ma costituisce un ennesimo episodio dell'offensiva in atto contro quella

stampa di informazione non incline ad attingere alle "fonti ufficiali". Ancora una volta, si prende il giornalista come un capro espiatorio di colpe non sue, conculcando — con la scusa di tutelare "beni giuridici" previsti dal codice Rocco — i diritti di informazione e di critica che, nel caso specifico, era rappresentata dalla parola "incredibile", con cui si è definito il rapporto».

VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

13-6-75

La congiuntura economica nei paesi europei

Francia: urgono misure per tonificare il sistema

L'aumento dei disoccupati, 834 mila in maggio, è il campanello d'allarme di una situazione che potrebbe deteriorarsi

Parigi, 12 giugno

La disoccupazione è diminuita in Francia del 2,6 per cento nel mese di maggio passando a 736.900 lavoratori dai 757.300 di aprile. L'annuncio è del ministero del Lavoro, il quale ha inoltre comunicato che le offerte di lavoro rimaste scoperte sono salite del 5,2 per cento per un totale di 111.300 contro le 105.700 di aprile. Tuttavia, su base destagionalizzata il numero dei disoccupati è aumentato, in maggio, del 4,7 per cento salendo a 834.900 da 797.100 nel mese precedente, mentre il numero delle offerte di lavoro ha subito una leggera flessione in quanto è sceso a 105.700 dalle 106.000 di aprile. Al presente, la disoccupazione investe circa il 3,5 per cento dei lavoratori francesi.

Di recente il governo ha annunciato alcune disposizioni volte ad alleggerire questa situazione, concedendo sovvenzioni per addestramento professionale e gratifiche alle società che assumono personale di età inferiore ai 25 anni. Per l'autunno si teme un aumento della disoccupazione perché si affacceranno sul mercato del lavoro, dopo le vacanze estive, circa 500.000 giovani che hanno terminato gli studi.

Si apprende intanto che la produzione francese di acciaio è diminuita in maggio del 40,5 per cento rispetto ad un anno fa, scendendo a 1.438.000 tonn., mentre quella di ghisa è calata del 39,7 per cento ad un totale di 1.229.000 tonnellate. La flessione viene in parte attribuita agli scioperi.

Per i primi cinque mesi del 1974 la produzione di acciaio è stata inferiore del 19,4 per cento per un totale di 9.549.000 tonnellate, quella di ghisa del 17,3 per cento scendendo a 8.071.000 tonnellate. La federazione dell'industria dell'acciaio ha inoltre annunciato che per quest'anno le spese d'investimento dell'industria siderurgica ammonteranno a 3,4 miliardi di franchi, contro i 4,2 miliardi dell'anno scorso e i 5,4 miliardi del 1973. Il « Groupement de l'industrie siderurgique » (l'emanazione finanziaria dell'industria dell'acciaio) sta lanciando un prestito obbligazionario a 15 anni per 800 milioni di franchi all'interesse dell'11,30 per cento.



Il rilancio in Germania subirà qualche ritardo

Gli esperti temono che sulla scia della ripresa possa verificarsi entro l'anno una nuova spinta inflazionistica — Auspicata pertanto una oculata gestione della base monetaria

Ritaglio dal G.

Frankoforte, 12 giugno

L'attività economica ha raggiunto in Germania il suo livello più basso e si può quindi guardare ora con ottimismo verso una ripresa che si verificherà verso la fine dell'anno o al massimo all'inizio del '76. E' quanto sostiene un membro del comitato economico del governo tedesco, Armin Gutowski.

Secondo l'esperto, una ripresa «moderata» in Germania sarà accompagnata da analoghi miglioramenti nell'economia statunitense ed in quella giapponese, mentre è da escludere un ulteriore deterioramento della situazione tedesca.

Le previsioni troppo ottimistiche avanzate precedentemente, ha precisato Gutowski, si basavano sulle previsioni effettuate l'anno scorso dall'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). In base a questo, il commercio mondiale doveva subire nel corso del 1975 una crescita del 4%. Esperti dell'Ocse parlano tuttavia, in sede privata, di un calo negli scambi mondiali del 4%. Lo scarto negativo dell'8% nelle prospettive commerciali internazionali ha inciso pesantemente anche sulle previsioni relative all'andamento economico tedesco, in cui le espor-

tazioni svolgono un ruolo importante.

Si prevedeva infatti una ripresa per l'estate, ma fonti governative sostengono che il rilancio avverrà con qualche ritardo. Secondo Gutowski, il tasso d'inflazione scenderà, entro la fine dell'anno, al 5%, contro il 6,1% attuale. Rimane tuttavia il pericolo, fa notare l'esperto, di una nuova spinta inflazionistica sulla scia della ripresa, ed è contro questo pericolo che, in ogni paese, le banche centrali si devono cautelare, mediante un'oculata gestione della base monetaria.

Gran Bretagna: ancora pessimistiche previsioni

Secondo un'importante organizzazione inglese per le ricerche economiche (NIESR), a breve scadenza aumenteranno la disoccupazione e l'inflazione — Continua la caduta della sterlina

Londra, 12 giugno

La più importante organizzazione indipendente inglese per le ricerche economiche, il National Institute of Economic and Social Research (Niesr) fa pessimistiche previsioni per l'industria britannica, sostenendo in primo luogo che a breve scadenza «aumenteranno sia la disoccupazione che l'inflazione, mentre la produzione continuerà a stagnare».

Pur registrando l'insuccesso sia dei controlli su prezzi e salari imposti dal precedente governo conservatore sia delle restrizioni volontarie dell'attuale governo laburista, il Niesr ha tuttavia raccomandato che gli organi governativi impongano ferrei controlli sull'economia per spezzare la spirale inflazionistica salari-prezzi. Nel bollettino trimestrale del Niesr si legge che «senza una autentica politica, non possiamo che prevedere un peggioramento della situazione, sia con un aumento della disoccupazione sia per un accelerarsi dell'inflazione e, molto probabilmente, a causa di entrambe».

La previsione dell'istituto relativa all'inflazione appare più allarmante, in quanto i prezzi aumenteranno quest'anno del 25 per cento contro il 18,5 per cento del 1974. Potrebbe poi esserci un miglioramento nel 1976, quando l'inflazione dovrebbe aggirarsi sul 20 per cento; ma anche questo livello sarà superiore a quello previsto per altri paesi. Il Niesr prevede che fra il secondo semestre del 1974 e quello di quest'anno la produzione aumen-

terà solo dello 0,5 per cento circa e «pertanto la disoccupazione continuerà a salire ad un ritmo sostenuto sfiorando il milione di persone nel prossimo inverno su base non destagionalizzata». A fine marzo la disoccupazione colpiva 768.000 lavoratori.

Uno sprazzo di luce nelle previsioni del Niesr è rappresentato dalla contrazione del passivo di conto corrente, che viene calcolato soprattutto sugli scambi in merci e servizi con gli altri paesi: in quest'anno tale passivo scenderà a circa 2,6 miliardi di sterline dai 3,8 miliardi del 1974. Per il 1976 è però previsto un nuovo aumento di questo disavanzo intorno ai 2,5 miliardi di sterline. Tale stima è basata supponendo che la svalutazione della sterlina si stabilizzi alla fine del '75, al 26 per cento e aumenterà di un altro 2 per cento circa per ogni trimestre successivo.

Infine, per quanto riguarda la sterlina, essa ha continuato oggi a scendere sui mercati finanziari europei raggiungendo il livello più basso mai toccato. Mentre il timore che la Gran Bretagna non sia più in grado di controllare la sua inflazione galoppante si va diffondendo sempre di più.

Secondo degli osservatori, tutto lascia pensare che la caduta a peso morto continui nelle prossime ore. Il peggio deve ancora venire perché domani saranno pubblicati i temutissimi dati sull'inflazione, che dovrebbero mostrare un quattro per cento di aumento nel solo mese di maggio, circa il 26 per cento per gli ultimi dodici mesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

13-6-75

La vivace partecipazione
alla campagna elettorale

Scrivono anche dalla Svezia: «Votate PCI»

I compagni della sezione del PCI di Stoccolma, approfittando del passaggio del compagno Anselmo Gouthier di ritorno dal congresso del PC finlandese, hanno tenuto una riuscita assemblea generale. Il compagno Gouthier si è inoltre recato a Vasteras dove ha tenuto una conferenza al Club Italiano di quella località. Tra le iniziative in corso, l'esposizione sul trentesimo della Resistenza che ha già avuto luogo a Nacka e a Gusavsberg e che circolerà anche in altri centri. Vivo è l'interesse per la campagna elettorale del 15 giugno ed anche dalla Svezia numerose lettere sono state inviate in Italia con l'invito a votare per il PCI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

13-6-75

La vivace partecipazione alla campagna elettorale

Coloro che con l'abituale disinvoltura avevano pronosticato un disinteresse dei connazionali all'estero per le vicende politiche del nostro Paese e quindi una scarsa presenza degli emigrati al voto del 15 giugno, sono clamorosamente smentiti in Svizzera dalla vivace e impegnata partecipazione alla campagna elettorale degli emigrati e dal delinearsi di un massiccio rientro per votare contro il malgoverno democristiano e con-

tro quelle forze che ne hanno condiviso la responsabilità nella fallimentare esperienza del centro-sinistra.

Solo il nostro partito si è presentato tra gli emigrati con le proprie proposte indicando agli emigrati stessi una reale alternativa alle loro drammatiche attese. La DC e gli altri partiti del centro-sinistra sono mancati anche a questo appuntamento, frenati certamente dal peso delle responsabilità che hanno avuto nel passato per avere eluso le attese più volte sollecitate e ribadite anche alla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Anche i fascisti sono girati al largo perchè si sono resi conto dell'isolamento e del disprezzo che incontrano tra i nostri emigrati. Per questo, anzichè chiedere di votare le loro liste, sono andati in giro invitando gli emigrati a votare per la Democrazia cristiana sollevando persino l'indignazione degli stessi democristiani. In altre località la DC e i partiti alleati hanno tentato di imbastire operazioni chiaramente clientelari che hanno sollevato l'immediata reazione dei lavoratori i quali sono riusciti a farle rientrare. In conclusione, tutto conferma che i nostri connazionali rientreranno più che nelle precedenti consultazioni e che il voto del 15 giugno sarà anche per i lavoratori emigrati un voto per il rinnovamento dell'Italia, un voto antifascista, democratico, unitario.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *13-6-75*

Interessante legge della Regione Toscana
che riguarda anche gli italiani all'estero

Un'iniziativa per il diritto allo studio

La decisione presa il 30 maggio dalla Corte Costituzionale di riconoscere la validità della legge della Regione Toscana del 1° luglio 1974 in materia di assistenza scolastica e per provvedimenti consoni al diritto di studio, viene salutata anche negli ambienti dell'emigrazione come un primo passo verso il superamento di una situazione anacronistica di cui soffrono in primo luogo molte famiglie emigrate. Si tratta di decine di migliaia di nostri connazionali i quali, costretti ad emigrare ed essendo nei Paesi di residenza molto deficitario l'insegnamento scolastico per i loro figli, li lasciano al paese affidandoli ad uno dei tanti istituti scolastici privati, che altro non sono se non un ulteriore strumento

per speculare sui poveri e sudati risparmi dei lavoratori. Soprattutto molti emigrati stagionali in Svizzera si sono affidati a questi istituti, che non vengono sottoposti ad alcun controllo democratico né sul piano della direzione didattica né su quello della gestione amministrativa e sanitaria.

L'esempio offerto dalla legge regionale toscana, la cui applicazione è stata sinora ostacolata dai governanti dc, apre la via anche ad altre Regioni, soprattutto quelle meridionali, per interventi nel campo della scuola, dell'assistenza scolastica e della qualificazione professionale tali da rispondere più concretamente agli interessi delle famiglie dei lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

13-6-75

Incontri con gli italiani in Canada

Si sviluppa vivace a Montreal l'attività degli emigrati italiani e delle associazioni di massa a cui essi partecipano. Vasto interesse hanno suscitato le riunioni informative indette dalla FILEF durante le quali ha parlato il delegato alla Conferenza nazionale dell'emigrazione Di Feo. Nuova vita è stata portata al locale Comitato consolare dalla partecipazione dei rappresentanti della FILEF Capparelli e Di Feo.

Sempre a Montreal, in occasione della presenza in Canada dell'on. Cicerone, si è tenuta un'affollata assemblea con oltre 150 partecipanti che hanno applaudito all'attività del PCI in difesa dei nostri emigrati e per una svolta democratica in Italia. Molte numerose le lettere spedite in Italia chiedendo ad amici e a conoscenti di votare contro la DC e per il Partito comunista.

Negli ultimi giorni di maggio l'on. Cicerone si è recato anche a Toronto dove ha avuto numerosi contatti con esponenti della comunità italiana e dove ha tenuto una conferenza informativa presso la sede locale della FILEF.

Tra gli emigrati italiani in Canada ha suscitato molto malcontento il fatto che l'Alitalia abbia previsto degli sconti di viaggio per i nostri elettori assolutamente insufficienti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

Milano

del

13-6-75

OCCORRERA' IL DOPPIO DELLE FIRME

I referendum svizzeri saranno più difficili

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 12 giugno.

In Svizzera una ventina di iniziative popolari stanno facendo una lunga anticamera prima di essere sottoposte a votazione. Alcune, come ad esempio il progetto che vorrebbe liberalizzare l'aborto, attendono da quattro anni il verdetto del popolo elvetico. Hanno «l'iniziativa facile» i movimenti antistranieri (repubblicani di Azione Nazionale) che si servono di questo strumento per esercitare una pressione costante sul governo.

Quando poche settimane fa il leader degli xenofobi, Valentin Oehen, ha avanzato il suo ultimo progetto che tende a colpire con imposte supplementari le ditte che impiegano più di cinque operai stranieri, il quotidiano *Neue Zuercher Zeitung* ha scritto che è giunto il momento di porre un freno all'abuso delle iniziative «che hanno l'effetto di strapazzare la democrazia». E' questa anche la opinione del governo svizzero che ha deciso di apportare una modifica sostanziale

al meccanismo che rende possibile il varo di un'iniziativa (proposta popolare di una nuova legge) o di un referendum (ricorso popolare contro un progetto federale votato dal parlamento). Berna ha infatti deciso di raddoppiare il numero minimo delle firme necessarie all'iniziativa e al referendum.

Giustificando il provvedimento, che dovrà ancora essere approvato da popolo e parlamento, il ministero della giustizia fa notare che dall'introduzione dei diritti popolari nel secolo scorso il numero richiesto delle firme è rimasto praticamente invariato mentre quello degli elettori si è sestuplicato.

E' opinione generale dei commentatori politici elvetici che raccogliere 100.000 firme per una iniziativa non sarà un compito estremamente difficile. Il numero degli elettori in Svizzera (3 milioni e 700 mila) è più che raddoppiato quattro anni fa quando il diritto di voto è stato esteso anche alle donne.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

Roma

13-6-75

SVIZZERA

Discussa la pesante situazione economica nel Canton Ticino

Una valutazione effettuata oltre un mese fa dal governo federale sulle prospettive della situazione economica svizzera, pronosticava un ulteriore calo della produzione e dei livelli di occupazione, che ovviamente avrebbe interessato soprat-

tutto la mano d'opera straniera. Questa valutazione è stata sostanzialmente confermata dall'Ufficio ticinese per le ricerche economiche le cui stime sull'economia del Cantone sono ancora più negative. Si prevede che solo in questo Cantone circa 10.00 lavoratori italiani tra frontalieri ed emigrati possono rimanere senza lavoro. In buona parte sono lavoratori giunti dalle regioni del Sud dove il malgoverno e la politica del disordine seguita dalla DC ha reso più grave la situazione e più precarie le prospettive di sviluppo.

Questi problemi sono stati affrontati nel corso della campagna elettorale in numerose assemblee organizzate dalle organizzazioni del PCI di Lugano, Bellinzona, Locarno, Biasca, Bodio, ecc. e alle quali, oltre ai compagni delle province italiane limitrofe, hanno partecipato anche i sindaci comunisti di alcuni comuni della Calabria, della Basilicata, della Sicilia.

Unanime è stato il riconoscimento che oggi, dato l'acuirsi della crisi capitalistica e la vacuità degli interventi governativi a tutela degli emigrati (il viaggio degli on. Rumor e Granelli in Svizzera appare sempre più come una strumentalizzazione elettorale), occorre impegnarsi ancor più che nel passato e partecipare al voto del 15 giugno per cambiare le cose non solo al governo dei Comuni, delle Province e delle Regioni, ma anche a livello nazionale. Una parte di critica è stata indirizzata al non rispetto da parte del governo dell'impegno assunto solennemente alla Conferenza nazionale dell'emigrazione di un « piano di provvedimenti di emergenza » in favore degli emigrati rimasti disoccupati. Quella promessa è risultata una sfacciata presa in giro, cui gli emigrati risponderanno tornando a votare e votando, contro la DC, per il PCI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del 13-6-75

I NOSTRI EMIGRATI IN BALIA DELLA RECESSIONE

Svizzera: e il governo resta a guardare

Dal nostro inviato

ZURIGO, 12. — Alla «Volkshaus» questa notte si festeggia e si parla di politica. Cosa desueta nella capitale della Svizzera di lingua tedesca, storicamente cupa, così protetta da una silenziosa, opulenta cortina economico-sociale infarcita di toni xerofobi, stesa a preservare gli antichi privilegi dei nativi. A «far cagnara» e a discutere di politica, naturalmente, non sono gli svizzeri, bensì i «gastarbeiter made in Italy», decine di giovani che, domani partiranno per l'Italia dove (e per numerosi di loro per la prima volta) domenica 15 giugno si vota. Questa sera, comunque, spira aria di festa tra questi lavoratori galvanizzati dall'ormai prossimo rientro che, per una notte almeno, farà loro dimenticare le angosce, le incertezze sul futuro, la triste condizione di «gastarbeiter» che non riesce ad inserirsi in una società che gli è ostile.

Domani, assieme ai giovani che stasera festeggiano, centinaia di emigrati prenderanno d'assalto uno dei tanti treni speciali che le ferrovie svizzere hanno approntato per la bisogna. Secondo tale piano, saranno non più di 50 mila gli italiani che rientreranno usufruendo della strada ferrata. Gli altri, i più avventurosi, si infileranno sulle vecchie asfaltiche «carrette» comprate di seconda mano e si appioppiranno sul groppone anche 3.000 km. di guida prima di giungere «a casa». Alcuni di loro preferirebbero poter votare sul luogo di lavoro, presso i consolati d'Italia. Altri preferiscono il gravoso e faticoso rientro: un'occasione in più per tornare a respirare l'aria del Paese, per ri-

vedere gli amici, per rinverdire affetti separati da migliaia di chilometri.

In queste ultime battute di campagna elettorale l'attività dei partiti italiani all'estero si è fatta frenetica e le masse, pur oberate dalle gravi difficoltà congiunturali, rispondono rapide all'appello dei partiti operai, alle esposizioni economico-sociali-politiche della federazione socialista in Svizzera, che vanta una lunga, battagliera tradizione di lotta in favore dell'emancipazione delle masse emigrate. I pochi «neri», si annidano nelle loro tane, non si vedono quasi mai: arrivano solo di notte; come i ladri: un volantino qua, una scritta là e via, a rintanarsi subito, al riparo dalla giusta reazione popolare. Anche la DC si sta dando da fare. E' ormai un rito per gli uomini dello scudo crociato: all'approssimarsi di importanti consultazioni elettorali costoro «riscoprono il problema emigrati». E calano, di conseguenza, là dove, come in Svizzera, più alta è la concentrazione di lavoratori italiani, a domandare il voto, muniti di una faccia tosta che rasenta l'impertinenza.

E' un agitarsi frenetico di maggiorenti democristiani, da Rumor a Granelli, i quali tentano ancora una volta, con le solite, fallaci promesse, di «frenare l'inevitabile emorragia di suffragi». Le loro parole scivolano sui severi visi segnati dalla fatica dei più anziani emigrati, sui volti puliti delle nuove generazioni già condannate al forzato esilio come il vento rigido che sfiora le acque dei grandi laghi elvetici. Non è più tempo di parole; i nostri lavoratori all'estero sono «cresciuti», si sono resi ben conto che solo rafforzando i partiti della sinistra essi riusciranno

a risolvere gli annosi problemi che vieppiù li angustiano e li umiliano.

«Il consenso attorno al PSI, mi dice il compagno Fabbretti, segretario della nostra Federazione in Svizzera, è cresciuto in maniera massiccia in questi ultimi drammatici tempi caratterizzati da una difficile congiuntura internazionale, da un attacco padronale che si maschera spesso dietro la sigla di «comodo», «ristrutturazione», che in effetti nasconde sfracelli recessivi con conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro». E le risposte del governo italiano a questi concentrici attacchi alle masse lavoratrici si rivelano essere, come al solito, prive di mordente, di validità. Il 15 giugno ormai prossimo, quindi, i 600 mila emigrati italiani in Svizzera concretizzeranno il loro stato d'animo e di essere mediante un appropriato, logico e conseguente uso del loro diritto di voto: si prevede una forte crescita socialista tra gli emigrati nella Confederazione.

In Svizzera tedesca, dove maggiore è la concentrazione dei nostri lavoratori (128 mila 798 nella sola zona di Zurigo; 106 mila nella zona di Basilea; 55 mila nel Bernese), in quella di lingua francese (56 mila a Losanna; 37 mila a Ginevra), nel Canton Ticino (83 mila), la situazione occupazionale va facendosi preoccupante: e a farne le spese, come al solito, saranno innanzitutto i nostri lavoratori, abbandonati dal governo di Roma alla mercé di «lor padroni» ospiti. Il gelido vento della sfavorevole congiuntura economica internazionale — ribadiamo — spira infatti anche nell'opulenta «banca del Mondo». Tale difficile momento congiunturale — mi spiegano alcuni econo-

misti elvetici — deriva essenzialmente da tre fattori: «diminuzione della domanda mondiale in conseguenza della crisi energetica; eccessiva rivalutazione del franco svizzero

Come diretta conseguenza delle cose sopra esposte, è entrata in crisi l'edilizia (dove si accentra il grosso della migrazione italiana), sono diminuiti in genere gli investimenti, chiudono i grandi negozi e magazzini alle frontiere con l'Italia (a causa dello sfavorevole cambio) lasciando a spasso migliaia di lavoratori italiani, e non si rinnovano i contratti ai lavoratori «stagionali». Dunque l'italiano emigrato si trova nel pieno dell'occhio del ciclone recessivo e le sue difese sono purtroppo del tutto inadeguate anche nei confronti dei colleghi «stranieri». Soprattutto sul piano della preparazione professionale, egli rivela le sue più clamorose lacune. E, purtroppo, proprio qui in Svizzera, appare altresì in tutta la sua evidente drammaticità il fallimento della scuola dell'obbligo se si pensa che, secondo stime ufficiali, circa il 70 per cento dei nostri emigrati nella Confederazione non ha potuto conseguire la licenza media inferiore.

Ma lasciamo parlare le cifre (le ultime conosciute e ufficiali): nel 1974 il governo di Roma ha investito, per la formazione professionale dei nostri lavoratori in Svizzera, circa 300 milioni. Il governo Confederale ne ha stanziati 450. Il rimanente, indispensabile per portare a termine i corsi, e cioè 150 milioni, hanno dovuto sborsarli di tasca propria i nostri lavoratori. E gli uomini della DC hanno ancora lo spudorato coraggio di salire in Svizzera a chiedere voti agli emigrati.

DANILO GHILLANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del 13-6-75

NONOSTANTE I DISAGI E LE DIFFICOLTÀ DEL VIAGGIO

Gli emigrati tornano a votare per il PCI

Una severa condanna della politica condotta dai governi della DC

Dalle prime ore di questa mattina i treni straordinari, che trasportano i lavoratori italiani emigrati rientranti per votare, hanno preso ad attraversare le nostre frontiere provenienti dalla Francia, dalla Svizzera e dalla Germania. Sono decine di treni diretti nel Veneto e nel Friuli, a Reggio Calabria e in Sicilia, a Bari e Lecce, ai quali negli ultimi giorni sono venuti ad aggiungersi treni-bis che seguiranno i convogli ad orario normale, la cui installazione è stata ottenuta solo in virtù degli interventi e delle proteste delle nostre organizzazioni. Ma non bastano a coprire le richieste avanzate e l'esigenza di assicurare a tutti i lavoratori emigrati, che rientrano, un viaggio in cui disagi e difficoltà siano ridotti al minimo. Giorni fa non pochi lavoratori presentatisi a prenotare posti-viaggio e cuccette nelle maggiori stazioni della Svizzera Romanda si sono sentiti dire che i posti disponibili erano ormai tutti esauriti. Effettivamente le richieste mostrano di superare anche le più ottimistiche valutazioni, grazie anche all' lavoro di mobilitazione svolto dalle nostre associazioni. Ai rappresentanti delle associazioni democratiche che hanno chiesto un apposito intervento del Consolato generale d'Italia di Ginevra, il vice console signor Bernardinelli ha risposto che non ha tempo per occuparsi di queste cose. Questo viene a confermare quell'atteggiamento di disinteresse più volte denunciato, che viene dimostrato dalle nostre rappresentanze conso-

lari non solo in Svizzera, ma anche in Belgio, in Germania e Francia, cioè nei Paesi dove maggiore è l'interesse delle nostre comunità di emigrati per le elezioni in Italia. E' l'ormai consueto e riprovevole atteggiamento dei nostri governanti i quali, temendo il rientro per il voto degli emigrati, fanno di tutto per ostacolarne il viaggio.

Ma quest'anno, dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione, ci si attendeva una più seria e doverosa azione del governo per facilitare la più ampia partecipazione al voto, anche in considerazione delle nuove difficoltà sorte a seguito della crisi economica. Ebbene, nonostante i solenni impegni assunti, il disinteresse delle autorità governative e consolari non è mai stato ad un così basso livello. Non si sono fatti neppure i manifesti per informare i nostri connazionali delle elezioni. E neppure si è sinora detto nulla circa i posti di ristoro che il governo deve organizzare (anche se nel passato essi erano stati assegnati a fantomatiche associazioni, le quali, molto probabilmente, hanno trovato in ciò un « tornaconto concreto e diretto »).

Ecco perchè dei disagi e delle difficoltà che i nostri emigrati incontrano in questo viaggio la responsabilità prima deve essere fatta risalire al governo e in primo luogo ai dirigenti della Democrazia cristiana. Essi dovevano ben sapere che quest'anno, come conseguenza della crisi economica che travaglia anche gli altri Paesi a regime capitalistico, un maggior numero di nostri connazionali sarebbe stato spinto al rientro perchè essi rilevano la demagogia di tutti i discorsi fatti loro su una facile integrazione e sentono che la vera soluzione ai loro

problemi è prima di tutto da ricercare in Italia. Ciò spiega anche perchè, con uno slancio che veramente commuove, dal Belgio e dalla Germania si contano a migliaia i nostri connazionali che, pur essendo disoccupati, rientrano per votare; perchè dalla Svizzera decine di migliaia sono quelli che, tra viaggio di andata e ritorno, consumano tutte le ore di questo breve « week-end », ma non vogliono rinunciare al loro dovere. Non meno sono quelli che in viaggio collettivo, in auto o in autobus, vogliono essere della partita, che vogliono giocare fino al « novantesimo » minuto per rinnovare la loro condanna a chi li ha fatti emigrare e non ha mai fatto nulla per tutelarne gli interessi e la dignità di cittadini italiani.

Questi nostri connazionali che ormai sono in viaggio sentono che la loro partecipazione può essere determinante per creare in regioni, province e comuni situazioni nuove e condizioni tali per favorire e promuovere quel cambiamento di linea politica e del modo di governare che tutti i lavoratori auspicano e che il PCI persegue con decisione e spirito unitario nell'interesse del Paese e delle masse lavoratrici. A tutti gli emigrati che rientrano, a tutti i comunisti e simpatizzanti che nell'emigrazione si sono profusi senza risparmio di energia per ottenere la più vasta partecipazione di emigranti al voto di domenica, va il nostro saluto e il nostro ringraziamento, certi dell'importanza che ha il loro contributo per vincere anche questa battaglia in nome della democrazia e della causa dei lavoratori. (d. p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

«TEMPO»

di

Milano

del

13-6-75

IL VALZER DEGLI AMBASCIATORI

Roma - Al ministero degli Esteri si parla di un «grande movimento diplomatico» che praticamente coinvolge le più importanti ambasciate italiane all'estero e i posti di maggiore responsabilità della Farnesina. Tutto dovrebbe avvenire dopo le elezioni del 15 giugno. È in atto una specie di «braccio di ferro» tra Fanfani, Moro e Rumor (nella foto), che in parte non vogliono mollare certe posizioni, in parte tentano di piazzare propri uomini nei posti chiave. Negli ultimi giorni Moro e Rumor si sarebbero addirittura alleati per ritardare questo «movimento» che essi definiscono «un colpo di mano fanfaniano».

Fanfaniano è infatti Raimondo Manzini che rientrerebbe da Londra per assumere l'incarico di segretario generale della Farnesina. Fanfaniano è Diego Plaja, cui dovrebbe essere assegnata la direzione degli «affari politici» della Farnesina. Fanfaniano è anche Giorgio Aillaud, destinato a Mosca. Questi spostamenti costringerebbero i morotei Pietro Vinci a lasciare Mosca per tornare all'Onu su una poltrona prestigiosa «ma operativamente di scarso peso politico» e Roberto Ducci a lasciare gli «affari politici» della Farnesina per recarsi a Londra, una sede la cui importanza non è più quella di un tempo.

Moro si è impuntato per avere un «suo» uomo a Bonn: entro fine anno, al posto di Luciolli, dovrebbe andare nella capitale tedesca il moroteo Cottafavi, che ora è a Teheran.

MARINA CERATTO

Il Consiglio di Redazione del Corriere d'Italia si è riunito alla vigilia dell'Assemblea ordinaria dell'E.P.I., convocata dal Consiglio di Presidenza per il 7 giugno 1975.

All'Ordine del giorno, un esame della situazione creatasi all'interno dell'Associazione per opera del Presidente, Clara, e di un gruppo di minoranza.

Preso atto che:

a) La data dell'Assemblea è stata trasportata abusivamente dal Presidente al martedì 10 giugno, con l'evidente intento di impedire ai laici di partecipare perché costretti, in giorno feriale, a lavorare;

b) il numero dei soci è stato portato da 29 a 101 nell'ultimo mese e mezzo, attraverso un reclutamento di elementi clericali e respingendo o rimandando altre domande con l'evidente intenzione di creare una maggioranza precostituita;

c) non si può più parlare di democratico confronto fra maggioranza e minoranza, ma di attacco di forza condotto da un gruppo contro gli interessi dell'E.P.I.

ed a palese dispregio delle norme di statuto, per impadronirsi con un colpo di mano del giornale;

d) il Presidente dell'E.P.I., nella sua contemporanea funzione di Delegato dei missionari, ha pubblicamente rivolto pesanti minacce, attraverso un comunicato scritto, cercando di influenzare le libere decisioni dell'Assemblea EPI;

e) al Consiglio di presidenza è sempre stata impedita l'azione per la prepotenza del Presidente, legato a interessi che non sono quelli dell'E.P.I.;

f) si è cercato e si cerca d'imporre una scelta ideologica alla Redazione del Corriere d'Italia contro le più elementari garanzie di libertà di pensiero e di etica giornalistica, invitandola indirettamente a manipolare la verità delle notizie;

g) si è cercato di screditare in ogni modo l'operato del Consiglio di Redazione, anche attraverso un'inchiesta d'opinione manipolata, alla quale il Presidente dell'E.P.I. si è prestato ancora contro gli interessi dell'Associazione.

IL CONSIGLIO DI REDAZIONE DEL CORRIERE D'ITALIA

decide di non riconoscere la legittimità dell'Assemblea così convocata per il 10 giugno, alla quale non sente di dovere rispondere del proprio operato;

invita il Consiglio di Presidenza dell'E.P.I. a ristabilire al più presto l'ordine all'interno dell'Associazione, nominando una Commissione di inchiesta sull'operato del Presidente Clara;

Respinge le manovre padronali che cercano di imporre alla Redazione una linea di condotta ideologica contro la libertà d'espressione e le linee di fondo del giornale, già discusse e accettate nelle precedenti Assemblee E.P.I.;

Fa appello ai lettori del Corriere d'Italia ed a tutti i lavoratori emigrati perché vengano condannate queste manovre di potere, le quali non hanno niente da spartire con il Vangelo e troppo con il clericalismo e la Democrazia Cristiana.

Pertanto il Consiglio di Reda-

zione del Corriere d'Italia non parteciperà alla prossima, cosiddetta Assemblea E.P.I. del 10 giugno, né ad altre che non offrano garanzia di libero, democratico e onesto confronto.

Il Consiglio di Redazione del CORRIERE D'ITALIA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia di Francoforte del 12-6-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Gestire insieme il dopo - conferenza

Strettamente inserita nel quadro del lavoro unitario del Comitato d'Intesa di Stoccarda, si è tenuta il 24.4.75 una Tavola Rotonda alla quale hanno partecipato come relatori gli stessi rappresentanti delle forze democratiche del Baden-Württemberg presenti alla Conferenza Nazionale.

Scopo della Tavola Rotonda: fare una prima valutazione globale della Conferenza e delineare la gestione del dopo Conferenza nella prospettiva di una nuova politica della Emigrazione.

Entro queste linee i relatori hanno sviluppato temi particolari: Atti (FILEF) ha introdotto il discorso con considerazioni generali, Toso (ACLI-ENAIPI) ha analizzato il mercato del lavoro in connessione con il problema della Formazione Professionale, Marzi (PCI) ha svolto il tema Emigrazione e sviluppo del Meridione d'Italia, Di Croce (IGM-DGB) ha chiarito il ruolo del Sindacato e Sforzini (UNAS-MAE-UIIL) ha parlato della partecipazione della Emigrazione alla gestione degli organi e delle istituzioni dello Stato all'estero.

Era pure presente il Console dr. Ercolano in rappresentanza del Consolato Generale d'Italia di Stoccarda.

Al di là di semplici intenti informativi, la tavola rotonda ha rappresentato un fatto politico importante in quanto si è avviato un serio dibattito sulle prospettive di attuazione dei risultati complessivi emersi dai lavori della Conferenza.

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione non deve rimanere un fatto isolato

In questa dimensione la tavola rotonda è già un momento gestionale a livello di coscienza e di mobilitazione dei lavoratori emigrati. Ma non può restare un fatto isolato: si è voluto mettere in moto un meccanismo di partecipazione delle Associazioni democratiche che impegnerà, come del resto le già impegnate nel volere e nel fare la Conferenza, su scelte concrete politicamente coerenti ed incisive all'insegna di un nuovo modello di sviluppo.

I nuovi spazi che le associazioni del Movimento Operai hanno oggi a disposizione di emigrazione con le rinnovate strategie unitarie sono stati sottoleneati anche dalla Conferenza Nazionale, nel senso che la Conferenza stessa è stata tutta una conquista del Movimento Operai. Una conquista che è stata ottenuta dopo cento anni di emigrazione, superando gli ostacoli e costringendo il Governo e le forze politiche italiane affinché la questione dell'emigrazione diventasse finalmente una questione nazionale.

Evidentemente la Conferenza ha dato solo indicazioni, toccherà ora ai lavoratori lottare perché queste vengano realizzate. Non per questo bisogna svalutare qualitativamente la Conferenza come ha fatto certa stampa. Il risultato va al di là di ciò che abbiamo portato a casa ed è da ricercare soprattutto nel rinnovato impegno antifascista, e in espresso dalla Conferenza, e in una nuova politica per l'emigrazione.

Non abbiamo ottenuto il Consiglio Superiore dell'Emigrazione, al posto del quale si avrà un Comitato Interministeriale il quale difficilmente diventerà un organismo idealmente rappresentativo dell'Emigrazione; così come anche non si è riusciti alla Conferenza a mettere a punto un documento conclusivo che impegnasse più decisamente il Governo nei confronti del Movimento Operai.

È fondamentale comunque che la Conferenza abbia individuato la necessità di una nuova politica occupazionale che vuol dire soprattutto una seria politica occupazionale che vuol dire soprattutto una seria politica di sviluppo del Mezzogiorno ed anche una programmazione che possa offrire, attraverso un processo di formazione professionale, possibilità più ampie di inserimento in un rinnovato tessuto produttivo.

Il discorso di una nuova formazione professionale, soprattutto in riferimento ai lavoratori emigrati, è strettamente legato alle linee

di una nuova programmazione di sviluppo economico ed occupazionale. Essa è resa urgente dalla attuale crisi internazionale che costringe al rientro forzato, molti lavoratori emigrati, i quali debbono poter usufruire di una formazione socio-culturale-politica che permetta loro un ruolo attivo nella società.

Intanto però l'attuale crisi, che ha condizionato lo stesso taglio della Conferenza, rende ancor più pesanti i problemi dell'emigrazione. I lavoratori che un tempo furono costretti ad emigrare ora allo stesso modo sono costretti a rientrare senza prospettive. Questo avviene perché il capitale internazionale ha ancora la forza di gestire a suo vantaggio la crisi. Ma proprio in questo momento si vede la necessità di un nuovo modello di sviluppo che significhi anzitutto una nuova politica degli investimenti nel quadro di un programma di sviluppo che porti alla piena occupazione, obiettivo per il quale il Movimento Operai si batte da anni.

Al di fuori di queste linee viene attuata una politica di assistenza

che i lavoratori emigranti non possono più accettare e che non farà altro che impoverire ulteriormente le zone d'emigrazione.

Una nuova politica regionale quindi che deve finalmente gestire lo sviluppo dell'agricoltura, la politica dell'occupazione e degli insediamenti, la formazione e riqualificazione professionale.

Su questi obiettivi ancora una volta — si è affermato — il Movimento Operai Italiano ed Internazionale, per prendere decisamente in mano la gestione del dopo Conferenza Nazionale.

Un immediato campo d'azione è rappresentato dalla riforma dei Consolati e dei Comitati Consolari.

Alla Conferenza il Governo si è impegnato su questo punto, ma non ha precisato i tempi d'attuazione e le nuove strutture nelle quali i nuovi organismi dovranno agire.

Tocca perciò alle Associazioni presenti in emigrazione intervenire perché si realizzi la gestione democratica di tali organismi che assicuri il pieno recupero dei diritti dei lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Italia

di Francesco del 12-6-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Montecitorio di Roma del 14-6-75

teleagenzia montecitorio 14 - alcuni miliardi comunitari non utilizzati per gli emigrati italiani causa inadempimenti dei ministeri - dichiarazione di enrico vercellino rappresentante sindacato italiano nel fondo sociale comunitario

roma (a.m. - aise) - enrico vercellino, rappresentante sindacato italiano nel fondo sociale comunitario, alla vigilia della riunione del fondo a bruxelles, ha rilasciato alla teleagenzia montecitorio la seguente dichiarazione :

"quale rappresentante sindacale nel comitato consultivo del fondo sociale, mi sento in dovere di dichiarare ufficialmente quanto segue alla vigilia della riunione del f.s. a bruxelles. anzitutto e' falso quanto ha scritto giorni fa un giornale che negli ultimi mesi il governo abbia mantenuto nei confronti degli emigrati gli impegni - presi prima e durante la conferenza nazionale dell' emigrazione di febbraio - di attuare con urgenza misure straordinarie in loro difesa. questo giudizio sindacale e' stato ribadito in una recente dichiarazione di un segretario della uil, e in altre occasioni dalla cisl e dalla cgil (quest' ultima, tra l' altro, nel suo ultimo comitato direttivo).

ma il colmo del disimpegno e' quello che si sta verificando su due questioni che concernono gli interventi del fondo sociale e le misure urgenti per gli emigrati e gli altri lavoratori colpiti dalla crisi e dalla disoccupazione in europa.

la prima riguarda l' apertura del fondo sociale per tali misure (nuovi interventi, provvidenze ed aiuti ; riqualificazione e ri collocamento all' estero e in italia), che finora sono state rinviata di mese in mese, non sono affatto soddisfacenti nella loro attuale formulazione e che - alla immediata vigilia delle prossime riunioni e scadenze (17 - 19 giugno), - saranno nuovamente esaminate, senza che esista ancora - malgrado le ripetute proposte



2

degli interventi e entità degli aiuti per i lavoratori colpiti e per gli emigrati.

La seconda questione riguarda un'iniziativa dei patronati sindacali dei lavoratori, si stanno protrahendo da oltre sei mesi logoranti trattative tra l'ifolm (Istituto dei patronati cgil, cisl,

uil e altri) e i ministeri competenti, compreso quello del tesoro, per ottenere da questi il 35% dei finanziamenti da tempo approvati dal governo italiano e dallo stesso fondo sociale con un contributo di quest'ultimo del 50% per attuare un progetto di iniziative integrate (cioè, all'estero e in Italia) a favore degli emigrati più bisognosi. Questo è anche il primo importante progetto unitario dei sindacati e patronati dei lavoratori in sede di fondo sociale, dal modo come esso viene frenato e bloccato, si rischia, non solo di non garantire questi aiuti agli emigrati, ma anche di dovervi rinunciare interamente per quest'anno, per un importo complessivo di alcuni miliardi. La faccenda è tanto più preoccupante, che da anni continuano ad essere stanziati - senza tante difficoltà e resistenze - decine di miliardi per progetti di grosse aziende pubbliche o private, come la Fiat, la Pirelli, la Olivetti, l'Iri, l'Eni, la Cassa per il Mezzogiorno, il Ciapi, l'Efim, l'Eiss e numerosi altri in questi giorni. L'ifolm e i patronati dei sindacati e dei lavoratori hanno giustamente denunciato queste gravi inadempienze con lettere al governo ed al fondo sociale, proponendo di utilizzare almeno una parte di questi fondi (il terzo o possibilmente i più per le misure più urgenti ancora realizzabili a favore degli emigrati più bisognosi licenziati all'estero o rientrati in Italia, rinviando l'utilizzazione della parte rimanente al 1976). È ora di passare dalle parole e promesse a fatti e realizzazioni immediate a favore degli emigrati. E se non si troveranno altre soluzioni la presidenza del consiglio dovrebbe decidere nei prossimi giorni gli stanziamenti italiani straordinari necessari, sia per poter utilizzare subito una parte dei miliardi disponibili come fondo sociale per gli emigrati, sia per attuare l'ormai vecchio impegno del governo sul piano di emergenza a loro favore, di cui si parla da oltre un anno.



Ministero degli Affari Esteri

NE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d' Italia di Bruxelles del 14-6-75

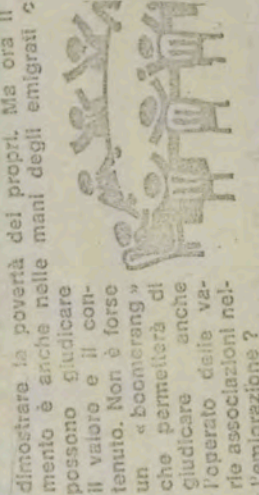
DOVE VANNO I NOSTRI SOLDI

Il nostro giornale ha pubblicato nel numero del 24 maggio 1975 l'elenco dei contributi versati dal Ministero Affari Esteri ad enti, associazioni e patronati in Italia operanti all'estero per l'assistenza ai lavoratori emigrati e alle loro famiglie. Si tratta per il 1975 di un ammontare pari a 2 miliardi 239 milioni e 345.000 lire di cui 772 milioni distribuiti ad enti, associazioni e patronati operanti tra le collettività in Europa e 489 milioni e 320.000 lire versati direttamente alle sedi centrali dei vari Enti, associazioni e patronati in Italia. La pubblicazione ha suscitato notevole interesse tra gli emigrati. Gli interrogativi sono numerosi su contributi sinora rimasti segreti o quasi. Per rispondere ai quesiti che molti lettori si pongono, anche tra le schiere dei dirigenti « di base » di varie associazioni, abbiamo organizzato una tavola-rotonda. Ecco cosa hanno detto i partecipanti.

Lenarduzzi: Io sono lieto che il « Sole d'Italia » abbia pubblicato questi dati e sono grato alla FILEF di aver portato questo problema di fronte alla Conferenza nazionale dell'Emigrazione. Gli emigrati si chiedevano quali e quanti erano i fondi stanziati a favore dei diversi enti. Nell'emigrazione si è sempre creduto che quei fondi fossero molto più ampi di quanto appaiano. La mia prima reazione infatti è di stupore di fronte alla povertà dei fondi distribuiti.

Gaiazzo: Tralasciando di esaminare come è stato fatto perché questi dati sono arrivati sul tavolo dei giornali che li hanno pubblicati, desidero sottolineare che la decisione positiva di pubblicarli costituisce per la prima volta una base concreta per impostare un certo discorso sul finanziamento. E' positivo che lo Stato italiano delle attività nell'emigrazione possa essere quantificato. L'argomento non è nuovo tuttavia. Chi ha la pazienza di leggerli i verbali del Comitato consultivo degli italiani all'estero e gli atti parlamentari, scoprirà che il problema del finanziamento all'estero è giunto innumerevoli volte alla ribalta. Desidero aggiungere che i dati all'esame dovrebbero essere maggiormente esplicitati. L'ideale sarebbe che come si è già proceduto per la Francia, si giunga a pubblicare in dettaglio l'elenco delle somme erogate per paese e che stiano « all'interno » della somma erogata per l'intera collettività emigrata. Come la proposta di pubblicizzare gli stanziamenti a favore dell'emigrazione ha trovato a Roma consenzienti la ACLI, altrettanto siamo d'accordo per rendere quegli stanziamenti semi-

Al vaglio i contributi del Ministero Esteri a favore delle attività nell'emigrazione



Anselmi: Abbiamo qui con noi tre esponenti dell'emigrazione italiana in esilio: Domenico Lenarduzzi, che rappresenta il partito socialdemocratico italiano (PSDI), Giovanni Carluccio, consultore, che rappresenta la ACLI. Angelo Marzari, consultore, responsabile del Patroale INCA e militante del partito comunista italiano. La prima domanda che voglio porre a questi nostri amici è la seguente: il documento che il giornale ha pubblicato è andato a finire in diverse direzioni. Chi lo ha pubblicato per primo (« Emigrazione » il periodico della FILEF, ndr) ha inteso pubblicizzare soprattutto gli introiti altrui per medio

dimostrare la povertà dei propri. Ma ora il documento è anche nelle mani degli emigrati e possono giudicare il valore e il contenuto. Non è forse un « boomerang » che permetterà di giudicare anche l'operato delle varie associazioni nell'emigrazione?



I lavoratori italiani all'estero di conseguenza, a meno che vi abbiano contribuito per la precedente attività in Italia, non contribuiscono alla costituzione e all'alimentazione di quel fondo. Le somme che vengono erogate dal Ministero esteri a favore dei patronati trovano quindi la loro giustificazione nel fatto che i patronati che operano all'estero non ricevono un contributo in proporzione alla quota di pratiche svolte all'estero.

Anselmi : d'accordo con quanto dice Gariazzo, tuttavia va riconosciuto che l'emigrazione contribuisce con una grossa fetta di pratiche all'attività globale di quei patronati.



Gariazzo : infatti è ciò che giustifica, richiede e sollecita una presenza dei patronati all'estero.

Quanto alla ripartizione dei fondi tra i diversi patronati, tre anni fa durante la gestione dell'on Coppo, allora sottosegretario agli Esteri, fu presa la decisione che i contributi destinati ai patronati operanti all'estero dovessero servire all'apertura di nuove sedi all'estero. Ora chiunque sia un po' addentro ai meccanismi di gestione dei patronati, sa che questi contributi non riescono a coprire assolutamente, in particolare per i patronati più grossi, le spese di funzionamento dell'attività all'estero.

A questo punto, credo sia opportuno procedere ad un'analisi approfondita sulla base dei costi, delle giustificazioni che sono a monte dei contributi stessi.

La seconda osservazione che vorrei fare è questa: riguarda la bassissima quota che ricevono le associazioni dell'emigrazione che operano all'estero. Bassissima quota soprattutto in rapporto a quella che ricevono le associazioni regionali, che si ha ragione di ritenere vengano finanziate anche dalle Regioni. Si arriva all'assurdo che queste associazioni regionali alla fine finiscono per ricevere un aiuto maggiore di quello che le associazioni a livello nazionale ricevono soltanto dal ministero degli Esteri.

Marzari : Il fatto che si sia reso necessario pubblicare le cifre dei contributi degli Esteri dimostra quanto si sia ancora lontani da rapporti di democrazia e di controllo democratico su ogni attività della società civile, a livello di emigrazione soprattutto. Ritengo però che anche noi nell'emigrazione si debba procedere ad un'analisi, assumere impegni più precisi nell'intento di offrire un contributo al processo unitario — politico che deve avvenire anche nell'emigrazione, sia per quanto riguarda l'attività dei patronati, sia per quanto riguarda le associazioni. Vivo in Belgio da 14 anni ed ho l'impressione che questo poco denaro che giunge da Roma sia anche mal distribuito e male utilizzato. Abbiamo centinaia di associazioni, abbiamo decine di patronati, gli uni e gli altri operano, dicono, a nome dell'emigrazione. Ma in realtà, se si guarda per esempio alle sedi spesso vetuste e disagiate, essi non sono in grado di svolgere il ruolo di pre-formazione, in particolare linguistica, penso qui alla mancanza di strumenti didattici e di materiale, per aiutare il lavoratore emigrato ad inserirsi meglio nella società e nel processo produttivo locale.

Il processo unitario in corso in Italia a livello sindacale, ho l'impressione non sia sufficientemente recepito, anche perché gli emigrati non ne sono sufficientemente sensibilizzati. Attraverso questo giornale, perciò, invito i responsabili di associazioni e di patronati a promuovere incontri perché quei problemi siano esaminati in comune.

Lemarduzzi : la mia risposta sull'utilità per l'emigrazione di conoscere gli stanziamenti che lo stato in generale, le Regioni e il parastato attribuiscono per l'attività all'estero, è evidentemente affermativa. La penombra che sino ad oggi ha nascosto certe erogazioni, l'emigrazione vuole che sia illuminata. Ciò dipenderà tuttavia sia dalla volontà dei partiti e delle associazioni di proseguire nella chiarificazione in atto, sia dall'impegno della stampa italiana all'estero che sinora ha non poco contribuito a far permanere tale penombra e che io mi auguro invece disposta a gettare fasci di luce su questo problema.

Speriamo che il governo, sulla scorta delle indicazioni scaturite dalla Conferenza Nazionale dell'emigrazione, attui una programmazione delle attività e dei mezzi a favore dell'emigrazione e ne esamini seriamente l'utilità e l'opportunità.

Marzari : non ho trovato nulla di straordinario nella pubblicazione di quei dati che ci danno una prima considerazione: le rimesse degli emigrati nel corso del 1974 sono certamente di 600 miliardi di lire. Lo stato italiano, attraverso le derivate dalla riscossione dell'IVA sui prodotti di cui quel denaro dalle famiglie degli emigrati, incassa una percentuale media del 15 per cento qualcosa come 100 miliardi circa di lire. Sarebbe un miliardo e mezzo su 100 miliardi che gli emigrati, indirettamente, l'emigrazione, che in fondo allo stato non costa nulla, mi sembra sia un'inezia delle esigenze degli emigrati.

Da rammaricarsi a questo punto che quei pochi stanziamenti a favore dell'emigrazione non diano i risultati, causa la polverizzazione dell'associazionismo che riesce a raggiungere le finalità che si proponevano di organizzare gli italiani all'estero, di elevare la cultura, e di promuovere la loro tutela e l'assis-

Anselmi : Ritengo che non abbiate esattamente risposto alla mia domanda. Direi che dobbiamo sottolineare una cosa: siamo tutti d'accordo, ed anch'io mi associo, che gli stanziamenti sono assolutamente inadeguati. Ciò detto, dobbiamo, dopo aver fatto il processo, come ha fatto Marzari, al rendimento di quelle somme, dobbiamo chiederci se queste cifre, che ricordo sono estremamente parziali, riguardano cioè soltanto il capitolo 3571 del solo ministero Esteri, sono veramente tutte le somme che vengono erogate per l'emigrazione. In parole povere, gli enti in Italia che operano all'estero, ricevono soltanto per questa loro opera, benemerita nessuno lo mette in dubbio, che sarebbe meglio accentrare di più e non polverizzare, ricevono soltanto quelle somme dal ministero Esteri o invece ricevono anche altre somme? Se volessimo fare un discorso completo nei confronti degli emigrati, dobbiamo anche valutare il resto, perché si possa giungere a qualche conclusione di ordine politico. Per esempio io penso a questo: mi è stato detto recentemente da un responsabile in Belgio di un patronato che le sedi all'estero costituirebbero per molti enti in Italia una considerevole fonte di attività. Un patronato che va per la maggiore, per esempio, più precisamente la sua sede all'estero costituisce per la sua sede centrale un volume di attività dell'ordine del 10 per cento del totale dell'attività. Il che visto il numero degli emigrati nei confronti del numero dei possibili assistiti in Italia, dimostra che a un certo punto l'emigrazione costituisce una fonte di attività non trascurabile. Noi sappiamo d'altra parte che questi enti alla stessa stregua che per l'attività che svolgono in Italia, ottengono determinati contributi, sotto forma di recupero per pratiche da parte del ministero del Lavoro. Sappiamo anche, per passare ad altro argomento, che nell'ambito della formazione professionale, vi sono ancora altre erogazioni, verso altri enti specializzati da parte dello stato italiano in generale,

sappiamo anche che vi sono erogazioni anche nell'ambito delle attività culturali e della pubblica istruzione. A questo punto la mia prima domanda è questa: l'emigrazione è oggi in grado di giungere ad una conoscenza globale delle somme che vengono erogate in suo nome dallo Stato italiano, e seconda domanda: è utile che tutti ne siano a conoscenza?



Gariazzo : Entrando nel vivo dell'esame dei contributi che vengono erogati agli emigrati, vorrei fare alcune considerazioni. La parte di quelle somme è erogata indubbiamente a favore dei patronati i quali ricevono d'altra parte quanto spetta dalla gestione del fondo apposito che è presso il ministero del Lavoro e che è alimentato dai contributi dei lavoratori italiani in Italia. Ciò è importante perché generalmente si pensa che i patronati ricevono dallo Stato italiano direttamente una parte di ciò che lo stato esige dal fisco. Invece tale non è esatta: i patronati ricevono la parte che loro proporzionalmente alle pratiche svolte sulla base di una ritenuta del 0,50 per cento che viene data da ogni lavoratore e da ogni imprenditore ita-



Anselmi: Non credo utile inoltrarci oltre nell'esame d'assieme delle motivazioni dei contributi erogati dallo stato italiano, non essendo noi oggi in possesso dei documenti necessari. Accettiamo, da parte nostra, l'invito di Lenarduzzi a rischiare sempre meglio questo delicato problema. Abbiamo solo un documento, ed è quello che ha dato origine a questo dibattito, e cioè il documento relativo al capitolo 3571 del Ministero Esteri. Invito perciò ad esaminare più in dettaglio questo documento che è di per sé già sufficiente ad esprimere alcune indicazioni di massima. Per rilanciare il discorso mi sembra di dover rilevare nei contributi concessi ad enti in Italia da parte del ministero Esteri che l'UCEI, cito degli esempi beninteso, Gariazzo ha già citato quello delle regionali, riceve un contributo annuo di 4 milioni 550 mila lire. E' logico a questo punto pensare che come per le ACLI, che tra parentesi non sono comprese tra i beneficiari dei contributi, come per la FILEF, che invece riceve 15 milioni 600 mila lire, gli enti in Italia ricevono contributi dagli Esteri attraverso somme erogate alle loro sedi all'estero? Le collettività italiane in Europa nel 1975 ricevono dagli Esteri un totale di 772 milioni di lire. Organizzazioni come l'UCEI, che coordina l'attività di centinaia di missionari, associazioni che vanno per la maggiore, come le ACLI e la FILEF, dovrebbero ricevere somme cospicue, non meglio specificate, attribuite « all'interno » di quei 772 milioni. E' vero o non è vero?



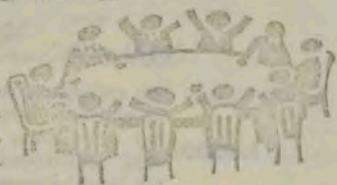
Gariazzo: La domanda mi sembra strana ma vuol dire che bisogna fare ancora un passo ulteriore per andare « dentro » le singole voci. Perché effettivamente solo con quel sistema sarà possibile verificare chi riceve, chi non riceve, e chi riceve a più titoli. Evidentemente ricevere a più titoli non ha nulla di scandaloso se si è in grado di dimostrare attività effettive e iniziative programmate.

Per quanto riguarda le ACLI, e non parlo a nome del Patronato ed ENAP, posso affermare che da diversi anni inviamo richieste di contributo ai vari consolati, ricevendone ogni volta risposta negativa, con la giustificazione che le ACLI riceverebbero già aiuti a livello nazionale. Il che ovviamente è inesatto, perché le ACLI non figurano tra le associazioni che ricevono contributi dagli Esteri, e confuso quando si vuol inserire le ACLI nel discorso Patronato ACLI, che invece agisce con una propria autonomia e con propri servizi.

Secondo me è molto importante entrare nel particolare di queste voci. Vi è poi da stabilire, e in questo mi associo a Lenarduzzi, il criterio, la programmazione con cui vengono erogati dei fondi che debbono essere corrispondenti ad una corrispondente attività a favore dell'emigrazione. Cito due esempi, le ACLI, la FILEF, alcuni partiti hanno contribuito in preparazione alla Conferenza Nazionale dell'emigrazione al dibattito tra gli emigrati e nessuno può affermare che ciò non costituisca un'attività di grande valore politico e di orientamento. Ebbene, né le ACLI, né, penso, la FILEF, hanno ricevuto un incoraggiamento qualsiasi da parte del Governo italiano. Altro esempio: dal momento che le associazioni hanno costituito la base del funzionamento del Comitato consultivo degli italiani all'estero, si è riconosciuto, anche esplicitamente, un ruolo politico alle associazioni operanti all'estero, ruolo politico che poi ha portato alla designazione degli stessi consultori. Ebbene, non vi è nessun finanziamento che favorisca quel ruolo politico. In parole povere, nessun aiuto viene fornito ai consultori per svolgere il ruolo cui sono chiamati, e esso necessariamente riposa sulle spalle dei consultori stessi e delle associazioni che sono a monte della loro designazione.

Vanno quindi operate scelte, stabilite delle priorità, programmate delle attività affinché gli aiuti che giungono dall'Italia, siano elargiti non in maniera qualunquistica ma col preciso intendimento di venire incontro ai bisogni dell'emigrazione.

Anselmi: Gariazzo mi offre l'opportunità di chiedere ai presenti: se le ACLI e la FILEF, per citare soltanto le due associazioni che vanno per la maggiore, introducono le richieste di contributo presso i consolati e non ricevono nulla, a chi vanno i 772 milioni previsti per le collettività italiane in Europa nel 1975?



ST. Gariazzo: e' questo che sarebbe interessante conoscere. Per riferirci a un paese a noi vicino, la Francia, chi ha sottomano il dettaglio delle somme erogate per quella collettività, si accorgerà che esse scaturiscono da un criterio di estrema polverizzazione degli aiuti che non contribuisce certo a rafforzare la politica per l'emigrazione ma a dividerla in tante piccole voci opposte e controproducenti. Ciò che dobbiamo chiedere, in quello spirito unitario cui accennava Marzari, è di far in modo che i quattrini destinati all'emigrazione siano di più, e una volta che siano di più, essi siano effettivamente spesi per far avanzare una promozione sociale e politica dell'emigrazione, e non per favorire, invece, un qualunquismo sul piano della ricreazione, dello sport, ecc. senza raggiungere neppure in questi campi gli scopi che ci si era prefissi.

Lenarduzzi: La risposta non è facile ad una domanda che anch'io spesso mi sono posto. Dove vanno quei soldi? Nella mia qualità di rappresentante di un partito politico, chiedo ai miei amici politici, agli altri partiti, di far piena luce presso le ambasciate e i consolati sulla destinazione di quei

soldi. In questo momento, debbo riferirmi soltanto a quelli che mi sono giunti e che affermano che il 50 per cento di quella somma è elargita a favore delle missioni cattoliche. Senza porre in discussione oggi l'operato delle missioni o di altre associazioni, e senza entrare nel merito di chi più riceve o meno riceve, mi limito oggi a constatare un'estrema polverizzazione del fatto associativo e conseguentemente degli aiuti.

Tale stato di cose, di un numero inverosimile di associazioni, a destra o a sinistra di un partito, a destra o a sinistra di un sindacato, a destra o a sinistra di una regione, oltre che a non contribuire alla soluzione dei problemi dell'emigrazione, favorisce la pratica clientelare. Per sopravvivere, si ricorre al clientelismo più deteriore.

A parte le associazioni regionali, di cui approvo la permanenza se si limitano a mantenere legami con le tradizioni e la cultura della propria regione, del proprio paese, nella misura in cui l'Europa di domani sarà se sarà basata sulla realtà regionale, io sono del parere che i vari enti, associazioni oggi operanti tra gli emigrati vadano soppressi ed unificati in un solo Ente gestito dallo Stato, e che garantisca al migrante un'assistenza efficace nel campo giuridico, sanitario, previdenziale. Una concentrazione delle attività esistenti è quindi più che auspicabile.

Marzari: entrare nel merito della distribuzione dei fondi ritengo sia un discorso antipatico e può contribuire a dare l'impressione che in fondo nell'emigrazione associazioni ed enti siano ben retribuiti, tanto da rendere vani gli sforzi dei Sottosegretari di buona volontà per fare aumentare gli stanziamenti in un ambiente politico italiano che notoriamente da quell'orecchio non ci sente. Io, invece, poiché è stata tirata in ballo la FILEF, vorrei fare una considerazione. Si insinua che la FILEF sia la cinghia di trasmissione del partito comunista italiano che alle recenti legislative ha ottenuto il 28 per cento dei voti; se ciò fosse vero la FILEF che è presente all'estero con decine di associazioni ottiene contributi di circa 15 milioni, pari allo 0,7 per cento degli oltre due miliardi e 200 milioni che lo stato italiano elargisce traendoli dal capitolo 3571 degli Esteri. Evidentemente il criterio distributivo è sbagliato ed ho voluto provarlo con questo esempio anche se so benissimo che la FILEF non è la cinghia di trasmissione del partito comunista, perché so quanta influenza abbiano le sue associazioni e quanti militanti di diversi partiti e di diversi movimenti ne facciano parte.



4

Ministero degli Affari Esteri

DIREZ

RASSE

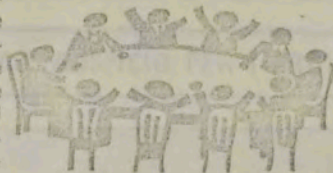
Ritaglio del Giornale

Anselmi : Ultima domanda e che penso sia indispensabile. Nel pluralismo e la molteplicità delle opinioni che sono state qui espresse, è scaturita ritengo un'indicazione univoca: tutti vogliono che si faccia maggior luce sul criterio di attribuzione e sull'orientamento dei contributi stessi. Come arrivare a questo? Non è forse il caso di chiederci se non siano gli organi sempre più rappresentativi, sempre più democratici e sempre più diretta espressione della base degli emigrati che saranno in grado di acclarare più completamente questo problema?

SOCIALI

IO VII

del



Gariazzo : La risposta non può essere che positiva: non solo bisogna stabilire dei criteri di ripartizione ma anche chi dovrà applicarli: in questi giorni siamo confrontati con dei problemi dell'assistenza scolastica nell'ambito dell'Intercoasit. Nella misura in cui determinati criteri che ne sono alla base e che ne determinano il suo funzionamento sono chiari, altrettanto non è chiarito chi a livello consolare deve amministrare quei fondi e prendere le decisioni di gestione, prima a livello consolare poi a livello di ambasciata. Per esempio, i COASCIT avranno in carico la questione delle colonie estive. E' giusto che i bambini inviati in colonia dai consolati di Liegi e di Charleroi abbiano a subire un trattamento diverso, inferiore a quello dei bambini inviati dal consolato di Bruxelles? E' giusto che vi sia un trattamento differenziato tra i bambini frequentanti la scuola europea di Mol e quelli frequentanti la scuola europea di Bruxelles, nella misura in cui i primi godono dell'intervento dei fondi del COASCIT di Bruxelles? Questi due esempi giustificano largamente l'armonizzazione dei criteri e la democratizzazione degli organi di gestione preposti a livello di consolato all'assistenza alle collettività.

Lenarduzzi : l'esempio citato da Gariazzo dimostra quanto una stessa collettività, in uno stesso paese, a livello di una stessa ambasciata possa essere trattata diversamente. Tutto ciò è inaccettabile, e rende più evidente la necessità di centralizzare le attività. Cambiare sistema non vuol dire rinunciare però a chiedere subito di far piena luce sui criteri e la quantità di attribuzione di quei fondi. Ciò può avvenire attraverso una larga partecipazione dell'emigrazione. Finora ci si è limitati a mantenere i contatti con Ambasciate e Consolati attraverso l'azione di alcuni « patriarchi » dell'emigrazione, senza che essi siano veramente rappresentativi. Democratizzare vuol dire far partecipare l'emigrazione attraverso soprattutto i partiti costituzionali e antifascisti presenti all'estero. Attraverso questo canale, un organo di gestione diretta espressione degli emigrati dovrà esigere l'esame e la discussione dei criteri di attribuzione dei finanziamenti.

Marzari : Il controllo è partecipazione. Di conseguenza condivido la giusta preoccupazione di Lenarduzzi il quale dice che partiti e associazioni debbono essere protagonisti anche all'estero, ma bisogna aver il coraggio di fare delle scelte. Non dobbiamo favorire la dispersione e la polverizzazione di associazioni. Soltanto una politica unitaria, concordata, può veramente promuovere gli interessi del lavoratore emigrato e della sua famiglia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Mercurio Veneto* di *Udine* del 14-6-73

UN DOCUMENTO DELLE ASSOCIAZIONI - DAL MAS: AUSPICIO PER I PROVVEDIMENTI NAZIONALI

Presentate alla consulta le proposte per la nuova legge sull'emigrazione

Nel corso della seduta della consulta regionale dell'emigrazione, i cui lavori si sono svolti ieri alla biblioteca civica di Pordenone, sotto la presidenza dell'assessore regionale al lavoro Dal Mas, è stato presentato un documento unitario da parte delle associazioni degli emigrati contenente proposte per la formulazione della nuova legge regionale sull'emigrazione, che dovrà sostituire la numero 24 del 1970, attualmente in vigore. Il documento è stato presentato dall'Alef, dall'ente Friuli nel mondo, dall'Eraple e dall'Unione emigrati sloveni del Friuli-Venezia Giulia, insieme alla federazione regionale Cgil-Cisl-Uil; vi ha aderito anche l'Associazione giuliani nel mondo.

La seduta è stata aperta dalle comunicazioni dell'assessore Dal Mas sull'esito della conferenza nazionale dell'emigrazione, svoltasi a Roma dal 24 febbraio al primo marzo scorso e sui provvedimenti legislativi a favore degli emigrati approvati il 22 maggio scorso dal consiglio regionale. L'assessore Dal Mas, dopo aver ricordato le iniziative della regione sul problema dell'emigrazione, ha auspicato che il governo possa attuare, con la maggiore sollecitudine possibile, gli impegni assunti nella conferenza nazionale di Roma. La regione Friuli-Venezia Giulia — ha proseguito l'assessore Dal Mas — ha voluto, da parte sua, operare con tempestività e urgenza, in questo senso, con l'assunzione di due provvedimenti legislativi. Il primo riguarda interventi a favore dei lavoratori rimasti disoccupati, nonché di emigrati costretti a rimpatriare a causa della crisi economica internazionale o per i quali non è

stato rinnovato il contratto stagionale (il provvedimento rientra in un testo legislativo che dà unità alle provvidenze integrative della regione in materia di assistenza). La seconda legge, oltre a rifinanziare la numero 24, concede agli emigrati rimpatriati il diritto all'assistenza farmaceutica e medica. Il provvedimento, inoltre, raggruppa i settori d'intervento in materia d'assistenza ai lavoratori all'estero e ai loro familiari, per adeguare i finanziamenti alle necessità effettive.

Nell'auspicare che il consiglio dei ministri, che esaminerà le due leggi nelle prossime settimane, non abbia a fare opposizione alle stesse, Dal Mas ha dichiarato che esse rappresentano un'utile indicazione per le iniziative legislative che dovranno essere attuate quanto prima in sede nazionale a favore del settore migratorio. Parlando delle proposte per la nuova legge regionale che sostituirà la numero 24, l'assessore ha detto infine che il documento unitario delle associazioni degli emigrati e dei sindacati sarà esaminato dalla giunta regionale e formerà quindi oggetto di studio da parte del gruppo di lavoro ristretto della consulta. Il disegno di legge, che sarà successivamente predisposto, sarà discusso dalla consulta.

Il documento unitario è stato presentato quindi da Plazzotta, rappresentante della Cisl. Ribadito che il problema del rientro degli emigrati può essere risolto soltanto con un insieme coordinato d'interventi diretti a ottenere la piena occupazione e il superamento degli squilibri terri-

toriali in una diversa realtà economica e sociale, sottolineata poi la necessità di un'efficace programmazione regionale, il documento precisa gli obiettivi che dovrà avere la nuova legge sull'emigrazione: il rientro cioè degli emigrati e la promozione sociale e culturale, nonché l'assistenza materiale anche per le loro famiglie. Il documento formula anche una serie di proposte concrete. La consulta, in particolare, dovrebbe essere sostituita da un nuovo organismo, denominato Comitato regionale dell'emigrazione, quale strumento incisivo di partecipazione alle scelte che riguardano lo sviluppo complessivo del Friuli-Venezia Giulia e realmente rappresentati-

vo dell'emigrazione e del movimento operaio.

Nella successiva discussione, Zanier, dell'Alef, ha formulato alcune proposte integrative rispetto a quelle previste dal documento: previsione nella legge di periodiche conferenze regionali, creazione di un istituto di studi e di sedi interregionali all'estero, iniziative per favorire il diritto allo studio dei lavoratori emigrati. Clemente ha portato l'adesione dell'Associazione giuliani nel mondo, ha parlato inoltre delle iniziative in atto da parte dell'Ente rimpatriati e profughi.

Dassi, dell'Eraple, ha sottolineato l'organicità e la non sotto-

rialità del documento e si è soffermato sull'assistenza farmaceutica; Giacomini, dell'ente Friuli nel mondo, ha trattato delle rimesse; Graziutti, dell'Alef, ha auspicato rapporti più diretti fra rappresentanze dei lavoratori all'estero e consiglio regionale e ha espresso preoccupazioni per la situazione dei lavoratori italiani nei paesi europei.

Il vicepresidente della consulta Degano ha sottolineato l'esigenza che la nuova legge sull'emigrazione si proponga il conseguimento di obiettivi facilmente attuabili; Venir, della Cgil, ha parlato delle due leggi recentemente approvate dal con-

siglio regionale: Fabbro, della Pal Friul, ha chiesto chiarimenti sui criteri di nomina dei rappresentanti degli emigrati alla conferenza e ha inoltre presentato, a nome delle associazioni Pal Friul, un documento che è stato acquisito agli atti della consulta. D'Orlando, dell'ente Friuli nel mondo, si è soffermato su alcuni problemi particolari.

In chiusura di seduta, l'assessore Dal Mas ha avuto parole di apprezzamento per la consulta, nonché per i funzionari dell'assessorato. E ha concluso affermando che parecchie delle proposte contenute nel documento unitario coincidono con la bozza della nuova legge regionale sull'emigrazione, che sarà portata sollecitamente all'attenzione della giunta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale *Il Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *14-6-75*

E' in un clima di violenza che si è svolta la campagna elettorale per le amministrative e le regionali del 15-16 giugno in Italia.

Violenza nella strada, violenza nei discorsi degli uomini politici.

Violenza nella strada con il rinnovarsi dei rapimenti ad opera delle sedicenti « Brigate rosse » e del NAP, i non meglio identificati « nuclei di azione proletaria », gruppi che adottano la violenza della coercizione personale a scopo di ricatto e delle bombe per far trionfare, pare, le loro idee politiche, e condurre la società verso chissà quali strutture e destini migliori. Il Parlamento, in un pericolo sospeso per l'imminenza delle elezioni, ha approvato una nuova legge sull'ordine pubblico che autorizza la polizia ad allargare notevolmente la propria sfera di intervento al di fuori del controllo della magistratura, la polizia stessa è impegnata, spesso a prezzo di sanguinosi sacrifici dei propri uomini, ad arginare l'ondata di violenza che sale irresistibilmente dal basso, sia essa di ispirazione politica o delinquenziale, e che minaccia di sommergere le istituzioni dello stato democratico e repubblicano.

Proprio al momento in cui è plausibile l'ipotesi che, da qualunque parte venga, c'è chi ha interesse a creare trambusto e disordine per impossessarsi dello stato, in un momento di elezioni amministrative in cui non sono in gioco le rappresentanze parlamentari che il popolo ha democraticamente delegato a guidare e governare il Paese ma strutture democratiche più vicine al popolo e che lo stesso Parlamento ha creato, proprio in questo momento, la violenza verbale si è impossessata di quasi tutti gli uomini politici italiani. Non c'è partito, non c'è uomo politico che non abbia fatto la sua « sparata ». Si è sparato a destra e a sinistra, ma si è sparato, senza esclusione di colpi, con esasperante polemica, con pochissimo senso della misura, e con una leggerezza di tono e di contenuto che lascia sgomenti.

Particolarmente sorprendente, per chi considera le elezioni come un momento di necessaria mediazione del popolo, sovrano, sul comportamento di una maggioranza e di una minoranza a livello regionale, provinciale e comunale, e quindi in settori ben identificati, è di constatare come, eludendo discorsi precisi sui problemi concreti che si pongono a quel livello, gli uomini politici italiani accendano lo scontro su temi a livello nazionale, contribuendo così, eluse le legittime attese dell'elettore, a creare un clima elettorale ambiguo e irreali in cui sostanzialmente si nascondono al cittadino i veri problemi da risolvere e le preoccupazioni che sono proprie al gruppo di potere, cui quegli uomini politici appartengono.

E' su questa base, tanto labile da spaventare, che si reggono in Italia le maggioranze parlamentari e i governi. Che il governo Moro, tanto per scendere al concreto, abbia soltanto pochi giorni di vita, non ce lo dirà il Parlamento, come sarebbe giusto. Se n'è già incaricato il partito socialista, che in tutti questi anni è stato al potere con i democristiani, attaccando con virulenza e assio la DC a tal punto che un uomo come Granelli, non sospetto di simpatie per la destra, ha detto che « il confronto tra PSI e DC non deve trasformarsi in una esasperazione polemica senza sbocco: ciò potrebbe fare del voto del 15 giugno, anche senza volerlo, l'anticamera di elezioni politiche anticipate, che aggraverebbero irrimediabilmente la già delicata crisi della democrazia italiana. »

In questo contesto così caledonescopico, decine di migliaia di emigrati sono rientrati in Italia a votare, portando con sé la preoccupazione di un impiego all'estero problematico e di un rientro altrettanto incerto in Italia. Cosa avranno potuto esprimere d'altro con il loro voto, al di là della propria scelta ideologica, quegli emigrati? Forse la convinzione che sostanzialmente alla società italiana di emigrazione è quasi inutile parlarne? che neppure una Conferenza nazionale dell'emigrazione è riuscita a scuotere l'indifferenza e a svelare l'inerzia di una volontà politica puramente velleitaria?

I fatti non mentono: il governo, salvo qualche disegno di legge di pura forma, da quel 1° marzo non ha concretamente risolto nulla che non fosse già sul tappeto, come lo stato giuridico degli insegnanti non di ruolo. Per il resto, al pari dell'opposizione che ha esercitato una pressione o interventi di pura convenienza elettorale, niente.

Il voto di quelle decine di migliaia di emigrati rientrati a votare, come tutti questi anni di inerzia nel confronto dei problemi dell'emigrazione hanno provato, non risolverà niente. Esso andrà disperso in mille rivoli, rimarrà senza impatto reale sulla realtà politica italiana, non inciderà nel volume di voti raccolto da ogni partito. Permetterà soltanto alle segreterie di partito all'estero di continuare a esistere. Ma come la non realizzazione quest'anno dei treni elettorali da parte dei partiti italiani sta a dimostrare, qualcosa sta mutando.

Il mutamento non può consistere nella gestione di un sistema rivelatosi fallimentare per gli interessi di un gruppo di elettori, gli emigrati. Esso deve muovere, invece, dalla considerazione che la volontà di cambiamento di quel gruppo di elettori verso la società italiana, per quei problemi che soltanto la società italiana è in grado di risolvere per quel gruppo, deve effettuarsi altrimenti. Se il rientro per votare è fallito, per tantissimi motivi a tutti noti e che non discendono da rimborsi più o meno mirabolanti sulle spese sostenute, bisogna adottare un altro sistema.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

Bisogna far votare gli emigrati sul posto, per liste costituite, da partiti italiani con l'inclusione di uomini provenienti dall'emigrazione, con la raccolta di voti in un centro elettorale unico.

CIO VII

Ritaglio dal Giornale

Oggi gli emigrati rientrano per votare su problemi e in un clima elettorale che non capiscono o di cui non discernono completamente i contorni perchè quei problemi essi non li vivono, non li sentono. Come far sentire agli emigrati, al di là del sentito dire, le violenze personali e verbali, le violenze tout court, di cui, come abbiamo detto all'inizio, è stata permeata la campagna elettorale in Italia?

A rischio di scontentare degli amici, noi riteniamo che il voto degli emigrati così espresso non è cosciente. E' un voto di un branco di persone che su treni puzzolenti e su aerei frenati dagli scioperi hanno creduto di esprimere una volontà senza rendersi conto che essa andava soprattutto contro i loro legittimi interessi.

Ettore ANSELMi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Parigi

del

14-6-75

EMPLOI

Les négociations sur le chômage partiel Le C.N.P.F. proposerait que les indemnités ne soient plus forfaitaires

Les représentants des syndicats et du C.N.P.F. devaient se rencontrer vendredi 13 juin pour étudier la refonte du système des indemnités versées aux salariés en cas de chômage partiel.

A la place de la formule des indemnités forfaitaires, qui ont été récemment majorées par le gouvernement et le patronat après la signature d'un accord avec F.O. le 3 avril dernier, le C.N.P.F. proposerait un dispositif qui établirait une certaine proportionnalité entre les indemnités et le salaire perdu.

L'objectif est de réduire l'inégalité de fait entre un chômeur partiel et un chômeur total qui, bien qu'ayant perdu complètement son emploi, reçoit parfois des allocations supérieures à celles dont bénéficie le salarié qui travaille encore selon un horaire réduit.

La situation de l'emploi reste mauvaise

Le nombre des demandes d'emploi non satisfaites a (après correction des variations saisonnières) augmenté de 4,6 % en mai, passant de 797 100 à la fin d'avril à 834 000 un mois plus tard (441 000 en mai 1974, soit + 89,2 % en un an). En chiffres absolus (avant correction), l'effectif des demandeurs est, au contraire, un peu moins élevé : 736 900 contre 757 300 à fin avril,

soit - 2,7 % (+ 89,2 % en un an).

Dans le même temps, les offres d'emploi non satisfaites ont légèrement diminué : 105 000 au lieu de 106 000, après correction des variations saisonnières, soit - 1 % en un mois et - 56,9 % en un an (243 300). En chiffres absolus, le nombre est de 111 300, contre 105 700 un mois plus tôt, soit une augmentation de 5,20 % (- 56,7 % en un an). En mai, 144 100 demandes et 77 600 offres nouvelles ont été enregistrées par les services officiels, marquant un recul de 24,4 % pour les demandes et de 6,9 % pour les offres par rapport à avril.

D'après l'enquête réalisée dans l'industrie en mai par l'INSEE, « les chefs d'entreprise restent pessimistes, bien que le climat général s'améliore lentement depuis deux mois. Leurs prévisions concernant leur propre production restent basses ». Les carnets de commandes, d'origine intérieure ou étrangère, sont toujours jugés très inférieurs à la normale.

Il en est de même pour les stocks de produits finis, bien que ceux-ci apparaissent un peu moins élevés qu'au cours des mois précédents, essentiellement dans le secteur des biens intermédiaires.

D'après l'INSEE, « la stabilisation des opinions sur les carnets et les stocks, après un an de dégradation, indique que l'ajustement de la production à la demande est à nouveau réalisé ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di Firenze

del 14-6-75

All'Italia una commessa da un miliardo di dollari

E' stata aggiudicata dall'Iran per la costruzione di un grandioso porto ad un consorzio di centodiciassette ditte fra le quali le Condotte e la Italedil - Battuta l'agguerritissima concorrenza straniera

Roma, 13 giugno.

Il consorzio formato dalla Società Italiana per Condotte d'Acqua, Ingegner Mantelli e C., Dragomar, Italedil, Costruzioni Meccaniche Finsider si è aggiudicato la costruzione del nuovo porto di Bandar Abbas, in Iran. L'importo iniziale dell'opera è di circa un miliardo di dollari USA.

La notizia è stata data stamane dal presidente delle «Condotte», cavaliere del lavoro professor Loris Corbi, in occasione dell'assemblea annuale della società che fa parte dell'Italstat (gruppo IRI).

Alla costruzione del grande porto iraniano erano interessate ben centosettantuno imprese o gruppi di imprese internazionali. Il governo dell'Iran, attraverso una specie di «agenzia», ha proceduto a diverse preselezioni. Sulla dirittura di arrivo si sono trovati solo cinque gruppi, oltre al consorzio italiano: Stevin (Olanda-Germania); Zublin (Olanda-Germania); Dumez (Francia-Italia); Campeon Bernard (Francia); International Systems (USA). Il 7 giugno è stata firmata dal viceministro iraniano Saffari la lettera con la quale si giudicava vincitore il consorzio italiano, con la riserva di discutere e concordare alcuni punti dell'offerta prima della firma del contratto definitivo.

Per tracciare l'identikit delle «Condotte» basterà ricordare il traforo del Monte Bianco, la «direttissima» Roma-Firenze e altre opere ciclopiche, in Italia e all'estero.

Il presidente Corbi ha illustrato le caratteristiche del nuovo porto di Bandar Abbas, che sorgerà nello stretto di Hormuz, all'imboccatura del

Golfo Persico. Sul piano tecnico sono previsti dragaggi per circa quarantun milioni di metri cubi; la costruzione di otto chilometri di banchine ad alto fondale; due molli frangiflutti di sette chilometri; trenta chilometri di rete autostradale e sessanta di binari ferroviari all'interno del complesso portuale; una centrale di desalinizzazione dell'acqua marina; un centro residenziale integrato per duemila abitanti, che ospiterà all'inizio le maestranze italiane impegnate nella costruzione dell'opera.

«Questo affidamento — ha detto Corbi — è il più grande mai aggiudicato all'estero ad una impresa italiana» e ha aggiunto che le commesse estere acquisite dal gruppo «Condotte» nei primi mesi del 1975 raggiungono in valore l'insieme delle commesse estere aggiudicate nel corso del 1974 a tutte le imprese italiane nel settore.

L'assemblea degli azionisti della «Condotte» ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1974, che si è chiuso con un utile netto di 850 milioni di lire (dividendo lire 28 per a-

zione di nominali 250).

L'assemblea ha fornito al professor Corbi l'occasione per richiamare l'attenzione sull'andamento dell'industria delle costruzioni. L'incidenza degli investimenti in costruzioni sul totale degli investimenti fissi lordi del paese è stata nel '74 del 34,7 per cento, il punto più basso degli ultimi anni. Le disposizioni per il rilancio dell'attività edilizia — ha osservato Corbi — hanno avuto effetti scarsamente apprezzabili.

Il presidente delle «Condotte» non ha mancato di dare un giudizio critico sui tentativi «improvvisati e episodi-

di» con cui le autorità hanno cercato di sciogliere i nodi congiunturali di una crisi che riguarda le strutture. Anche per questo, l'edilizia residenziale si è collocata su livelli marginali (2,5 per cento sul totale degli investimenti complessivi per abitazioni).

In compenso, l'attività all'estero delle imprese italiane ha registrato risultati positivi, così da ottenere il raddoppio dell'ammontare dei lavori acquisiti: 800 miliardi nel 1974, contro 400 nel 1973. In questo campo — ha detto il professor Corbi — è possibile operare molto più ampiamente e con evidenti benefici anche per l'economia generale, a condizione che il plafond e il meccanismo relativo ai crediti all'esportazione vengano adeguati con un supporto creditizio e assicurativo più favorevole di quello al quale sono costrette ad attenersi le aziende nazionali.

Si è già detto che le «Condotte» fanno parte del gruppo Italstat e quindi dell'IRI: sono cioè un'azienda a partecipazione statale. E il professor Corbi si è inteso toccato dalle critiche che nei confronti di tali aziende sono state formulate dal presidente dell'ANCE (costruttori edili) e dal presidente della Confindustria, in occasione delle rispettive assemblee.

Il professor Corbi ha smentito l'esistenza in campo pubblico di «operatori privilegiati», «quote di mercato sot-

tratte alla pratica di mercato», «immotivate preferenze», eccetera. Le «sole preferenze» che la legge ha dato al sistema delle partecipazioni statali riguardano — secondo Corbi — il rammodernamento degli impianti postali, la ristrutturazione del sistema aeroportuale di Roma, gli impianti postali, la sistemazione del centro storico di Palermo e il ponte sullo stretto di Messina. «Queste "preferenze", imposte e non richieste, vengono accettate e assolve per senso di responsabilità e non certo per l'aspettativa di copricui diretti profitti».

Paolo R. Andreoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano del 14-6-75

Inghilterra: verso il milione l'esercito dei senza lavoro

Profughi vietnamiti hanno chiesto asilo al governo italiano

Ginevra, 13 giugno

Sono 33 i profughi vietnamiti che hanno chiesto di essere accolti in Italia, ha rivelato oggi a Ginevra un portavoce del Cime (Comitato intergovernativo per le migrazioni europee), al quale le autorità americane si sono rivolte per l'assistenza delle persone che non desiderano recarsi negli Stati Uniti.

I profughi, che si trovano attualmente in campi provvisori situati a Hong Kong, Guam, Singapore, in Malesia e in Thailandia, sono circa 100.000, di cui 13.600 sono stati affidati al Cime.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

14-6-75

ANATOMIA DELLA CRISI PIU' GRAVE D'EUROPA

Inghilterra: verso il milione l'esercito dei senza lavoro

Inflazione al 35%, svalutazione della sterlina - Le cause « forse » del malessere nel costume e nell'abitudine della gente con uno standard di vita troppo elevato

dal nostro
corrispondente
LUIGI VISMARA

LONDRA, giugno

Meno appariscente di quella italiana, immune dalle sanguinose esplosioni di criminalità comune e politica che dilacerano il nostro tessuto sociale e civile, la crisi che travaglia l'Inghilterra è altrettanto grave della nostra. Si tratta di una crisi economica, ma anche d'identità, e cercare di capirla equivale a comprendere le motivazioni per le quali, posti con il referendum di fronte a una scelta che Winston Churchill avrebbe definito « fra gli Oceani e l'Europa », gli inglesi hanno massicciamente optato per l'Europa. I sintomi della malattia che affligge l'Inghilterra e l'Italia sono simili ma — sceicchi a parte — diverse sono le cause.

In una recente intervista all'inviato di un giornale straniero l'ex ministro dell'Industria (ora all'Energia, dopo il « rimpasto » di Wilson) Anthony Benn — l'uomo che dalla sinistra radicale ha capeggiato il fronte dei « no » al Mercato Comune — ha detto indicando una carta geografica del Regno Unito: « Guardi, si direbbe una carta dell'Italia. Al Nord (in effetti si tratta del Sud-Est dell'Inghilterra) si trovano le nostre regioni sviluppate. Qui (Scozia e regioni di Newcastle) c'è il nostro Mezzogiorno e laggiù (Irlanda del Nord) abbiamo la nostra Sicilia, dove la disoccupazione ha provocato una situazione esplosiva ».

Spostando al Nord la Sicilia e al Sud la Lombardia non si rovesciano certo i termini del problema e Benn lo sa

benissimo. Si è servito di questo semplice artificio unicamente per dimostrare che italiani e inglesi hanno aree di problemi socialmente comuni che (per quanto riguarda l'Italia, era questo il suo assunto) il MEC non ha saputo risolvere. Per il resto ognuno va per la sua strada. Qui a Londra si sente ripetere che l'economia italiana, almeno dal punto di vista delle strutture industriali, è un corpo ancora sostanzialmente sano e ricco di potenziali riserve, purtroppo minato da una classe politica insufficiente. Al contrario, l'economia inglese viene giudicata come un organismo arrugginito e sclerotizzato nonostante abbia un cervello politico efficiente. Sarà anche vero, ma allora come si spiega il tracollo di questo Paese che fino agli anni Cinquanta è stato una delle grandi potenze mondiali?

In realtà più che di un tracollo si è trattato di un progressivo declino, di una lenta ma inarrestabile caduta. Chiamati a consulto, sociologi, economisti e politici non hanno potuto evitare di ricorrere anche agli psicologi e la diagnosi di questi ultimi, a livello di massa, è illuminante quel tanto che basta ad avvicinare il lettore comune alla comprensione della realtà.

L'Inghilterra ha inventato la locomotiva e ha fatto la rivoluzione industriale. In cinque anni, all'inizio del secolo scorso, ha costruito le prime ferrovie. E' il Paese della « Magna Charta » e della più antica e collaudata democrazia parlamentare,

è il Paese che ha decapitato un re, che ha ripudiato nel momento della gloria Gladstone e Churchill, che ha visto nascere Ned Ludd, l'uomo che nel 1812 organizzò la rivolta contro l'introduzione dei telai meccanici, che ha consentito ai laburisti di creare il « Welfare State » e ha poi chiamato i conservatori a gestirlo. E' il Paese che è diventato una grande potenza senza possedere materie prime tranne il carbone e che continua a considerarsi la capitale di un impero che non esiste più.

C'è qualcosa di immutabile e di sacro in Inghilterra: l'abitudine. Anche perché l'abitudine è legge e il senso civico di questo popolo è superiore a tutto. L'abitudine è rispetto, tradizione e, ciclicamente nella storia, ribellione. Non è un paradosso. Ludd si ribellò per difendere la conservazione di uno « status » economico-sociale che identificava nella sopravvivenza dei telai a mano. Nell'immediato dopoguerra gli elettori ripudiarono Churchill e i conservatori, che pure avevano portato il Paese alla vittoria, per difendere il loro diritto (cioè l'abitudine) a un'alternanza di potere. Nei giorni scorsi hanno detto « sì » all'Europa perché ad essa si sono ormai abituati, perché in fondo — piaccia o non piaccia — da almeno dieci anni dipendono da essa.

Diciamolo onestamente: la



Ministero degli Affari Esteri

2

Ritaglio dal Gio

maggioranza degli inglesi, frastornata da un dibattito che ha mistificato i termini reali del problema o che ha cercato di esorcizzare streghe inesistenti, non sa bene che cosa significhi il Mercato Comune Europeo e neppure quali saranno le conseguenze, buone o cattive, di appararvi senza più riserve mentali.

Per sommarie tendenze quello del 5 giugno è stato comunque un voto di classe, ma a ruoli capovolti. Infatti i lavoratori, per spirito corporativistico e per orgoglio nazionalistico, hanno votato «no» in termini di pura conservazione. Di contro, la borghesia e il padronato, per scaricare i loro problemi in un mercato più vasto che consenta di preservare profitto e privilegi, hanno votato «sì» in termini progressisti. Gli uni e gli altri per un'abitudine fisiologica, in questo caso una specie di transfert, che tradisce il paradosso di un'epoca in cui i valori tradizionali sono stati rovesciati o rinnegati, in cui il fallimento delle ideologie e il vuoto morale che ne

è conseguito hanno provocato turbamenti, crisi, lacerazioni e confusioni che trovano sfogo in velleitarie ribellioni finì a se stesse.

La cartella clinica dell'Inghilterra 1975 offre, oltre a ciò, dati allarmanti: 850 mila disoccupati, tasso di inflazione (negli ultimi tre mesi) del 35 per cento, svalutazione della sterlina (negli ultimi tre anni) del 25 per cento, aumento dei prezzi del 26 per cento e dei salari del 30 per cento. Nonostante ciò il livello di vita continua a rimanere alto, superiore alle possibilità. Recentemente la signora Shirley Williams, ministro dei Consumi e dei Prezzi, ha ammesso che gli inglesi spendono circa il 5 per cento in più di quanto guadagnino. Nessuna austerità, quindi. Al contrario si cerca di stringere la cinghia il meno possibile. Al week-end non si rinuncia. Gli elettrodomestici — anche se di importazione e quindi di maggior costo — si cambiano in continuazione. Così l'automobile, la televisione a colori, la casa in campagna, la barca (senza però i-

nalberare bandiere fantasma). Ma per fare questo nel 1974 il Paese si è indebitato fino al collo, ricorrendo a prestiti che equivalgono al 5 per cento del prodotto nazionale lordo.

Tutto sembra immutato e immutabile in questo Paese. Il cambio della guardia e il tè delle vecchie signore, il culto degli animali e il cricket, la City e le Trade Unions, le luci, i rumori, la droga e l'orgia di «sexy-shop» di Piccadilly e l'opulenza e la discrezione che trasudano le strade di Mayfair o di Belgravia. Ma qualcosa dovrà cambiare, pur nel rispetto delle tradizioni e del «fair-play». Come e quando non si sa. I medici (politici ed economisti) che hanno in cura la vecchia signora concordano nelle loro diagnosi ma divergono, come vedremo, nei rimedi curativi. Quasi come in Italia. Con la differenza che da noi il paziente ostenta impudicamente le proprie ferite mentre qui, al contrario, le nasconde sotto un abile maquillage.

l
t
t
t
t
s
f
g
z
v
c
v
m



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

14-6-75

Italiani all'ergastolo in Belgio

Mons, 13 giugno.

Tre membri di una banda denominata « la gang dei siciliani » sono stati condannati ai lavori forzati a vita dalla corte di assise dell'Hainaut (Belgio) per aver compiuto nel 1973 una rapina a mano armata che costò la vita ad un giovane impiegato. Si tratta di Giuseppe Gaglione, Pietro Tinestra e Salvatore Agnello, tutti e tre ventiquattrenni e residenti in Belgio.

Altri membri della banda, Angelo Gati, di 25 anni, Salvatore Marotta di 46 anni e Calogero Marrela, di 29 anni, sono stati condannati rispettivamente a dieci, cinque e due anni di carcere.

Tre italiani arrestati nel Tirolo

Innsbruck, 13 giugno.

Tre cittadini italiani — Cornelio Di Natale, venticinque anni, da Limbiate (Milano), Gianfranco Corelli, diciannove anni, da Verona, e Francesco Grossi, ventiquattro anni, da Napoli — sono stati arrestati a Hall, nel Tirolo, sotto l'accusa di associazione per delinquere.

I tre giovani, a bordo di un' « Alfa Romeo » bianca con la targa Verona 337276, avrebbero compiuto rapine in alcune gioiellerie del Tirolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE

di

Milano del 14-6-75

Prospettive di cooperazione Italia-Brasile

(NOSTRO SERVIZIO)

San Paolo, 13 giugno

Il sottosegretario Francesco Cattanei ha guidato la nostra rappresentanza alle manifestazioni ufficiali per il centenario dell'immigrazione italiana, che hanno avuto luogo in Rio Grande do Sul dal 19 al 22 maggio.

L'interesse brasiliano a collaborare con gli italiani è reale. Cattanei, nella conferenza stampa tenuta a Porto Alegre, ha sottolineato in modo particolare l'aspetto economico della fraternità italo-brasiliana. Ha assicurato che l'Italia è interessata ad aumentare considerevolmente l'interscambio commerciale con il Brasile, e che gli imprenditori italiani sono decisi a farvi grandi investimenti, principalmente attraverso associazioni con gruppi locali. Settori preferiti: fertilizzanti, autoveicoli, telecomunicazioni, siderurgia, petrolchimica ed anche alcuni settori primari.

Si trova già in Italia una missione brasiliana — ha detto Cattanei — per studiare la possibilità di un'associazione nel settore ferroviario, per il quale vi è ora un grandioso programma. La crisi del petrolio ha forse contribuito a far pendere la bilancia a favore del trasporto su rotaia, insostituibile nelle grandi distanze. Ma anche altre combinazioni sono in via di conclusione — ha aggiunto il sottosegretario — astenendosi però dal fare nomi per rispettare « le regole di prudenza e cautela, principalmente a favore della parte brasiliana ».

In una cordiale conversazione con Cattanei, avendogli noi chiesto che cosa egli pensasse veramente, al di fuori ed al di sopra di ogni fattore emozionale, egli, dopo aver rilevato lo stabile assetto politico e l'eccezionale crescita del Paese, ci ha dichiarato testualmente: « Nel corso degli incontri che ho avuto con il Presidente Geisel e con vari ministri ho potuto constatare non solo la viva simpatia che esiste nei confronti del nostro Paese, ma il concreto interesse ad una più incisiva presenza in Brasile dell'industria italiana, pubblica e privata, e ad un più attivo interscambio

economico, anche se esso nel 1974 ha raggiunto il ragguardevole ammontare di oltre 800 milioni di dollari ».

Fiducia ben riposta se la Italia continuerà ad avere consapevolezza dell'enorme possibilità del mercato brasiliano in rapidissima espansione, e solo che si pensi che appena quattro anni fa, nel 1971, l'interscambio era soltanto di 300 milioni di dollari.

Amello Gallo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Osservatore Romano, Citta del Vat. del 14-6-75

ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Migrazioni: il traffico clandestino e la parità di trattamento dei migranti

GINEVRA, giugno.

Tra i temi all'ordine del giorno della 60ª Conferenza internazionale del Lavoro, in corso a Ginevra dal 4 al 26 giugno, figurano le migrazioni, e, precisamente, il grave fenomeno delle migrazioni cosiddette clandestine, o illegali, o abusive, oggetto, insieme con la parità di trattamento, di un progetto di Convenzione, che dovrebbe essere « varato » dall'assemblea. In tal modo si aggiungerebbe un capitolo nuovo al patrimonio giuridico accumulato a livello internazionale in materia di diritto di migrazione.

Il fenomeno della « clandestinità », già ampiamente esaminato l'anno scorso dalla precedente Conferenza, presenta dimensioni e risvolti gravissimi sul piano generale, a parte le accentuazioni particolari che si riscontrano in singoli Paesi. Un'espressione certo non lodevole ma neppure in sé drammatica, è data dai cosiddetti falsi turisti, cioè da gente che espatria e risiede sul suolo estero senza adempiere le formalità prescritte per un soggiorno prolungato ed assume impieghi, con la compiacente, e talora non disinteressata, complicità di datori di lavoro al di fuori della norma. Nessuna meraviglia che questo fenomeno possa verificarsi laddove le maglie della legge o delle disposizioni amministrative sono troppo rigide, e che di conseguenza possano valersene disoccupati o sotto-occupati alla ricerca di un'onesto fonte di sostentamento che non trovano in patria. Ma esso può assumere comunque forme massicce e dare luogo a situazioni aberranti dal punto di vista giuridico, non meno che da quello umano-sociale. Come nei fatti avviene.

Ma l'espressione più grave ed inquietante è il traffico clandestino di lavoratori. Ogni tanto ne sono venuti alla ribalta episodi clamorosi, che mostrano chiaramente l'attività

di individui privi di scrupoli che speculano sul bisogno di lavoro dei poveri, li allettano con miraggi irraggiungibili, li sfruttano fino all'osso ed in condizioni indegne di esseri umani.

Nel rapporto pubblicato l'anno scorso, l'Ufficio Internazionale del lavoro di Ginevra delinea un quadro di questa realtà, mettendo in luce talune componenti delle migrazioni « clandestine » e sottolineandone l'ampiezza — ciò che se ne conosce è soltanto il classico « iceberg » —. Inoltre esso riferisce qualche dato sul losco commercio: tremila dollari per un passaggio della frontiera tra il Messico e gli Stati Uniti (e gli immigrati di nascosto negli Stati Uniti assommano a circa 6 milioni!), cifre varianti fino a cinquemila franchi per un trasporto clandestino dalla Mauritania in Francia, per non parlare di emigranti che sono stati spogliati di tutto e ridotti in miseria.

Se questa è la realtà, sembrano indicate anche le direzioni per farvi fronte. E il primo obiettivo non può essere che la prevenzione e la repressione del nefando commercio. Questo è lo scopo che si prefigge espressamente il progetto di Convenzione elaborato dall'O.I.L. e attualmente in discussione a Ginevra.

Quale l'ispirazione del nuovo strumento internazionale? Essa si rifà alla vocazione stessa dell'O.I.L. ed ai principi basilari che ne presiedettero la nascita, quali figurano nella famosa Carta di Filadelfia. Eccoli: il lavoro non è una merce, e quindi non può essere computato come materia di scambio; la miseria, dovunque si trova, costituisce una minaccia alla prosperità di tutti — e si ravvisa in questa massima un riflesso sulle politiche sociali di un'ordinata regolamentazione delle migrazioni. Ancora: l'affermazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, secondo cui ogni persona ha diritto di lasciare qualsiasi Paese compre-

so il proprio. Si deve dire, in una parola, che l'orientamento del testo è fondamentalmente conforme alla concezione dell'emigrazione come diritto dell'uomo. Tace, invece, sul diritto di immigrazione: questo silenzio si spiega con il... silenzio di quasi tutti gli strumenti internazionali, ad eccezione dei trattati di Roma, su questo difficile punto.

In questo spirito, il progetto di Convenzione obbliga gli Stati ad impedire e reprimere il traffico di mano d'opera, assumendo impegni che possono essere così sintetizzati: anzitutto accertare sistematicamente e determinare se sul loro territorio — in partenza, in arrivo o in transito — si verifichi qualsiasi forma di migrazione in cui il migrante viene sottoposto a condizioni contrastanti con le norme internazionali bilaterali o multilaterali; in secondo luogo, ogni Stato deve prendere le disposizioni necessarie per colpire gli organizzatori dei movimenti clandestini; deve inoltre adottare provvedimenti, a livello nazionale e internazionale, per il continuo scambio di informazioni e per i contatti sistematici con altri Paesi nella delicata materia; i trafficanti devono poter essere perseguiti, qualunque sia il Paese da cui si dirama la loro attività; a livello nazionale, devono essere previste leggi penali molto severe, fino alla reclusione, dirette non solo contro gli organizzatori, ma anche contro tutti coloro che consapevolmente prestano collaborazione, anche se a fini non lucrativi.

Un altro ordine di obblighi, sanciti dal nuovo documento, riguarda l'uguaglianza di condizioni e di trattamento degli immigrati con i cittadini locali e dei loro familiari « che risiedono legalmente » sul territorio estero, con particolare riferimento alle libertà individuali e collettive,



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE

ai diritti sindacali, alle esigenze educative e di formazione professionale. Più dettagliatamente queste materie ricorrono nel progetto di Raccomandazione che accompagna, e integra nel suo genere, la Convenzione.

FARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

FFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Il nesso della «parità» con i problemi della clandestinità, che nel testo è evidenziato dall'espressione «legalmente residenti», è evidente: si vuole togliere l'occasione ad ogni forma di illegittimità mediante una normativa immigratoria non discriminante, e da questo punto di vista è augurabile che la Convenzione, una volta approvata ed entrata — speriamo rapidamente — in vigore, abbia come effetto di incoraggiare la «legalizzazione» dei molti clandestini

ni che sono tali non per sottrarsi all'osservanza delle leggi, ma per cercare una possibilità di lavoro.

Il diritto dell'uomo alla vita e quindi al godimento delle risorse appartiene alla profondità della natura umana; il suo esercizio non può avere, in via di principio, altri limiti che quelli imposti dal bene comune universale. E va da sé che questo principio ricaverrebbe ulteriore illustrazione dalla prevista normativa contro il losco traffico, contribuendo in tal modo a far camminare il riconoscimento dell'immigrazione come vero diritto dell'uomo anch'esso: riconoscimento di capitale importanza se davvero si vuole che il lavoro possa circolare liberamente e che i confini non siano barriere nel mondo di domani.

GIULIO NICOLINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

14-6-75

Quesiti fiscali

A CURA DI VICTOR MORINI

I PROBLEMI DEGLI EMIGRATI

Gli italiani in questo periodo sono assillati dall'angoscioso obbligo della dichiarazione dei redditi che, a causa dello sciopero a tempo indeterminato del personale delle imposte, «slitta» continuamente. Ma ancor più preoccupati sono gli emigranti, i quali lavorando all'estero hanno in Italia o alcuni beni immobili o hanno lasciato nel Paese natio la loro residenza ovvero sono venuti a trascorrere la vecchiaia in Italia, percependo dai datori di lavoro stranieri la pensione per l'attività svolta. I problemi fiscali degli emigranti prima dell'attuazione della riforma tributaria venivano risolti dagli accordi internazionali stipulati dal nostro Paese con la maggior parte degli Stati esteri. In pratica, tali accordi evitavano la «doppia tassazione» dei redditi prodotti all'estero e goduti in Italia; oppure, prodotti in Italia e goduti all'estero. I redditi degli emigranti, quindi, trovavano idonea sistemazione in tali convenzioni.

COSA E' CAMBIATO CON LA RIFORMA

Con l'avvento della riforma fiscale, pur se sono stati fatti salvi i trattati internazionali, la sostanza della tassazione è profondamente modificata. Da qui la necessità di chiarire ai numerosi lettori che hanno scritto alla rubrica «quesiti fiscali», quelli che sono i principi che dovrebbero ispirare il corretto comportamento dei

lavoratori che, spendendo all'estero le loro energie, non si dimenticano del Paese d'origine cui sono rimasti legati per tradizione ed affinità. Ai sensi dell'articolo 19 del D.P.R. 29-9-1973, n. 597, si considerano prodotti nello Stato e, di conseguenza, qui tassati, tra l'altro: i redditi fondiari (terreni e fabbricati), nonché i redditi di lavoro dipendente prestato all'estero nell'interesse dello Stato o di altri Enti pubblici.

PER CHI HA IN ITALIA LA CASA O IL TERRENO

Pertanto, l'emigrante che ha in Italia la casetta o il piccolo pezzo di terreno deve fare la dichiarazione dei redditi all'ufficio delle imposte dirette del Comune di ultima residenza anagrafica. S'intende, per i soli redditi derivanti dalla proprietà della casa o del terreno.

CHI HA SOLO REDDITI DA LAVORO

Per i redditi prodotti all'estero (lavoro dipendente) e goduti all'estero, non deve essere fatta alcuna dichiarazione dei redditi in Italia.

A coloro che hanno conservato in Italia l'iscrizione nelle anagrafi della popolazione (art. 2 - D.P.R. n. 597) e che, quindi, più che emigrati veri e propri possono essere considerati come «lavoratori stagionali», incombe l'obbligo di presentare la denuncia dei redditi in Italia anche per i guadagni ottenuti all'estero, salvo detrarre le imposte pagate nel Paese di produzione del reddito in via definitiva.

Tuttavia, tale «credito d'imposta» non può essere concesso in Italia che, — dice la nuova legge fiscale (mi si perdoni l'intera trascrizione che potrà apparire incomprensibile) — «per un ammontare non superiore ai 2-3 né inferiori al 25% della quota dell'imposta italiana proporzionale al rapporto tra i redditi prodotti all'estero ed il reddito complessivo».

I LAVORATORI AUTONOMI ALL'ESTERO

Dubbi circa la presentazione della dichiarazione in Italia — data la imprecisione della norma che, raramente trova interpreti sicuri anche in seno alla stessa amministrazione finanziaria — permangono per i lavoratori autonomi, i quali non rientrano nel concetto di emigrato in senso stretto.

Pertanto, ai fini fiscali, si potrebbe consigliare, qualora gli esercenti lavoro autonomo avessero mantenuto la residenza in Italia, di presentare la dichiarazione nel nostro Paese, comprendendovi anche i redditi prodotti all'estero e contemporaneamente beneficiare del «credito d'imposta».

LA TASSAZIONE SULLE RIMESSE

Va da sé, per il nostro fisco, che i redditi inviati in Italia nelle «vie ufficiali» dall'emigrante, saranno soggetti a tassazione a carico dei beneficiari (genitori, figli, parenti, ecc.) residenti in Italia. Quest'ultimi dovranno presentare la dichiarazione dei redditi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di *Milano*

del *14-6-75*

PER LA CONSULTAZIONE ELETTORALE

Cento treni riportano in patria gli emigranti

**Altri cento convogli straordinari
predisposti per tutti i servizi in-
terni - Viaggi gratuiti e riduzioni**

Roma, 13 giugno.

E' in fase di attuazione in tutta Italia il piano predisposto a suo tempo dalle ferrovie italiane, in collaborazione con quelle svizzere e tedesche, per assicurare viaggi per quanto possibile confortevoli e regolari alle decine di migliaia di elettori che rientrano in patria per votare domenica prossima. I valichi di confine interessati a questo traffico di convogli speciali sono quelli del Sempione, di Luino, di Chiasso e del Brennero. Si tratta complessivamente di oltre cento treni, 61 dei quali vengono effettuati tra oggi e domani per i viaggi di andata e 48 nei giorni successivi alle elezioni per il ritorno oltre confine. La stazione che registra il maggiore afflusso è quella di Chiasso e, di conseguenza, il nodo di Milano dal quale sin dalle prime ore di questa mattina sono incominciati a transitare i treni degli emigrati. Ogni convoglio ha a bordo in media mille passeggeri. Le destinazioni sono Napoli, Reggio Calabria, Bari, Lecce, Venezia, Udine.

Contemporaneamente allo svolgimento di questo programma vengono allestiti oltre cento treni straordinari in servizio interno destinati a coloro che si recano a votare nel proprio comune di residenza. Si tratta di 31 treni straordinari sulle direttrici Milano-Roma-Reggio Calabria; 26 sulla Milano-Venezia; 19 sulla Roma-Reggio Calabria; 8 sulla Roma-Milano; 7 sulla Torino-Geno-

va-Roma-Reggio Calabria; 7 sulla Torino-Bologna-Lecce; 5 sulla Roma-Bari-Lecce.

Come già è stato annunciato, i viaggiatori che si recano a votare viaggiando in treno hanno diritto, nel caso di viaggi all'interno del territorio naziona-

le, ad uno sconto del 70 per cento sul prezzo del biglietto di andata e ritorno. Coloro che sono provenienti da oltre confine hanno diritto a viaggiare gratuitamente dalla stazione di confine sino a quella del comune nel quale dovranno votare e viceversa. In entrambi i casi il viaggiatore deve presentare alla biglietteria delle stazioni e al personale addetto al controllo il proprio certificato elettorale il quale, per il viaggio di ritorno, dovrà recare il timbro della sezione elettorale attestante che il passeggero ha votato.

M. Ri.